

Vally Valbonesi

Deutschtum e Judentum in Walther Rathenau

ASIM 2011

L'intelletto (Verstand) non può non perdersi nell'inessenziale-effettuale; solo la fantasia (Phantasie) sognante trova la via verso l'essenziale-vero. Il mondo odierno, materiale imprenditoriale, può sussistere solo se, distaccandosi dalla crassa valutazione dello spirito analitico, si piega all'ideale. Solo se si sacrifica l'intelletto si può salvare" (W. Rathenau, da Ungeschriebene Schriften)

Introduzione

L'interesse recentemente nato in Italia intorno alla figura di Walther Rathenau si è prevalentemente indirizzato alla riscoperta di scritti nei quali l'analisi è coniugata a precise vicende politiche. Esse possono essere essenzialmente identificate nelle esperienze organizzative del primo conflitto mondiale e nella partecipazione al governo della repubblica di Weimar. Fu durante questi anni che Rathenau sperimentò la necessità della pianificazione economica - sia in termini di reperimento dei beni necessari alla prosecuzione del conflitto, che di nuova organizzazione economica - come risposta adeguata a trasformazioni, certamente indotte dalla guerra, ma che di fatto rappresentavano anche esiti storicamente obbligati. Così, nel 1914, Rathenau scriveva all'amica Fanny Künstler:

"L'epoca in cui siamo nati è iniziata con una guerra; e ora essa giunge al termine con una guerra. S'inizia quel Nuovo che dovevamo annunciare, una vita che sarà più intensa e profonda di quella che miseramente è terminata. Ma questa nascita è molto laboriosa e si protrae a lungo; con la pace essa sarebbe impossibile. Nel Vecchio eravamo giovani, nel Nuovo siamo vecchi. Saremo superati dalle cose? Sarebbe bello. E sarebbe ancora abbastanza bello se potessimo almeno vedere l'aurora. Mosè vide la sua terra" (1).

E la Morgenröte non avrebbe tardato a venire: la "democrazia contrattata" di Weimar, "risultato di azioni collettive e comportamenti di gruppi organizzati che sono 'trasversali' rispetto al 'potere' formalizzato nelle istituzioni ma costitutivi della vita della stessa repubblica", avrebbe mostrato l'inevitabile "carezza di legittimazione" (2). A testimonianza di tale "infondatezza", ma anche a riprova dell' utopia di Rathenau e dell'interiore coscienza liberale della impossibilità del sistema-Weimar, sta il Willensideal su cui Rathenau ricompono ogni divaricazione tra strutture istituzionali e sociali e fonda lo Stato Nuovo, la Società Nuova, l'Economia Nuova. Il Volksstaat, incarnazione del Gemeinschaftswillen, scrive Rathenau in Von kommenden Dingen, "rafforza il potere e la pienezza dello Stato" (3). La coscienza della "carezza di legittimazione" di Weimar, dell' assenza di forze capaci di intenzionare una nuova Verfassung, una nuova costituzione complessiva del rapporto politico-economico, di cui la risposta di Rathenau è la drammatica testimonianza, ha un retroterra chiaramente delineato: il suo essere ebreo e tedesco. Judentum e Deutschtum costituiscono i termini di uno schema che Rathenau applica alla realtà, di cui l'uno esemplifica la pretesa del raggiungimento di uno stabile e radicato "stato", l'altro esprime quel "nomadismo" che è "la risposta a un rapporto cui il possesso non basta" (4), che è contro ogni tentativo di fissare sulla terra una radice inestirpabile.

E tale schema - che si delinea in Rathenau già nello studio dell' anima e delle leggi che ne regolano l' economia interna - diventa la nostra ipotesi interpretativa, volta a ricostruire le complesse valenze della polarità ebreo-tedesco, a sottolineare come, al di là dell'apparente contraddizione tra disincanto sulla condizione contemporanea e aspirazione a forme di sintesi organicistiche, operi in Rathenau un'intuizione: la crescente instabilità del termine stesso di Stato, che incarna "il tentativo necessariamente sempre ricorrente di dare ai popoli eternità nel tempo" (5), la sua impotenza a legittimarsi stabilmente, per l'eternità, non può essere compresa se non attraverso l'elemento della Entortung ebraica. Essa, effetto di una elezione che sancisce una differenza, contrasta in primo luogo la presunta stabilità, legittimata dall'Ortung del Volk. In questo senso, le opere giovanili qui esaminate (1897-1904) rappresentano forse, proprio nella loro problematica ambiguità, il punto più avanzato della ricerca di Rathenau, soprattutto rispetto ai temi, certamente più noti, della posteriore riflessione mistica e della sua "metafisica della democrazia" (6).

Note all'introduzione

- 1) M.V. EYERN, Walther Rathenau, Ein Preussischer Europäer. Briefe, Berlin 1955, Rathenau an Fanny Künstler, 19.8.1914, p. 117.
- 2) G.E. RUSCONI, La crisi di Weimar. Crisi di un sistema e sconfitta operaia, Torino 1977, p. 6.
- 3) W. RATHENAU, Von kommenden Dingen, in Gesammelte Schriften, III, Berlin 1925, p. 244.
- 4) M. BLANCHOT, L' infinito intrattenimento, tr. it., Torino, 1977, p. 168.
- 5) F. ROSENZWEIG, Der Stern der Erlösung, Frankfurt a. M. 1930, p. 91.
- 6) L'espressione, d'accusa, e di R. THIEL, Die Generation ohne Männer, Berlin 1932, p. 196.

I CENNI BIOGRAFICI

Terminati gli studi di fisica matematica con Helmholtz, di chimica con Hofmann e di filosofia con Dilthey, nel 1893 Walther Rathenau accettò la direzione dell'officina elettrochimica di Bitterfeld, collegata al gruppo AEG fondato dal padre Emil. Il biografo Kessler sottolinea l'importanza di questo soggiorno: "Se si considera nel suo insieme l'evoluzione interiore di Rathenau durante questo periodo della giovinezza, si vedono già inquadrati come i personaggi di una tragedia, i tratti particolari del suo carattere che determineranno la direzione della sua vita e faranno di lui una delle vittime simboliche del suo tempo" (1). E' infatti in questi anni che si definiscono gli elementi portanti del suo pensiero in connessione tutt'altro che casuale:

"una specie di modello della realtà, costruito partendo dai piccoli meccanismi oscuramente celati nell'anima dell'individuo, e che man mano si ingrandiscono fino a trasmettere forze immense, abbraccianti e animanti tutta la vita sociale, commerciale, politica, economica, religiosa, nazionale e internazionale" (2).

E' il periodo, come Rathenau tratteggerà lucidamente nel 1911, della giovinezza di ogni ebreo tedesco

"dell'istante doloroso di cui si ricorderà per tutta la vita: quando per la prima volta diviene completamente consapevole del fatto che è venuto al mondo come cittadino di seconda categoria e che nessuna abilità e nessun merito potranno affrancarlo da tale condizione" (3).

A tale consapevolezza sfugge ogni soluzione razionale: l'intensa solitudine degli anni di studio e di apprendistato, l'incomunicabilità con l'ambiente di cui recano testimonianza le lettere alla madre e un dramma (Blanche Trocard, primo tentativo letterario di un Rathenau diciannovenne), trascrivono lo iato che si è aperto tra l'io e la vita. Nell'opera teatrale il tragico è la reale dimensione di un dialogo mondano e familiare; l'Auswanderung rappresenta il sogno di Berthier, il protagonista con cui l'autore si identifica, alla

ricerca di un "luogo" in cui non siano stati ancora spezzati i legami fondamentali tra uomo, destino e mondo (4). L'esilio come modo d'essere dell'individuo lontano dalla pienezza e dalla totalità della vita autentica, diviene l'unica condizione di esistenza praticabile per l'ebreo Rathenau, spregiudicato e scettico, in cui il processo di assimilazione liberale-borghese ha inevitabilmente distrutto ogni legame con la stessa comunità nella quale soltanto è possibile la salvezza (5). Per Rathenau, ebreo e occidentale, i destini di crisi si rafforzano a vicenda. Illuminanti per l'individuazione di una convergenza terminologica e "strutturale" tra le problematiche di "conciliazione" ebreo-tedesco e la questione della "spiritualizzazione" (o eticizzazione) dell' "epoca sociale" (o, nella sua terminologia, 'meccanizzata'), sono le considerazioni autobiografiche su un drammatico - ma da "governare"- dissidio interiore, contenute nello scritto del 1918 *An Deutschland Jugend* in cui si legge:

"Io sono un tedesco di stirpe ebraica. Il mio popolo è il popolo tedesco, la mia patria è la patria tedesca, la mia fede è la fede tedesca, al di sopra di ogni credo. Tuttavia la natura (...) ha mescolato le due fonti del mio vecchio sangue in uno spumeggiante contrasto: *den Drang zum Wirklichen, den Hang zum Geistigen* (l'impulso al reale e l'impulso allo spirituale). La mia giovinezza trascorse nel dubbio e nella lotta, poiché ero consapevole della contraddittorietà delle anime. L'agire era infruttuoso, il pensiero erroneo e spesso avrei desiderato che il carro si sfracellasse allorché i cavalli, ostili e furiosi l'uno verso l'altro, stringevano il morso e le braccia si mostravano deboli" (6).

Il crollo di ogni illusione sulle sorti di un processo di identificazione che rappresentava l'ideale di una intera generazione di ebrei, procede con l'emergere di una coscienza critica dell'operare economico, a cui Rathenau si formava, delle sue valenze in termini di potere che garantisce l'ottimizzazione dell'uso delle risorse, l'equa distribuzione delle ricchezze - in cui l'aspetto decisionale della conduzione degli "affari" investe la gestione politica dello Stato. Tale consapevolezza è sempre più distante da quella conflittualità padre-figlio che caratterizzava la primitiva accettazione dell'eredità paterna, dai toni bruschi del rapporto con Emil Rathenau, verso il quale si coniugava il rifiuto di un chiuso mondo ebraico con il disprezzo dell'attività industriale che in tal mondo aveva le sue radici e il cui successo e comportamento economico seguivano gli schemi della più trita tipologia antisemitica (7).

Note sono le contrastate aspirazioni letterarie del giovane Rathenau. Nello scritto *Unser Nachwuchs* del 1909, a questo proposito egli afferma:

"La legge del contrasto che oppone le generazioni induce a segreti e tenaci scontri tra figli e padri. Questi ultimi hanno disprezzato il patrimonio spirituale della nazione, hanno rifiutato ogni arte futura, hanno indirizzato lo sguardo su orizzonti troppo vicini, così i giovani si vendicano durch *Talente und Sensibilitäten*. Non c'è oggi alcun piano nel quartiere di Tiergarten a Berlino dove non si aggirino giovani impregnati di neoromanticismo, arte intimistica, tedesco-latinizzante e contrappuntistica imitazione di voci animalesche (...). Un commovente slancio è tipico di questi figli della metropoli, non appena essi conoscono il loro *Seelenzustand*: si risveglia un'ansia nach *Natur, Innerlichkeit und Einheit*" (verso la natura, l'interiorità, l'unità) (8).

In questo quadro retrospettivo, in cui si intrecciano riflessione estetica e dramma personale, trovano spazio le preoccupazioni politiche ed economiche sulla difficile eredità della sua generazione:

"Ancora nel 1880 il futuro borghese non osava sentirsi umanamente libero e intellettualmente (geistig) consapevole. La guerra aveva assegnato ogni merito all'esercito; Bismark aveva vinto il liberalismo borghese e aveva screditato i vinti; una giovane generazione abbandonò le scuole o in uno spirito conservatore, attratta da aspirazioni militari o governative, o resa rabbiosa e socialmente ribelle da fraseologie" (9).

A ciò segue la critica alla gestione privatistica dell'economia liberista, "agli uomini dello industriellen Aufschwunges", i "conquistatori":

"Nella nostra epoca di crescente organizzazione essi stessi cercano di assicurarsi successori che siano pratici di provati metodi di direzione, dell'arte del comando assurta a prassi. Essi, risultato di un pericoloso esperimento economico, di una efficace autoselezione, non vogliono ripetere l'esperimento con altri; essi indirizzano lo sguardo non sulla nuova generazione tout court, ma alla nuova generazione della loro famiglia, del loro ambiente, della loro discendenza" (10).

Così la stessa scelta imprenditoriale di Walther maturava, non certo indolore, all'ombra di un grande piano di ristrutturazione industriale della Germania i cui principali ingredienti erano le svariate applicazioni elettrotecniche e il fitto reticolato bancario che ne "programmava" l'efficacia. Protagonista era da un lato quell'imprenditorialità legata da un rapporto organico, creativo con la professione, di un Siemens; dall'altro, la forza del mero intervento organizzativo-finanziario di un Emil Rathenau. A proposito di questi Sombart osservava la "scambiabilità" di gestione con altri "capi" grazie alla neutralità di competenze e a una progressiva specializzazione burocratico-manageriale che, finalmente dispiegatasi, segnerà il tramonto di questa fase del capitalismo tedesco (11). Di questo esito lo stesso Walther nel 1917 si farà interprete sulle pagine di Die neue Wirtschaft, il cui merito - come nota Pasquale Saraceno - non è tanto da rinvenire nella struttura economica concepita per il governo dell'economia, quanto nella coscienza che le trasformazioni tecnologiche di fine '800 e la nuova società che si andava formando non consentivano più di guardare allo sviluppo economico come mero risultato di affari privati (12). Ma senza giungere a queste riflessioni, necessariamente rafforzate dall'esperienza organizzativa del primo conflitto mondiale, tra la fine del secolo e gli inizi del '900 i Frühere Schriften ci offrono già il nocciolo duro di tutto l'itinerario culturale di Rathenau: la verifica delle condizioni esistenti e la possibilità del trapassare ad altro, dove la necessità dello sviluppo mette a fuoco gli elementi specifici di un'epoca, per certi aspetti irreversibile, ma gravida di eventi in cui il nuovo si rivela.

Ed è proprio ad eventi che Rathenau consegna le trasformazioni vitali, ohne geschichtlichen Vorgang, non neutralizzati da quel continuum che, forma del tempo mitico, della ripetizione, del "radicamento", non conosce la possibilità del nuovo.

Note al capitolo I

1) H.G. von KESSLER, Walter Rathenau, Paris 1933, p. 20, biografia canonica di Rathenau, nell'edizione francese a cura dello stesso autore, introdotta da Gabriel Marcel per il quale l'attualità di Rathenau poggia sull'essere questi "un homme avec son contraire", dimensione conflittuale del moderno, p. IX.

2) Ivi, pp. 23-24.

3) W. RATHENAU, Staat und Judentum, in W. RATHENAU, Gesammelte Schriften, I, Berlin

1925-1929, pp. 183-208, qui pp. 188-189. Sul significato dell'ebraismo di Rathenau si sono seguite le considerazioni di M. CACCIARI, *Walther Rathenau e il suo ambiente*, Bari 1979.

4) Il dramma *Blanche Trocard*, pubblicato privatamente nel 1897, venne ritirato dalla circolazione dopo l'insuccesso; conobbe una nuova edizione a Berlino nel 1947 presso l'editore Edwin Redslob. Cfr. H.G. von KESSLER, *op.cit.*, pp. 28-29.

5) Espatriazione, disintegrazione umana e religiosa peculiare dell' Ostjude e incomunicabile frantumazione dell'uomo moderno (occidentale) sono i nessi evidenziati da C. MAGRIS, *Lontano da dove*, Torino 1979, nel tentativo di definire l' esilio come metafora specifica della tradizione ebraico-orientale, ma le cui trame si accostano "a quella crisi dell'epica e a quel tramonto dell'autenticità che investono la cultura occidentale e che la civiltà ebraico-orientale ha vissuto con tale evidenza e intensità da offrirne una parabola esemplare", p. 53. Sui contrasti più intimi di Rathenau, letti alla luce di una conscia omosessualità, cfr. H. WILDE, *Rathenau, Reinbek bei Hamburg* 1971, p. 25 ss.

6) W. RATHENAU, *An Deutschland Jugend*, in *Gesammelte Schriften*, cit., VI, pp. 93-214,

qui p. 99.

7) Sul conflitto padre-figlio, come dominante patologica all'interno del Bürgertum ebraico, si sofferma E. SCHULIN, *Die Rathenaus*, in W.E. MOSSE-A. PAUCKER (a cura di), *Juden im wilhelmischen Deutschland 1890-1914*, Tübingen 1976, pp. 115-142.

8) W. RATHENAU, *Unser Nachwuchs*, in W. RATHENAU, *Nachgelassene Schriften*, II, Berlin 1928, pp. 296-361, qui p. 350.

9) Ivi, p.352.

10) Ivi, p. 353.

11) W. SOMBART, *Die Juden und das Wirtschaftsleben*, München 1928, p. 133.

12) P. SARACENO, *L'Economia nuova di Rathenau*, "Studi critici", I (1977), pp. 189-191

II IL PROBLEMA EBRAICO

II.1 -Höre, Israel

Nel 1893 Rathenau prese a collaborare alla rivista "Die Zukunft" di M. Harden (1). L'amicizia con lo scrittore e pubblicista politico rafforzò in lui quel senso di estraneità rispetto al sistema che, pur penalizzando l'origine, era improntato da intelligenza e abilità ebraiche. Harden, un ebreo la cui conversione al protestantesimo aveva certo rappresentato il primo passo per ottenere l'accesso ad una società dove "si è tollerati soltanto alla condizione di tacere la propria origine ebraica, o di tradire con il segreto dell'origine anche il segreto della propria stirpe" (2), aveva in comune con Rathenau la cieca illusione di assimilazione di

molti intellettuali del tempo (3). Questa convergenza di idee permise a Rathenau, nel 1897, la pubblicazione di Höre, Israel su "Die Zukunft" (4), scritto in un periodo di intensa propaganda antisemita e, contemporaneamente, di definizione politica del movimento sionista. Nel 1896 era uscito, motivato dai recenti fatti di discriminazione - il caso Dreyfus - Der Judenstaat di Herzl. Nell'opuscolo, com'è noto, si sosteneva la necessità di uno stato nazionale ebraico, in cui gli ebrei potessero finalmente trovare una loro stabilità e la consistenza di un definitivo e sicuro approdo. Partendo dal presupposto della impossibilità di una perfetta assimilazione, la proposta si articolava in un'ottica divergente, ma speculare al pensiero di Rathenau in Höre, Israel: per l'uno l'autentico e conciliante Nationalgefühl è il tedesco; per l'altro, l'ebraico in Palestina. In una sorta di volontarismo etico si configura cioè per entrambi l'idea di uno Stato come pretesa universalità, come istanza di sintesi generale di interessi (5). Inevitabilmente "concepito sul modello dello stato ottocentesco, che rivendica a se stesso la realtà della Legge, l'affermazione del Tutto e la trascendenza" (6), lo stato nazionale appare il supremo criterio di valore e l'adesione agli interessi della nazione si presenta come l'indice di maturità politica delle classi e dei gruppi sociali; è appunto tale comportamento "politico" che pare a Rathenau estraneo agli individui d'origine ebraica, sulla linea di tutta una tradizione che riconosceva agli ebrei il carattere di nazione separata, irriducibile alle consuetudini dell'elemento ospitante (7). Tale problema, anche per Rathenau, non si pone come questione legislativa, come penalizzazione o beneplacito rispettivamente di eventuali abusi di cui si renda colpevole il singolo o di una asettica rispettosità della norma da parte di quell'ebraismo che, fiero della diversità, vive l'aristocratico isolamento del popolo eletto. La problematicità del rapporto non appare nemmeno riducibile a semplice conflitto razziale, risolvibile attraverso una politica di tolleranza, ma investe la dinamica dello stato liberale. "Lo Stato ha fatto di voi dei cittadini per educarvi come tedeschi. Voi siete estranei e pretendete ora che debba esprimere la piena uguaglianza di diritti?" (8). Poco prima aveva Rathenau affermato che "essi (gli ebrei) non costituiscono un membro vivente della nazione (Volk), ma un organismo estraneo nel suo corpo" (9). Che la riflessione di Rathenau nel 1897 non colga la dissoluzione dell'orizzonte etico della prassi e dell'immagine dell'interesse comune rappresentato dallo Stato, trova conferma nell'indicazione della "separatezza" ebraica come comportamento implicante l'annullamento di un rapporto di fiducia (Vertrauen) che va ben oltre l'adempimento di doveri quali il servizio militare o il pagamento delle tasse (10). Ciò che emerge dunque è l'idea di uno Stato a fondamento del quale sembrano esistere vincoli di tipo comunitario, dove il Vertrauen rappresenta il cemento pre-istituzionale di una collettività. Le evidenti influenze tönnesiane risaltano tra l'altro nel rifiuto di "legami" basati sul calcolo dei mezzi atti al conseguimento di fini prefissati: non in pratiche battesimali, possibili cause di "antisemitismo gegen Getaufe" (poiché non tutto Israele si convertirebbe) si attua la conciliazione con cui va ripagata la "fiducia" negata allo Stato, il superamento di una situazione di disuguaglianza cercata, di "mezzi cittadini e stranieri" (11).

L'adesione al Nationalgefühl tedesco da parte degli ebrei implica il rapportarsi in modo unitario ad una realtà esterna e, in definitiva, il Preussentum rappresenta 'la forma'. Nel febbraio del 1900, in un discorso al Kaiser, esso viene infatti indicato come modello organizzativo, paradigma di ogni strategia economica e politica:

"Maestà, ecco che cosa gli inglesi possono imparare dalle nostre fabbriche tedesche. Nelle fabbriche inglesi le installazioni si ammucciano l'una sull'altra. Da noi tutto viene pensato e progettato unitariamente (...). E infine l'organizzazione. Noi abbiamo come modello lo stato prussiano e cerchiamo di copiarlo in piccolo" (12).

E' nota la "nostalgia" di Rathenau per il "mito" dell'unità nazionale rappresentato dalla dinastia che permarrà, congiuntamente all'appello ai "grandi contenuti etici" della ricostruzione, in scritti più tardi come

Der Kaiser (13). Tuttavia, in modo forse meno ambiguo, le riflessioni giovanili mostrano la fedeltà al Preussentum, 'forma' che, al di qua della dimensione conflittuale - di aspirazione alla sintesi e unilateralità dell'esito - in cui si collocherà nel pensiero più recente (14), ricalca certe tematiche della nazione come realtà etica. Esse rimandano in definitiva all'utopia del Politico moderno come "affermazione di un ethos reso necessario dalla infondatezza del kratos statale - utopicità di tale affermazione che vale nello stesso tempo come dimostrazione della pretesa di totalità dello Stato" (15). E' significativo, a tale proposito, quanto Rathenau addebiterà negli scritti del dopoguerra al prussianesimo, in un quadro cambiato oltremisura, in un contesto di incipiente dissoluzione del sistema democratico e di capitalismo organizzato: gli echi della critica weberiana di Parlamento e governo si confondono con il riconoscimento del carattere "unificante" della monarchia (16).

Nel contesto di una burocratizzazione e spersonalizzazione del potere imperanti, Rathenau recupera la dimensione "superiore" del sovrano. Alla luce di grandi contenuti etici, con la fede di chi crede possa esistere conciliazione tra razionalizzazione capitalistica (nel suo contraddittorio ma intrinseco rapporto alla democratizzazione) e il mito di una "fratellanza positiva", la "trascendenza" del monarca, non svuotata e neutralizzata dei suoi contenuti divini, ricuce l'accordo profondo, sentimentale, tra potere e soggetti, quale metafora della legalità e legittimità di un potere intrinsecamente necessario (17). Alla domanda se "un secolo nuovo può fare a meno del tutto di un pensiero sostanzialmente nuovo, e riposare tranquillamente sul mantenimento della tradizione, perfezionata in tecnica e accresciuta in dimensioni", Rathenau risponde disegnando il quadro della condizione meccanizzata e plutocratica del tempo, affermando che "per spezzare questa epoca, per spezzare in pieno cuore questa epoca tedesca, occorre, in nome della storia, delle manifestazioni vistose che non lasciassero luogo ad alcun dubbio, delle manifestazioni potenti e simboliche", perché "nelle epoche di insuccesso tutto è messo in questione, ogni direzione è perduta, se una nuova divina ispirazione non porta consiglio" (18). E l'istituto monarchico, secondo Rathenau, andava oltre lo stesso carattere rappresentativo per acquisire i tratti di un "simbolo" che catalizza attorno a sé forze disperse o potenzialmente conflittuali della nazione.

Ma se con queste riflessioni ci troviamo a pochi mesi di distanza dalla rivoluzione del 1918, di fronte ai problemi di un "evento", la repubblica tedesca, che nasceva "con l'accordo dei corpi separati" ad essa sostanzialmente estranei eppure da essa stessa legittimati (19), non diversamente nel 1898 la "conciliazione" ebreo-tedesco declina il tema di un particolarismo che impedisce il riconoscimento reciproco, di una Entfremdung da superare la cui soluzione è ricercata, paradossalmente, nell'interiorità, nella sua stessa Stimmung (20).

Rathenau era ammiratore della Prussia dell'epoca napoleonica, del tempo di Stein, di Hardenberg, di Fichte, dei grandi movimenti di riforma nazionale. Joll sottolinea come la tradizione prussiana rappresentasse per lui "die moralischen Werte" cui fare riferimento e "la venerazione di questo ebreo tedesco per la tradizione della Prussia e i suoi tentativi di conciliare gli elementi ebraici e prussiani tanto all'interno dell'impero tedesco quanto anche nella propria natura, rappresentano la chiave al suo carattere e la causa di una gran parte delle delusioni e tragedie della sua vita" (21). Indubbiamente giungevano a Rathenau gli echi di annose polemiche in cui gli inviti all'assimilazione suscitavano negli ebrei fanatici rifiuti, ma anche disponibilità di ampio respiro. E' il caso di ricordare, a questo proposito, la risposta alle accuse di Heinrich von Treitschke da parte di Hermann Cohen, per il quale la confessione di monoteismo è l'unico vero compito degli ebrei; per il resto essi devono tendere senza riserve all'assimilazione nella nazione tedesca e alla collaborazione leale per la costruzione della sua unità. Ovvero la nazione è per Cohen una realtà etica, l'appartenenza ad essa si misura sulla collaborazione effettiva degli individui alla costruzione dell'ideale

nazionale, non sul possesso o meno di certe caratteristiche naturali, che possono essere utili per l'unità nazionale, ma non possono costituire norme fondanti (22)

Evidenti appaiono le convergenze con il giudizio di Rathenau sulla priorità dell'ideale nazionale, ma a Cohen è estraneo l'atto d'accusa che rappresenta la sostanza di Höre, Israel. Inoltre la stessa definizione della questione ebraica, da parte di Rathenau, come Kulturfrage (23), viene a chiarirsi in un orizzonte ideologico in cui la contrapposizione Kultur-Zivilisation esprimeva gli interrogativi sullo sviluppo politico ed economico tedesco e in molti autori rappresentava una sorte di "autodibattito", di permanente conflittualità con, o dentro, se stessi (24). Ma nella specificità del problema ebraico, il disagio di fronte alla Fragmentarisierung dell'epoca moderna, agli specifici problemi culturali che lo sviluppo capitalistico imponeva, si coniuga con la riduzione ad unità, ad essere "Glied des Volkes", del "Fremder Organismus" ebraico: questo è una componente essenziale dell'economia tedesca, non suscettibile di restrizioni nazionalistiche e, nella "ideologia del Volk", è identificato, in una prospettiva nostalgico-agreste, con le contraddizioni di questo sviluppo (25).

Problema della forma politica insito nello sviluppo capitalistico ed Entfremdung ebraica nella perenne ricerca di approdi, di "paesi", declinano il medesimo interrogativo sulle possibilità del presente a sanare, a ricomporre le conflittualità emergenti: al loro trovar radici sembra legarsi, per Rathenau, la stessa possibilità di sopravvivenza. Così il radicamento dello Stato è espresso in Rathenau nel riferimento al Preussentum, al suo carattere decisivo sulle "energie tedesche", tradizione che rinverdiva i suoi programmi nella formula politico-sociale del 1897: la Sammlungspolitik, la cui palese ideologicità e precarietà induceva comunque la riflessione di questi anni a cimentarsi con l'ipotesi di "una nuova costituzione complessiva del rapporto politico economico" (26). Ma l'approfondimento, nella ricerca di maggiore stabilità, dei rapporti tra gli individui che costituiscono lo Stato, si orienta verso la definizione di legami interindividuali "autentici" che possono senz'altro essere visti come i prodromi di quel procedere di elementi "comunitari" nelle opere del dopoguerra: anche qui il mutamento della Gesinnung, la trasformazione dei "sentimenti", rappresenta l'irriducibile dimensione "interiore", "supposizione non visibile" di ogni nuova vita (27).

La disaffezione ebraica allo Stato tedesco, così come la situazione di compromesso tra i "gruppi di pressione" che, espressione dei mutamenti strutturali della società, decidono "oscuramente" le sorti della nazione, suscitano l'ansia di unità organica in chi, come Rathenau, coniuga il problema della sussistenza dello Stato tedesco con il tema di un germanesimo da salvaguardare, anche nella versione più esplicitamente conservatrice definita nel complesso "ideologia del Volk". Tanto più che per Rathenau è constatabile una relazione diretta con tali dottrine (attraverso Schwaner), nelle quali dominante è l'idea di una nazione "genuina" - moderno veicolo del Volk stesso.

In effetti per comprendere la portata di affermazioni quali:

"In mezzo al mondo tedesco vive una stirpe straniera e isolata (...). Un clan asiatico sulle sabbie della pianura prussiana (...). Strettamente uniti tra loro e separati dal resto del mondo, vivono in un mezzo volontario, invisibile ghetto" (28),

che concordavano con il peggiore antisemitismo e tanto odio suscitavano tra i correligionari, occorre rifarsi ad alcuni concetti elaborati negli Aphorismen probabilmente scritti poco prima di Höre, Israel. Da essi emerge la stretta e non casuale correlazione fra le indagini pressoché contemporanee: indagine economica e consapevolezza della propria diversità in quanto ebreo, inducono Rathenau ad uno studio attento, non esente da un certo pseudobiologismo di moda, delle cause della Zivilisation, "del potere della paura,

dell'intelligenza e dell'astuzia incarnata nella democrazia e nel capitale", in coincidenza col trionfo di una religione orientale insinuata tra i popoli del Nord (29). Si evidenziano qui quegli elementi che, se da un lato possono essere rinviati ad alcune riflessioni nietzschiane e tönnesiane su cui Rathenau si formava, dall'altro esprimono più genericamente l'ansia di un'unione autentica, di solidarietà sentimentale che il mondo moderno sembrava solo calpestare.

Tra questi elementi vi è il tema della "tragedia della razza ariana" che si ritroverà sviluppato in tutte le sue implicazioni, nell'opposizione di Furchtmensch e Mutmensch, in Von Schwachheit, Furcht und Zweck (Della debolezza, paura e scopo) del 1904. Tuttavia tra questo approccio e Höre, Israel esiste una differenziazione di fondo da cui emerge la singolarità di questo appello a quegli ebrei stanchi del loro stato di subordinazione, che vedono una soluzione "nell'uscita dall'afa del ghetto per l'aria libera delle foreste tedesche" (30). Nella tematizzazione dell'opposizione tra coraggio (Mut) e paura (Furcht) del 1904 (che peraltro Rathenau anticipa in chiusura a Höre, Israel in una serie di indicazioni metodologiche), il mondo moderno appare come "l'epoca dorata degli uomini-che-pongono-scopi", meccanizzato, "senz'anima", nei confronti del quale il discorso di Rathenau oscilla significativamente tra l'accettazione di un destino ineluttabile e il rifiuto di esso. Dall'opera del 1897 pare emergere, invece, l'idea di una realtà ancorata alla saldezza dello Stato, in cui tuttavia la convinzione che "uno sforzo cosciente di adattamento" è capace di trasformare il particolare in universale, "il mio scopo nell' allgemeiner Zweck", ritaglia ad esso ambiti di legittimazione "soggettivi", interiormente fondati. Quanto più Rathenau si sforza di far aderire gli ebrei al Nationalgefühl tedesco, tanto più si evidenzia la carenza di "universalità" dello Stato, che Rathenau tenta di recuperare facendo ricorso a legami "autentici", nella coscienza della perdita di luoghi deputati ad una sorta di armonizzazione degli interessi dei diversi soggetti che lo sviluppo capitalistico esprime. Temi questi che, come si è cercato di mostrare, torneranno con maggiore drammaticità nelle opere del dopoguerra, in una tensione di Gemeinschaft e Gesellschaft, dove l'aggettivo "nuovo" sintetizza la crisi delle vecchie forme, il loro aufheben, in una commistione di mito weimeriano classico, Utopia tönnesiana, ideologia del Volk.

II.2 - Il dilemma ebraico

Quando nel 1896 esce il saggio di Herzl, la stampa ebraico-liberale ignora le proposte ivi contenute che, inoltre, provocano negative reazioni da parte di ebrei assimilati e ortodossi. Questo atteggiamento è condiviso dagli stessi Harden e Rathenau che, convinti della colpa di Dreyfus, non esitano ad accusare Zola e l'opinione pubblica così schierata (31). Come loro anche la maggior parte dell'intelligenza ebraica che, "perso il richiamo rivoluzionario dell'illuminismo, ma anche esposta all'influenza dei riformatori ebrei decisi a trasformare una religione nazionale in una confessione religiosa" (32), confermava quella singolare convergenza tra polemisti antiebraici e sostenitori dell'emancipazione nella teorizzazione delle comunità giudaiche come "Stato nello Stato".

Tale riconoscimento non era alieno da motivi di tensione. Per i gebildete ebrei l'assunzione dei valori dell'ambiente tedesco comportava un doloroso dilemma: l'inevitabile allontanamento dal lato più reativo e chiuso della vita ebraica poteva essere interpretato come diretto o indiretto consenso alle argomentazioni antisemitiche. Di fatto si trattava di "una critica eticamente motivata dai fenomeni di decadenza della comunità o da quegli ebrei "attirati solo da affari e divertimenti mondani", incuranti della dignità della comunità" (33), la cui esatta comprensione e collocazione contribuiscono a chiarire dubbi interpretativi nell'opera di Rathenau e a svolgere categorie quali "odio di sé", "antilluminismo", entro cui sono stati

costretti autori ebrei critici verso il proprio "gruppo" (34). Emblematica a questo proposito è la singolare amicizia di Rathenau con l'apostolo della razza Wilhelm Schwaner, autore nel 1910 di una Bibel für jungen Germanen, che visse abbastanza a lungo da vedere il trionfo delle proprie idee nel movimento nazional-socialista (35). Fatto che Harden non mancò di rimarcare venticinque anni dopo, nel 1922, in occasione dell'assassinio di Rathenau sulle pagine di "Die Zukunft", quando nel ricordo non privo di astioso rancore, sostenne che questi era rimasto vittima di quelle forze reazionarie scatenate dall'ideologia contenuta nei suoi libri (36).

La irriducibilità dell'opera di Rathenau al giudizio di Harden può apparire evidente solo attraverso la disarticolazione di nessi ideologici che, a cavallo tra i due secoli, giustappongono antisemitismo e critica interna al mondo ebraico (sia nei termini di assimilazione che di sionismo). Comune denominatore alla riflessione in questi ambiti è l'attacco al carattere di Entfremdung dell'ebraismo, in una sorta di riduzionismo di esiti storicamente determinati a peculiarità razziali, quale è l'identificazione di ebreo e capitalista (37). A questo proposito è indispensabile chiarire quali furono le implicazioni, varie e pretestuose, della "questione ebraica", questione che, nella scuola hegeliana, era divenuta un tema dialettico per eccellenza.

II.3 -Rathenau e l'ideologia del Volk

Nel vertiginoso sviluppo industriale, commerciale, bancario, durante il quale la Germania unificata passò, dopo la crisi economica del 1873, alla formazione di cartelli e di grandi monopoli capitalistici, un ruolo importantissimo ebbe il capitale ebraico: Reichgründung e Reichwirtschaftsordnung ne costituiscono i presupposti dell'ascesa. In questo contesto - e soprattutto qui in Germania "dove il fervore rivoluzionario, frustrato e sciovinistico aveva finito per cristallizzarsi nelle forme emozionali del romanticismo e l'affermazione dei diritti civili degli ebrei era in infausta contraddizione con le possibilità di vittoria dell'ethos romantico" (38) - il livello di integrazione dell'ebreo fa i conti con il grado di governabilità dello sviluppo capitalistico stesso. La crisi della tradizione liberale, coincisa con l'introduzione delle misure protezionistiche a salvaguardia dell'equilibrio di interessi fra agrarismo degli Junker e industrialismo prussiano, segna una immediata espulsione degli ebrei dal potere politico, in netta contraddizione con il loro ineguagliabile ruolo a sostegno dei settori trainanti dell'economia tedesca (39)

Il compromesso realizzato nelle manovre di politica economica dalle nuove alleanze, evidenzia ancora l'inadeguatezza dello Stato tedesco, rimasto nella sostanza prussiano e reazionario, incapace di creare la sintesi politica e di indirizzare le spinte contrastanti di un'economia divisa e di una società reazionaria e, insieme, moderna e in forte sviluppo. A sostegno di tali pratiche politiche, in realtà "non fondate su alcun principio all'infuori di quello della sopravvivenza" (40), e come espressione di un disagio di fronte agli effetti dell'industrializzazione e della sconvolgente trasformazione in senso oligopolistico del mercato, l'ideologia nazional-patriottica chiama a raccolta le energie tedesche e configura il Volk come unico criterio di valore. L'idea di una unità organica (Kultur) era in realtà in funzione diretta della crisi di identità di gruppi sociali in un mondo in trasformazione e, inevitabilmente, l'angoscia per la propria identità generava il bisogno di affermarla e di accertarla. Il rifiuto della Zivilisation come "la condizione più esteriore di cui sia capace l'umanità" (41), legittimava l'opposizione al parlamentarismo, alla alienazione da "sradicamento" che lo Stato guglielmino codificava, incapace di controllo e governo effettuale dello sviluppo capitalistico. La nostalgica aspirazione ad un ordine precapitalistico, privo di contraddizioni e squilibri, invocava contemporaneamente una più "genuina" unità, legami trascendenti capaci di superare il vuoto e l'alienazione prodotta dalla realtà esterna.

Simbolo dell'intrinseca identità di popolo e paesaggio, di natura e storia, alimentato da una tradizione romantica che aveva derivato la sua fisionomia da una parte dal prussianesimo reazionario e dall'altra dall'opposizione raggruppata attorno allo Jahn (che politicamente ostentava atteggiamenti teutonico-medievali), il concetto di "radicamento" stabiliva corrispondenze tra individuo, Volk e cosmo. La sua potenza, affidata alla terra, si connotava d'una pretesa di "permanenza", d'una proiezione sull'eternità, riaffermate nei legami "autentici" tra i membri della comunità. Sistemica diventava così l'emarginazione degli ebrei. Essi infatti rappresentavano l'esempio vivente di un popolo in esilio, animato - scriveva Lassalle nel 1844 - dalla consapevole volontà di rompere "con la natura e il creato (Kreaturlichkeit)" l'intimo rapporto comune a tutte le più antiche religioni (42). L'ebreo "alienato" appariva come il solvente di ordini stabiliti e di coesioni organiche, minaccia particolarmente grave per ogni tentativo di ricostruire comunità (Gemeinschaft). Nota Talmon che "in Europa 'ariano' sarebbe stato un termine privo di significato senza l'ebreo' come sua negazione concreta. L'accostamento era di per sé una funzione dell'ossessione sgomenta di tutti i profeti della razza per la decadenza delle culture, la rovina delle civiltà, la disintegrazione delle società" (43).

Che Rathenau subisse il fascino di tali argomentazioni appare evidente sin dagli inizi della sua attività di pubblicista. Gli Aphorismen di Bitterfeld, incentrati sulla "tragedia della razza ariana" e sugli effetti nefasti della Zivilisation, attribuiscono le cause della decadenza dell'antico Volk germanico al predominio di forze estranee; topos classico era a quel tempo la scelta degli ebrei quali rappresentanti del regno dell'astuzia e della manovra, ragionatori che rifuggivano dalla violenza fisica e la temevano. La loro unica forza stava nella perseveranza, le loro armi erano soltanto l'intelletto e il denaro, e nessuna delle due cose era una funzione della superiorità naturale, della genuina esperienza diretta o dello sforzo autentico (44). Tali convinzioni hanno un riscontro immediato negli scritti giovanili di Rathenau e di esse si spoglierà quasi del tutto solo negli ultimi anni di vita:

"io considero tutte le Rassentheorie come il passatempo di un'epoca e conosco solo una cosa che rende nazioni i popoli, stati le nazioni: la comunanza del suolo, dell'esperienza, dello spirito" (45);

così si legge in una lettera del 10 ottobre del 1917 a Karl Scheffler, dove si ribadisce comunque "che per un gebildeten e gesitteten ebreo non può sussistere nessun altro Nationalgefühl che il tedesco" (46). Ciò in ragione del fatto che appare più evidente la differenza fra le classi che non quella fra le stirpi e

"uno Junker della Pomerania è più simile a un aristocratico inglese o francese che ad un lavoratore agricolo della Slesia o ad un proletario di Berlino. Un proprietario terriero ebreo è fisicamente e spiritualmente più staccato da un patrizio ebreo che da un proprietario terriero cristiano" (47).

Ma tale chiarezza era ancora estranea al Rathenau immerso in una cultura di fine secolo che, sottolineando il carattere soggettivistico, irrazionalistico e relativistico della conoscenza, svalutava in politica le ideologie razionalistiche e democratiche e privilegiava quelle elitarie. Forse solo le esperienze organizzative del conflitto mondiale offriranno a Rathenau la certezza che "pensiero e volontà creatrici", protagonisti di ogni "nuovo indirizzo", traggono forza e nutrimento dalla doppia tendenza scoperta nelle cose umane:

"gli elementi spirituali della religione, dell'arte, del pensiero si muovono dalla dipendenza da vincoli etnici verso la libertà individuale; gli elementi intellettuali meccanici della civiltà, dell'economia, del traffico, del governo delle masse si muovono dal lavoro individuale verso il collegamento organico" (48).

La diagnosi della società industriale effettuata da Rathenau agli inizi del Novecento parte da ben altri presupposti, sintomi di quell'"orrore della stagnazione" intesa come malattia mortale che si accompagnava

alla fine della fede in meccanismi di autoregolamentazione del mercato (49). Le sollecitazioni di Durkheim ad avvicinare gli individui alla società attraverso organismi intermedi ed etiche professionali che creassero ambiti di solidarietà più ristretta o gli stimoli di Tönnies a ritornare dalla Gesellschaft alla Gemeinschaft, rappresentano alcuni degli elementi di confronto con l'opera di Rathenau; più forte in realtà è l'aderenza al pensiero di Nietzsche, Spengler, Gobineau attraverso la "volksische Liaison" con Schwane, esponente di primo piano delle correnti razziali, il quale al pari di H.S. Chamberlain o dello stesso Treitschke interpretava, in modo assai discutibile, le riflessioni nietzschiane sul giudaismo (50). Indubbiamente precisi riscontri possono essere effettuati sui testi di Rathenau con i movimenti razziali in voga, anche per le stesse ammissioni dell'autore in merito. In una lettera del 1917 a Rittmeister Frhr. von Müffling tali riferimenti sono autorizzati: "Conosco Gobineau e per lungo tempo, come possono dimostrare i miei primi scritti, mi sono interessato di Rassentheorie e sono stato in balla di opinioni tradizionali del genere di Gobineau" (51). Tuttavia ciò che interessa sottolineare sono i caratteri di queste riflessioni con cui Rathenau si può dire concordasse: la nostalgia per l'individualità in via di sparizione che, nel suo aspetto più ampio, diviene l'individualità della nazione o dell'ambiente culturale contro il "radicalismo" cosmopolita di chi dalla propria terra era estromesso; la necessità di una sorta di "meta-politica" (l'espressione è di Gobineau) alla quale la politica deve elevarsi, scaturente dal Volk. e che, secondo le parole del conservatore tedesco Constantin Franz "sta alla comune pedestre politica come la metafisica sta alla fisica" (52).

Così la critica al sistema della rappresentanza e alle rivendicazioni democraticistiche del socialismo come simbolo del decadimento legato alla modernizzazione della società tradizionale, implicita nella speranza di una nuova civiltà armonica e germanica, rinvia alla riflessione sull'élite; tema che, al di là dell'accusa di elucubrazioni pseudoscientifiche e di ideologie costitutivamente indispensabili al processo di razionalizzazione della società borghese, "nella Kultur guglielmina del periodo, non viene declinato soltanto nel più noto senso social-conservatore, ma anche in quello della formazione di una sorta di meta-linguaggio politico dei diversi interessi di cui le forze della Zivilisation-democratizzazione sono portatrici" (53).

In Rathenau la preoccupazione per gli esiti dell'industrializzazione in Germania si coniugava non tanto con la coscienza dei problemi ad essa connessi come avverrà più tardi in *Zur Kritik der Zeit* (1912), - scritto per il quale determinante fu la lettura del libro di Sombart *Die Juden und das Wirtschaftsleben* (54) - quanto con la volontà di ricercare le cause del fenomeno. Gli Aphorismen su ricordati indicano chiaramente l'identità degli elementi corruttori: essi appartengono a stirpi orientali con cui vennero in contatto gli antichi popoli tedeschi. *Zur Kritik der Moral* (1903) e *Von Schwachheit, Furcht und Zweck* (1904) forniscono un discorso più articolato che nello scritto del 1903 prende inizio, per certi versi, dalla demistificazione nietzschiana della morale. Essa nasce, osserva anche Rathenau, quando si è aperto il solco tra natura e uomo; la conseguente valutazione degli istinti e delle azioni umane contrappone due Sittenlehren di diversa origine geografica. Una nasce in Oriente:

"L'Oriente non valuta in alcun modo l'amore per la verità; per lui la falsità è espressione di lodevole intelligenza. La furbizia di Odisseo e gli stratagemmi di Giacobbe non hanno valore per l'epopea tedesca" (55).

L'altra è quella occidentale, eine Ethik der Gesinnung, di cui è depositario die Oberschicht (lo strato superiore) al quale essa ha, per lungo tempo, assicurato il potere, Herrschaft di una minoranza su un Unterschicht (strato inferiore); il quale però grazie alle armi dell'intelligenza ha spezzato il rapporto di dipendenza e originato questa nostra epoca

"che stima i valori dal punto di vista economico, meccanizza le guerre e cerca di scongiurare i pericoli. La fusione delle classi (Schichten) e l'egemonia del capitale progrediscono e spianano le strade al potere dell'intelligenza" (56).

Democratizzazione e produzione capitalistica coincidono dunque con un'etica di spersonalizzazione e ugualitarismo senza direzione, che con la "carità", virtù orientale, maschera la decadenza dei costumi e la fine dell'uomo che imprimeva di Mut ogni sua azione, dell' "uomo tragico" (57). Infatti Die tragische Wirkung consiste, per Rathenau, anche nello scontro tra il "vero senso morale" e quello "convenzionale" che giudica e accusa il mutiger Mensch davanti "dem Richterstuhl des erlernten Gewissens" (58). La tragedia dunque appartiene all'ordine del nostro tempo, incapace di valorizzare, secondo Rathenau, le forme della Gesinnung, ineludibili presupposti per "nuove evoluzioni" (59). Il destino della società industriale, razionale in termini di efficienza, di calcolo, di previsione dei propri movimenti, tecnocratica perché segnata dalle maggioranze, è determinato dalla sconfitta degli antichi valori ad opera di una minoranza di razze liberate, di ex sudditi emancipati, insomma dalla "vittoria degli intelligenti sui forti" (60).

Tali pregiudizi storici avevano precise derivazioni, riconducibili da un lato alle più generali istanze di ricostruzione di "comunità", per cui la contrapposizione tra Masse e Volk (che stabilisce anche Rathenau in Zur Kritik des Moral) (61) indica in quest'ultimo l'unico agente di trasformazione di fronte all'avvilimento dei valori della prima, inevitabilmente debitrice della sua esistenza alla vittoria dei deboli - in maggioranza - sui forti; dall'altro, all'effettivo "disagio della razionalità" che, pienamente realizzatasi nell'egemonia dell'intelligenza e del capitale, scopre il bisogno di una weberiana direzione politica, di una minoranza, selezionata su base tutt'altro che razionale e, secondo l'espressione di Rathenau, seguace di un'etica della Gesinnung.

Note al capitolo II

II. I

1) Fondata nel 1891, "Die Zukunft" rappresentava l'organo di opposizione di quella borghesia liberale che, richiamandosi sostanzialmente a Bismark, si raccoglieva più nella critica al generale clima guglielmino che non in forme partitiche precise. Sugli attacchi di Harden, cfr. M. BALFOUR, Guglielmo II e i suoi tempi, tr. it., Milano 1968, pp. 358-361 e U. WELLER, Maximilian Harden und die Zukunft, Bremen 1970. Il rapporto tra questie Rathenau fu difficile: Harden sperò di ottenere da Rathenau validi appoggi finanziari, quest'ultimo contò sulla pubblicazione dei suoi saggi su "Die Zukunft". I rapporti cominciarono a vacillare nell'ottobre del 1912, fino alla rottura in seguito alla scelta di Rathenau in favore della repubblica, cfr. P. BERGLAR, Harden und Rathenau. Zur Problematik ihrer Freundschaft, in "Historische Zeitschrift", 209/210 (1969), pp. 75-79. Berglar (autore tra l'altro di un'ampia biografia, W. Rathenau. Seine Zeit, seine Werk, seine Persönlichkeit, Bremen 1970), indica nella posizione di professionali "Negativismus" e "Feindschaft gegen etwas" di Harden, una delle cause della mancata adesione di Rathenau al programma del giornale e, dopo il '18, della chiusura della testata. Gli articoli di Rathenau comparsi con pseudonimi su "Die Zukunft" a partire dal 1897, furono pubblicati insieme in Impressionen, Leipzig 1902, cui seguì la raccolta Reflexionen, Leipzig 1908. In entrambe le opere tuttavia non si menziona né la pubblicazione sul giornale, né la collaborazione con Harden.

2) H. ARENDT, Le origini dello stato totalitario, tr. it., Milano, 1977, p. 93.

3) La questione dell'assimilazione segna uno dei momenti più drammatici del problema ebraico. Vista essenzialmente come accettazione da parte della società, fu accordata a quegli ebrei che, in quanto eccezioni, si staccavano dalla massa e che perlomeno accettavano il battesimo. Sul tragico sforzo di "uniformarsi mediante la differenziazione" e sulla "ambiguità che imponeva loro di essere ebrei, ma non come gli ebrei", cfr. *ivi*, p. 76 ss. Su tale problema cfr. U. CAFFAZ, *Le nazionalità ebraiche*, Firenze 1974.

4) W. RATHENAU, *Höre, Israel*, in A. HARTTUNG (a cura di), *Walther Rathenau Schriften*, Berlin 1965, pp. 89-93

5) Cfr. W. FRANK, *Höre, Israel, Harden, Rathenau und die moderne Judenfrage*, Hamburg 1939. A differenza di Rathenau e in un certo senso anche di Buber, per il quale l'adesione iniziale al sionismo privilegiava l'aspetto "educativo" del movimento (nutrito dall'aspirazione ad una autenticità di vita), i termini della proposta di Herzl sono quelli di un conservatorismo idealistico che, contraddittoriamente, riconosce le cause della discriminazione degli ebrei nella loro debolezza politica. "Nessuno è abbastanza forte o ricco per trapiantare un popolo da una dimora all'altra. Ciò può farlo solo un'idea. L'idea di Stato ebraico ben possiede una tale forza. Durante l'intera notte della loro storia, gli ebrei non hanno cessato di sognare questo sogno regale: quest'altr'anno a Gerusalemme. E' la nostra antica parola. Si tratta adesso di dimostrare che dal sogno può nascere un pensiero chiaro come il giorno", in T. HERZL, *Lo Stato ebraico, tentativo di una moderna soluzione al problema ebraico*, tr. it., Lanciano 1918, p. 35. Sulle aporie e incoerenze dell'intero discorso herzliano, che può essere spiegato come "la riluttanza liberale ad accettare la realtà dei conflitti irriducibili e lo spettro della forza come fattore decisivo della politica", cfr. J.L. TALMON, *Israele tra le nazioni*, tr. it., Milano 1973, pp. 116-132.

6) M. BLANCHOT, *L'infinito intrattenimento*, tr. it., Torino 1977, p. 175.

7) La questione degli ebrei come corpo separato ha una lunga storia. Significativo è il testo legislativo prussiano del 1798 che qui si riporta, a verifica di certe affinità con il discorso di Rathenau: "Finché la nazione continuerà a separarsi, non soltanto per la sua fede speculativa, ma anche per i suoi usi, costumi e statuti, dagli altri cittadini dello Stato e a nutrire dell'odio nazionale nei loro confronti, finché per le sue costituzioni e gerarchie interne costituirà una sorta di stato nello stato; finché l'educazione della gran massa proseguirà in maniera assurda, contraria agli interessi dello Stato; finché non si manifesterà un miglioramento radicale e generale, che può essere promosso solo da questa stessa nazione; finché di conseguenza sussisteranno le ragioni che hanno motivato, per la sicurezza degli altri cittadini dello Stato, le leggi che sono oggetto delle lagnanze della nazione, l'abrogazione di dette leggi non può essere decretata, da un lato perché l'esperienza non ha dimostrato che le conseguenze svantaggiose per gli innocenti membri della nazione (così si definiscono gli autori della lagnanza) siano dovute a queste leggi; e dall'altro, perché la loro conservazione costituirà una spinta in più acciocché gli ebrei aspirino a riformarsi seriamente in vista della loro qualificazione per una completa uguaglianza di diritti rispetto agli altri cittadini dello Stato", in I. FREUND, *Die Emanzipation des Juden in Preussen*, Berlin 1912, p. 75. Giova ricordare che ancora alla fine dell'800 permanevano forti limitazioni per gli ebrei non battezzati, impediti innanzitutto nell'accesso ai ruoli dello stato e dell'esercito, restrizioni di cui lo stesso Rathenau ebbe amare esperienze non solo in gioventù, ma anche nella sua più tarda attività politica, cfr. H. WILDE, *op.cit.*, pp. 19-20 e H.G. v. KESSLER, *op. cit.*, pp. 47-48. Importanti a questo proposito le disincantate considerazioni di Rathenau in *Staat und Judentum* (1911) e in *Eine Streitschrift vom Glaube* (1917).

8) W. RATHENAU, *Höre, Israel*, cit., p. 89. Poco prima aveva precisato il senso dello scritto, che non è di difesa ebraica, per quanto chi lo scriva sia ebreo, né la questione è di natura economica o legislativa, ma "minacciosa si leva die gesellschaftliche, die Kulturfrage".

9) Ivi, p.91.

10) Ivi, p. 89.

11) Ibidem.

12) Cit. in E. SCHULIN, op.cit., p. 133.

13) Tale scritto apparve presso la casa editrice Fischer di Berlino nel 1919. Fu ripubblicato nei *Gesammelte Schriften*, cit., VI, pp. 283-338.

14) "Chi porta in sé il tutto, non gli basta alcuna forma (...). Egli tende alla sintesi, e ogni forma è unilaterale", in W. RATHENAU, *Die neue Gesellschaft*, in *Gesammelte Schriften*, cit., V, pp. 339-456, qui p. 408, tr. it. R. Racinaro, Napoli 1980, p. 114.

15) M. CACCIARI, *Diritto e giustizia*, "Il Centauro", 2 (1981), p. 63.

16) "Il segreto del prussianesimo fu di imprimere alle energie tedesche una direzione forzata, un senso militare ed economico. Non appena il vincolo è stato spezzato, gli elementi si disperdono, così disordinatamente come nei secoli passati; e ognuno pone la sua superbia in una ingenua e ostinata anarchia dello spirito", in W. RATHENAU, *Kritik der dreifachen Revolution*, in *Gesammelte Schriften*, cit., VI, pp. 341-495, qui pp. 355-356. In un'altra opera del 1919, *Die neue Gesellschaft*, si legge: "La grandezza della politica prussiana, dopo il 1813, consisteva nel riconoscimento esistente e nella valorizzazione della meccanizzazione, prima ancora che essa fosse divenuta un principio mondiale. Organizzazione e innovazione, macchina da guerra e denaro, scientificità, oggettività e coscienziosità, cioè meccanizzazione evidente, considerata dal lato politico", in W. RATHENAU, op. cit., pp. 459-460, tr. it. cit., pp. 51-54. Sul Prussianesimo, cfr. anche ivi, pp. 413-414, tr. it., cit., pp. 51-54.

17) Tale il senso dello scritto *Der Kaiser*, in cui la figura del monarca va oltre lo stesso carattere rappresentativo, per acquisire i tratti del "simbolo", cfr. pp. 320-322. Sulla fedeltà guglielmina di Rathenau, cfr. A. BRECHT, *Walther Rathenau and the German people*, "The Journal of Politics", 10 (1948), pp. 20-48.

18) W. RATHENAU, *Der Kaiser*, cit. p. 309.

19) G.E. RUSCONI, *La crisi di Weimar. Crisi di sistema e sconfitta operaia*, Torino 1977, p. 19.

20) La *Versöhnung* implica "un evento, senza precedenti storici: la cosciente autoeducazione di una razza all'adattamento ad esigenze estranee (...). Adattamento non nel senso di 'mimetizzazione' di Darwin, quale indica l'arte di alcuni insetti di assumere i colori del loro ambiente, ma di un rendersi simili (*Anartung*) nel senso che qualità proprie di una stirpe, indifferentemente se buone o cattive, che si è constatato essere insopportabili alle genti che abitano la stessa terra, vengano eliminate o sostituite con altre più appropriate. (...). L'esito del processo non devono essere Germani imitati, ma *deutsch geartete und erzogene Juden*", Ebrei di formazione "intima" tedesca, in W. RATHENAU, *Höre, Israel*, cit., pp. 90-91.

21) E' quanto afferma J. JOLL, *Prophet ohne Wirkung*, saggio introduttivo a W. RATHENAU, *Tagebuch 1907-1922*, Düsseldorf 1967, p. 15. Non mancano tuttavia gli elementi di critica al prussianesimo, specie nelle opere del dopoguerra, identificato con la meccanizzazione, la plutocrazia; esso è "forza organizzativa (...) forza e chiarezza di volontà extratedesche, capacità di eseguire e di approntare forza economica e oggettività autodistruttiva", in W. RATHENAU, *Der neue Staat*, in *Gesammelte Schriften*, cit., V, pp. 263-308, qui p. 283 (tr. it. a cura di R. Racinaro, cit. p. 17). Sul prussianesimo, bagaglio irrinunciabile alla nostra

epoca, ma da "rianimare" in vista della meta rappresentata dalla "Herrschaft transzendenter Idee", cfr. W. RATHENAU, *Der Kaiser*, cit. p. 333.

22) Cfr. H. COHEN, *Ein Bekenntnis in der Judenfrage*, Berlin 1880, ripubblicato in E. BOELICH (a cura di), *Der Berliner Antisemitismusstreit*, Frankfurt a. M. 1965.

23) W. RATHENAU, *Höre, Israel*, cit. p. 89.

24) Cfr. T. MALDONANDO, *Tecnica e cultura. Il dibattito tedesco fra Bismark e Weimar*, Milano 1979, p. 14.

25) Sulla genesi di questo vasto movimento di idee, al cui centro sta il concetto di Volk, si sofferma lo studio di G. MOSSE, *Le origini culturali del III Reich*, tr. it., Milano 1968

26) M. CACCIARI, *Walther Rathenau*, cit., p. 11.

27) W. RATHENAU, *Die neue Gesellschaft*, cit., p. 395, tr. it. cit., p. 106.

28) W. RATHENAU, *Höre, Israel*, cit, p. 89.

29) Su tali Aphorismen si soffermano H.G. v.KESSLER, op. cit., pp. 31-32 e A. HARTTUNG, op. cit., pp. 58-86, nei quali quest'ultimo riconosce il nucleo primitivo di ogni polarità (coraggio-paura, intelletto-anima, volontà di potenza-trascendenza). L'attività di giovane germanofilo iniziò per Rathenau con lo scritto *Romantik der Rasse* in cui la "tragedia della razza ariana" vale come "Inbegriff der Weltgeschichte", la tragedia di un "blonden, wundervollen Volkes, das im Norden erwuchs", e il cui destino è "elevare il mondo e poi sprofondarlo. (...) Un nuovo romanticismo vuole e deve venire sul mondo. Esso esalterà e magnificherà il sangue puro della Terra del Nord (Nordlandsblut) e creerà nuove concezioni dalla valorizzazione delle virtù. Poi esso passerà via, weil die Welt neben der blonden Gesinnung des schwarzes Geistes bedarf und weil das Dämonische sein Recht will", ivi, p. 85.

30) W. RATHENAU, *Höre, Israel*, cit p. 91.

II. 2

31) Cfr. P. BERGLAR, *Walther Rathenau. Sein Werk, Sein Persönlichkeit*, Bremen 1979, p. 229.

32) H. ARENTIT, op. cit., p. 103. L'autrice sottolinea come l'assimilazione, in quanto fenomeno di gruppo, riguardò soltanto gli intellettuali che "per riuscirci avevano dovuto scalzare i due elementi basilari della devozione ebraica, la speranza messianica e la fede nella elezione di Israele, cancellando dai libri di preghiere le visioni della restaurazione finale di Sion, insieme con la pia anticipazione della fine dei tempi, quando avrebbe avuto termine la segregazione del popolo ebraico dalle nazioni della terra", ivi, p. 104.

33) R. WELTSCH, *Die schleichende Krise der jüdischen Identität. Ein Nachwort*, in E. MOSSE - A. PAUCKER, op. cit., pp. 689-702, qui p. 697.

34) Veblen nel saggio del 1919, *The Intellectual Pre-eminence of Jews in modern Europe*, (citato in L. WIESELTTER, *Gershom Scholem: la crisi del Giudaismo in Germania*, "Comunità", 179 (1978), pp. 111-134, qui p. 128) parla di "auto-negazione" che gli ebrei dovevano compiere per essere "accetti". Lo scritto di Wieselter prende in esame l'ultimo libro di Scholem uscito negli Stati Uniti, una raccolta di saggi "sul

giudaismo in crisi". Le tesi di Veblen e Scholem paiono concordare su un punto: la società tedesca, impreparata a riconoscere lo spirito comunitario degli ebrei, ha aperto le porte solo a individui, e solo a quelli disposti a distaccarsi dal proprio retaggio. L' "auto-negazione" oltre che significare umiliazione per l'ebraicità, ha progressivamente atomizzato gli ebrei rendendoli impotenti di fronte all'autodistruttiva "passione ebraica per le cose tedesche". Sull' "odio di sé" impernia la sua analisi A. MAYER, *I diversi*, tr. it, Milano 1977, che di Rathenau, accomunato a Weininger per "una struttura caratteriologica affine", dice: "Rathenau soffriva di odio di sé ebraico. Il suo pensiero era irrazionalistico, antilluministico, egli amava l'opposto mondo dei cosiddetti "tedeschi"", ivi, p. 351.

35) Per la figura di Schwaner (1863-1944), cfr. W. KINDT, *Die Wandervolgezeit*, Düsseldorf-Köln 1968, p. 1045 e P. BERGLAR, *Walther Rathenau*, cit. p. 315.

36) M. HARDEN, *In der Mördergrube*, "Die Zukunft", 1/7/1922. A questo proposito P. Berglar, in *Harden und Rathenau*, cit. p. 75, osserva che il rapporto di questi con il giornalista rappresentò il polo intellettuale rispetto alla "volksische Liaison" con Schwaner.

37) Uno studio approfondito di questo rapporto è quello di W.E. MOSSE, *Die Juden in Wirtschaft und Gesellschaft*, in W.E. MOSSE -A. PAUCKER, op. cit., pp. 57-113. Sul "mito del capitalismo ebreo" grazie al quale "il grande capitale si è sforzato di indirizzare su un altro obiettivo l'odio anticapitalista delle masse e di controllarlo a suo beneficio", cfr. A. LEON, *Il marxismo e la questione ebraica*, Roma 1972, pp. 187-197. Che in realtà effettiva fosse la ricchezza dell' "aristocrazia ebraica", il cui cuore era rappresentato dalla finanza, viene ampiamente dimostrato da W.E. MOSSE, op. cit., p. 78. Complementare a tali studi e, quindi, altrettanto indispensabile per comprendere la dimensione storica della condizione ebraica, è lo scritto di L. WIRTH, *Il ghetto*, tr. it. Milano 1968, opera sociologica che affonda le sue radici nella scuola di Chicago degli anni '20, in cui tema di fondo è la definizione di ebreo come "uomo marginale"; tale espressione Wirth la derivò da Park, traduttore nel 1921 dell' *Excursus über den Fremden* di Simmel.

II. 3

38) G.L. MOSSE, *Le origini culturali del III Reich*, cit., p. 186.

39) Analisi dettagliate sulla partecipazione politica degli ebrei, si trovano in P. PULTZER, *Die jüdische Beteiligung an der Politik*, in W.E. MOSSE - A. PAUCKER, op. cit., pp. 143-240. L'autore osserva che la maggior parte degli ebrei si identificava con i partiti liberali, non perché questi ne tutelassero espressamente i diritti o si opponessero con particolare energia all' antisemitismo, ma perché essi erano saldamente ancorati ai principi dello stato di diritto, della professionalità, della libera concorrenza, cioè gli elementi caratterizzanti il tipo di società che garantiva il ruolo e la libera concorrenza del capitale ebraico. Sulla "resa liberale" e il rifugiarsi in un "liberalismo dello spirito", cfr. A.J.P. TAYLOR, *Storia della Germania*, tr. it., Milano 1971, p. 159.

40) *Ivi*, p. 184.

41) O. SPENGLER, *Il tramonto dell'Occidente*, tr. it. Milano, 1970, p. 79.

42) F. LASSALLE, *Nachgelassene Briefe und Schriften*, Stuttgart 1921-1925, p. 106 (citato in J.L. TALMON, op.cit., pp. 103-104). Il concetto fichtiano di Volkgeist, lo spirito etnico, è qui il motore di una concezione idealistica della storia che, hegelianamente, considera la tappa "ebraica" di autoalienazione dello spirito una fase destinata ad essere superata, cfr. J.L. TALMON, op.cit., pp. 100-108.

43) Ivi, p. 73.

44) Cfr. ivi, p.75.

45) Lettera a Karl Scheffler del 10/10/1917, in A. HARTTUNG (a cura di), op.cit., p. 100.

46) Ibidem.

47) Lettera a Wilhelm Schwaner del 16/3/1919, in A. HARTUNG, (a cura di), op. cit., p. 101. Qui l'autore obietta alle tesi razziali dell' amico, definendole "das Modeproblem unserer Jugend".

48) W. RATHENAU, Die neue Wirtschaft, in Gesammelte Schriften, cit., V, pp. 179-262, qui p. 220, tr. it. G. LUZZATTO, L'Economia Nuova, Torino, 1976, pp. 22-23.

49) Cfr. R. BODEI, Filosofia, in AA.VV., La cultura del '900, Milano 1981, pp. 13-249, qui p. 20 ss.

50) Per gli elementi di confronto ricordati, cfr. E. DURKHEIM, La divisione del lavoro sociale, tr. it., Milano 1962 e F. TONNIES, Comunità e società, tr. it., Milano 1963. Invece, sulle mistificazioni e distorsioni del pensiero di Nietzsche cfr. G. BATAILLE, Nietzsche e i fascisti, appendice al testo di G. DELEUZE, Nietzsche, tr. it., Verona 1977, pp. 105-126. Il legame di Rathenau con tali interpretazioni antisemite di Nietzsche è sostenuto da Berglar nella citata biografia di Rathenau, in virtù dell' amicizia di quest'ultimo con Schwaner.

51) Lettera a Ritter Meister Frhr. von Müffling del 14/4/1917, in H. WILDE, op. cit., p. 161.

52) Cit. in G.L. MOSSE, Il razzismo in Europa, tr. it.. Bari 1980, p. 59.

53) M. CACCIARI, Walther Rathenau, cit., pp. 11-12. In questo senso, afferma l'autore, il tema dell'élite è visto ad esempio da Robert Michels in relazione alla "legge di ferro delle tendenze oligarchiche" per cui, accanto alla incapacità delle masse di governarsi, viene ad essere dimostrato come le minoranze governanti rappresentino l'esito necessario di ogni organizzazione sempre più organizzata. Ma la cosa più singolare è che Michels riconosca proprio agli ebrei i Talente zum Fiihrtum, cfr. R. MICHELS, La sociologia del partito politico, tr. it., Bologna 1966.

54) Rathenau annota sul suo diario il "Sombarts Judenbuch" apparso poche settimane prima. Nel maggio dello stesso anno Rathenau avrà modo di conoscere personalmente l'autore di Die Juden und das Wirtschaftsleben, cfr. W. RATHENAU, Tagebuch 1907-1922, Hrsg. und kommentiert von Hartmut Pogge - v. Strandmann. Mit einem Beitrag von James Joll und einem Geleitwort von Fritz Fischer, Diisseldorf 1967, 2 marzo 1911 e 11/14maggio 1911, rispettivamente p. 131 e p. 139.

55) W. RATHENAU, Zur Kritik der Moral, in Gesammelte Schriften, cit., pp. 255-262, qui p. 261.

56) Ibidem.

57) Ivi, p. 260. Le analisi di Rathenau sul moralische Zustand rimandano senz'altro a Nietzsche, alle riflessioni della Genealogia della morale e dei Frammenti postumi (1886-1887). Qui il dolore diviene il punto di vista da cui osservare la reazione morale all' impulso metafisico della volontà di potenza. Il rifiuto del dolore, che accomuna molte concezioni della vita stessa, come nell'antitesi di Rathenau tra "etica del coraggio" e "etica della paura", differenzia la "morale dei signori" dalla "morale degli schiavi". La prima è segnata dal "pathos della verità", dall'impulso a rivelare sino in fondo il dolore della vita, gli squilibri e le vergogne della civiltà. Così come la "carità (...) la più caratteristica nota dominante delle anime moderne (...) è l'innocenza incarnata nella bugiarderia moralistica", in F. NIETZSCHE, Genealogia della morale, tr. it.,

Milano 1979, p. 119. E l'uomo tragico è, giudicato dalla morale convenzionale, dalla "morale degli schiavi", schuldig.

58) W. RATHENAU, Zur Kritik der Moral, cit., p. 260.

59) Ivi, p. 261. L'importanza della *Gesinnung* si rivela anche in uno scritto "maturo" quale *Die neue Gesellschaft* dove Rathenau scrive che "alla base della futura situazione sociale abbiamo posto una supposizione non visibile: la durata della nostra *Gesinnung*, della nostra etica e della nostra disposizione spirituale" perché "le istituzioni non creano lo sviluppo". Il nuovo è confrontato da Rathenau a "qualcosa d'incredibilmente grande, un processo, nella vita dei popoli, del genere del destarsi della virilità", in W. RATHENAU, *Die neue Gesellschaft*. cit., p. 395, tr. it., cit., p. 106. A proposito della *Gesinnung*, è interessante osservare che "gesinnungsetisch" qualifica in Weber, in *Politik als Beruf*, un orientamento all'agire "secondo l' 'etica della convinzione' (...) la quale - in termini religiosi - suona: 'il cristiano opera da giusto e rimette l'esito nelle mani di Dio'", in M. WEBER, *La politica come professione*, in *Il lavoro intellettuale come professione*, tr. it., Torino 1977, p. 109. "Chi segue l'etica della convinzione non sopporta l' irrazionalismo etico del mondo" fatto di torto impunito, di stupidità insanabile, ivi, p. 111. Ad esso si oppone chi agisce secondo l' "etica della responsabilità" (*verantwortungsethisch*), ma tali diverse etiche solo completandosi e congiungendosi formano "il vero uomo, quello che può avere la "vocazione alla politica" (*Beruf zur Politik*)", ivi, p. 119.

60) W. RATHENAU, *Von Schwachheit, Furcht and Zweck*, in *Gesammelte Schriften*, cit., IV, pp. 9-33, qui p. 33. Significativa la conclusione dell' articolo che recita: "Tutta la storia è una lotta degli intelligenti contro i coraggiosi. Dove i forti comparvero, là essi diventarono signori e dove dominarono, là lentamente, impercettibilmente e inevitabilmente dovettero soccombere davanti al lavoro da talpe dei loro schiavi deboli e intelligenti. Dalla parte dei deboli: tenacia, vergognosa pazienza, superiorità numerica in continua riproduzione. *Herrscherkraft, Zusammengehörigkeit, Adelsgefühl und Erbllichkeit der Tradition* era l' armamento dei forti. Dove dominano i forti, la c'è *Zucht, Tüchtigkeit und Unkultur*; dove governano i deboli là prolifera *Schwätzer- und Tribunen herrschaft, Korruption und Genussucht*. Il dominio dei forti cade non appena è riuscito ai deboli di riempire l'atmosfera dello spirito con il loro alito: così fu per Roma con l'avvento del Cristianesimo, per la Francia con l'età dell'Illuminismo. Perciò il compito dei forti è di mantenere *den öffentlichen Geist im Rückstand*. Oggi si è dissolto il mondo dell' avventura e del pericolo, delle lotte e delle conquiste, dei valori e dei poteri sovrani. Il nostro mondo è un'associazione produttiva, un'officina, un meccanismo. La forza del povero non può più nulla contro i volani e le piastre di metallo; non è il valore e la *Gesinnung* a decidere l'esito delle transazioni politiche ed economiche; la virtù dei signori e il potere non trovano alcun seguito nelle curie e nei mercati. La forza del nostro tempo è il numero. Non conosciamo vittorie ma successi; persino in guerra è più importante il lavoro anziché lo slancio (...). La nuova epoca ebbe inizio quando il terreno d'Europa iniziò a pullulare di razze liberate e di schiavi emancipati. La nuova società, spaventosa nel numero e senza freno nelle pretese, doveva essere nutrita, vestita e mantenuta con nuovi mezzi. Traffico commerciale, industria e tecnica, avevano bisogno di milioni di mani e vomitavano milioni di infelici. Così sbiadì ogni autorità e trionfò il pensiero liberale con il motto: 'Possiamo farlo' e 'Noi non siamo i peggiori'. E in questo stesso tempo in cui il popolo (*Demos*) ha vinto la legittimità e il capitale ha battuto il feudalesimo, alla svolta del XIX secolo che si potrebbe dire borghese, la vittoria degli intelligenti sui forti è un fatto compiuto", ivi, pp. 32-33.

61) W. RATHENAU, Zur Kritik der Moral, cit., p. 261.

III NUOVI PROBLEMI

Con Höre, Israel, attraverso il tema dell'integrazione politica e sociale degli ebrei, Rathenau era entrato in contatto diretto con la politica e parallelamente aveva iniziato la definizione dei meccanismi che presiedono alla costituzione del mondo moderno - razionale in termini di efficienza, di calcolo, di previsione dei propri movimenti - che in definitiva sembrano ricevere un significato dallo studio della "condizione dell'anima" (Seelenzustand). Infatti a conclusione dello scritto del 1897 si introducono alcuni elementi che prefigurano il programma di Rathenau degli anni seguenti: la Seele e il Gegensatz von Furcht und Mutstimmung che vale come polarità dell'anima stessa (1).

Innegabile è la continuità terminologica con le riflessioni giovanili a cui si è fatto precedentemente riferimento, legittime le non poche accuse di ambiguità e riduzioni alle più diverse correnti di pensiero (2). Tuttavia è proprio nelle oscillazioni e ambiguità germanofile, coniugate al pressoché contemporaneo interesse per il mondo capitalistico, che l'irreversibilità dell'epoca contemporanea lascia il terreno der Romantik più deterioro. Che cos'è infatti questo atteggiamento (historische Romantik) che pretende di fissare gli Inbegriffe des Weltgeschichte se non sterilità (Unfruchtbarkeit), "incapacità di pensare ciò che non è dato, tanto meno di formarlo; capacità smisurata di immedesimarsi, con capacità femminile di adattamento, in ciò che è storicamente dato, in ciò che è storicamente stato" ? (3) E' questa consapevolezza, lucidamente trascritta nelle pagine di Die neue Gesellschaft (dove pure forte è la tentazione), che probabilmente guida la riflessione di Rathenau oltre lo sterile amore per il "mondo colorato, tangibile, premeccanicistico" di molti suoi contemporanei. E' il disincanto di chi comprende che una tale ansia

"è qualcosa che noi dobbiamo all'opposizione rispetto a quel passato, è qualcosa che dobbiamo al nostro essere diversi. Questo incanto è un incanto infantile: voler tornare indietro, però, non è semplicemente infantilismo, bensì autoinganno disonestamente voluto" (4).

Così, sin dagli inizi del '900 la riflessione si muove in due direzioni: da una parte si tratta per Rathenau di indagare sulle possibilità di riconoscimento reciproco fra ebrei e tedeschi, dall'altra sui meccanismi economici capitalistici. Ma è alla luce di un'accresciuta consapevolezza della complessità dello specifico problema ebraico che Rathenau in definitiva si scopre a ruotare attorno all'asse problematico della crisi-trasformazione dello Stato. Forme concrete di ordinamento e modalità specifiche di consenso rappresentano l'orizzonte in cui si staglia il tema dell'integrazione; l'essere ebreo ha messo, come si è visto, a dura prova la capacità di tenuta dell'assetto istituzionale vigente: il tentativo di ricomposizione delle membra (Glieder) disperse ne ha mostrato l'infondatezza. La consapevolezza di un'effettiva assenza di via d'uscita, di soluzione al problema se non attraverso la riformulazione dell'intera questione - e la sperimentazione dell'essere ebreo in quanto assunzione del negativo che presiede alla frantumazione del mondo come orizzonte del sapere nonché della certezza come fede nel mondo - sembrano affiorare dalle righe conclusive di Höre, Israel.

III.1 - Dallo Stato al Seelenzustand

Constatando l'inconsistenza conoscitiva delle teorie razziali, che usavano il criterio classificatorio dell'appartenenza ad un suolo o ad un ceppo linguistico e che quindi presupponevano l'identità razziale nella costituzione dell'ideale nazionale, Rathenau cerca di eludere lo sciovinismo implicito nell'identificazione di "popolo", "nazione" e "razza". Numerosi possono essere i punti di contatto con correnti isolate quale quella a cui aderivano negli stessi anni Buber e Landauer: anche per essi il Volk non è altro che un primo passo verso un'unica umanità; diventare parte del Volk è il presupposto di ogni vasta fratellanza (5). Come tali uomini, Rathenau desiderava

"appartenere alla nazione germanica senza rinunciare agli ideali di un'umanità comune che erano serviti per liberare gli ebrei dai loro ghetti di un tempo e che avrebbero potuto ancora liberarli dal loro stereotipo" (5).

Così come si contrapponeva a chi, in una sorta di misticismo razziale ebraico, vedeva confermata la "elezione" della stirpe semitica, nondimeno lontano egli era da quell'evoluzionismo riformistico implicito nel postulato kantiano dell'unità biologica delle razze: questa era destinata a ritornare alla fine dei secoli, dopo un percorso caratterizzato da disuguaglianze razziali; come pure Rathenau era distante dall'ipotesi a lui più vicina nel tempo (anche per la quale comunque, ogni dissimetria appare pienamente ricomposta) di Cohen. Per questi l'assimilazione ai tedeschi doveva anche significare una graduale attenuazione delle caratteristiche razziali e, se questa naturalizzazione non era ancora avvenuta pienamente, era solo questione di tempo e di generazioni. Effettivamente per Cohen vale il riconoscimento dello Stato come realtà etica che costituisce il criterio oggettivo, l'unità originaria e finale che si sottrae al relativismo soggettivo: uno Stato che rinunciasse alla propria libertà, che accettasse di assoggettare la sua sovranità ad una particolare confessione religiosa - uno Stato confessionale, insomma - non verrebbe solo meno ai suoi doveri nei confronti dei cittadini, ma innanzitutto a quelli nei confronti di se stesso: esso tradirebbe l'etica stessa dello Stato (7).

In Rathenau invece, dopo un'analoga definizione del carattere etico dello Stato, s'introduce il Seelenzustand. Esso si struttura attraverso un'opposizione: "coraggio e paura" che, nel saggio Von Schwachheit, Furcht und Zwack (1904), viene definita indipendente dall'esperienza, dal pensiero, dalla volontà e che caratterizza la polarità Mutmensch-Furchtmensch, quest'ultimo protagonista della Zivilisation. Ma senza entrare in merito a questo ulteriore approfondimento di Rathenau nei recessi dell'animo umano (su cui in seguito si ritornerà per la definizione della Neuezeit), non qualche perplessità suscita la chiusa di Höre, Israel a suggello di una riflessione improntata non solo dall'ottimismo degli assimilazionisti, ma anche dalla fede in un realtà alla cui saldezza gli individui fanno riferimento (lo Stato tedesco). Il problema sorge infatti quando, dopo aver assaporato la razionalità delle argomentazioni a favore dell'integrazione, la constatazione di reali difficoltà assume il tono della rassegnazione e del fallimento. Non sono sufficienti gli inviti all'assimilazione (Anartung), poiché "das Meer der Abgeschlossenheit will sich vor keinem Zauberspruch zerteilen..." (il mare della segregazione non si dissolverà con alcuna formula magica) (8); né può bastare la più concreta proposta di uno Zwischenstand, riconosciuto da entrambe le parti, che agisca da "Trennungs-und Verbindungsglied zwischen Deutschtum und Stockjudentum" (9).

E' infatti proprio in questo progetto dello Zwischenstand che si consuma il dramma politico dello Judentum. Non sfugge infatti al lettore la pessimistica valutazione di Rathenau della volontà di trasformazione da parte degli ebrei; la consapevolezza dell'importante occasione offerta dallo Zwischenstand (di cui sono evidenti i caratteri utopici), è provata dalla definizione di questo come momento di Trennung e Verbindung: termini in cui si coglie il problematico status dell'essere ebreo come definizione di mancanza di ogni presupposto per l' "identità" e la "identificazione", processi per i quali anche il moderno soggetto, come meglio apparirà in seguito, ha perduto ogni supporto (10). Ma la necessità di raggiungere questo risultato (identità e

identificazione) e di sgomberare il campo da ogni ostacolo al loro conseguimento, è espressa da Rathenau nel disperato coraggio a contraddire quell'antisemitismo confermato nelle sue convinzioni da una ascientifica indagine storica; il tentativo di avallare il fallimento dell'integrazione attraverso l'ostentazione di fenomeni che si presentano in senso esterno come storia (Historie), o attraverso l'articolazione ideologica dei fatti in una struttura significativa (Geschichte), non ha per Rathenau consistenza (11). La storia e, in senso stretto, la storia razziale, finiscono per sostituire all'esperienza concreta ingiustificate affermazioni mediante le quali viene determinata aprioristicamente la realtà: in primo luogo il concetto di razza che, trasformato in una norma etica, diviene il criterio sulla cui base accogliere o escludere gli individui dalla nazione (12). Che questo sia il reale pericolo contro il quale Rathenau cerca di proteggere il popolo ebraico, è fuori d'ogni dubbio. Ma quanto questo implichi una precisa definizione del ruolo dello Stato, è provato non solo dalla riflessione di Cohen che non a caso criticava la degenerazione dell'identità razziale, ma riconosceva l'unità religiosa nel monoteismo come elemento determinante ai fini dell'unità nazionale (13); anche l'antisemitismo di Treitschke, ad esempio, destinato ovviamente alle peggiori strumentalizzazioni, rappresentava il corollario dell'idea che lo Stato ha la libertà di darsi le leggi che vuole, contro il presunto diritto naturale di tutti alla partecipazione alla sua gestione: anzi, proprio gli ebrei, "popolo senza stato", ne hanno corrotto la solidità in virtù del loro spirito cosmopolita (14).

Nell'ebreo Rathenau lo specifico problema dell'integrazione ebraica è indice di un più generale obiettivo di armonizzazione di interessi, rispetto al problema dello Stato come forza e "destino" con cui conciliarsi, nel senso che ciò che deve essere ricostruito è una situazione di "comunicabilità" tra esperienze specificatamente economiche e loro gestione politica: tra Judentum e Deutschtum. Nella divaricazione di vita reale e forme istituzionali, il "destino" del popolo ebraico diviene una categoria che esprime tutte le spinte centrifughe orientate dallo spirito "privato". Con l'esigenza che "la Germania debba essere uno stato" (15), all'interno di un contesto ovviamente mutato, ma in clima di Hegel-Renaissance, la lezione hegeliana offriva uno schema di riferimento (16). L'insegnamento di Dilthey (che nel 1899 fissava a tema per il premio della Berliner Akademie des Wissenschaften: "La storia dello sviluppo del sistema hegeliano dovrà essere esposta e resa comprensibile storicamente mediante l'utilizzazione dei manoscritti giacenti nella Königliche Bibliothek di Berlino), aveva senz'altro rappresentato per Rathenau l'elaborazione più completa dell'ideale espresso dal filosofo nel costante riferimento alla cultura tedesca ante 1848. Per Dilthey il contatto con la filosofia hegeliana, determinato dalle vicende della sua attività scientifica (17), si accompagnava all'amore, ampiamente condiviso dall'allievo Rathenau, per "quella fase in cui si cercava un equilibrio tra individuo e Stato, soggettività e oggettività, e in cui non si esaltavano ancora e non si imponevano così duramente i "Leviatani" come avverrà invece in età bismarckiana e guglielmina anche con Treitschke, Weber o Meinecke" (18).

Tanto più che questo passato offre precisi modelli alla questione ebrei-Stato, problema in cui in realtà si declina il tema della legalità e legittimità degli ordinamenti, in una atmosfera in cui le aspirazioni egualitarie tendevano a relegare in secondo piano i fatti di unicità razziale e testimoniavano la fede in "una fine apocalittica che dovrebbe risolvere le enormi contraddizioni dell'esistenza sociale, attraverso la conciliazione dell'interesse individuale con il bene generale, l'esprimersi individuale con la coesione sociale, la libertà con l'uguaglianza" (19). Da un lato il problema ebraico, così come è stato affrontato in Höre, Israel, incontrava la lezione hegeliana della "coscienza ebraica" infelice e servile, nella situazione abissale di fronte ad un Dio incommensurabile, lontano, e nell'incongruenza della forma statale con il principio ebraico, nell'estraneità di quest'ultima alla legislazione mosaica (20); dall'altro, la lettura diltheyana di Hegel ne evidenziava lo schematismo rispetto alla molteplicità e ricchezza della vita storica.

Così avviene indubbiamente che la conciliazione finale della scissione nata con il conflitto delle autocoscienze si attui come superamento dell' "individualità" ebraica nei suoi due aspetti:

1) l'asserita identità etnica degli ebrei della Bibbia con gli ebrei attuali, che aveva come corollario il mito di una presunta "identità nazionale", crolla di fronte al venir meno del riconoscersi come ebrei tra gli ebrei stessi e al coinvolgimento dell'elemento tedesco come indice di una ineludibile implicazione dello Stato nell'economia e nella società (21);

2) il rapporto con Dio, ostentato come segno di un particolarismo inseparabile dall'idea di elezione divina, è turbato dal mutamento di condizioni storiche.

Ma solo l'epoca attuale, che nega l'epifania a Rosenthalstrasse e a Heidereuergasse di quel Dio che troneggiava su Horeb e Zion, che "ogni forza naturale ha imbrigliato, essa soltanto potrà offrire protezione da ciò che i padri hanno sopportato" (22). Certo tuttavia l'attenzione al Seelenzustand (che culmina nel 1904), e l'invito al Vertrauen che precede, seguono le linee del progetto di Dilthey di "disalienazione e di fluidificazione sociali - analogo nei suoi scopi, a quello ideato da Bergson - che non passa attraverso la modificazione collettiva, politica, delle istituzioni, ma attraverso miriadi di iniziative individuali tese a rivitalizzare e a dar senso ad una civiltà" (23) che andava irrigidendosi in forme di organizzazione statale sempre estranee alla realtà e sempre meno legittimate. Così l'approfondimento in senso etico del legame tra potere e soggetti, e lo sguardo sul processo storico guidato dalle forze oscure dell'animo umano, in Rathenau concordano con l'ideale di Dilthey che lo "spirito oggettivo" prodotto dalla lunga azione modellatrice delle soggettività umane, non si presenta come un'entità estranea e ostile ad esse: c'è la possibilità di riappropriarsene, di impedire attraverso la "comprensione" il suo autonomizzarsi ed ergersi in forme minacciose (24).

E' nella coscienza del ridursi di questa "possibilità" che Rathenau nel 1911, con amarezza, riconoscerà l'inconsistenza del suo ottimismo sulle sorti del popolo ebraico in Germania e delle forze trainanti lo sviluppo tedesco: "Il torto (Unrecht) che si consuma contra il deutsche Judentum e in parte contro lo stesso deutsche Bürgertum non è il più grande, ma certo è un torto" (25). La consapevole autoeducazione della razza ebraica alle esigenze della terra ospitante, la necessità di "ein Ereignis ohne geschichtliche Vorgang" del 1897 pare essere intaccata nel profondo.

Nella amara constatazione del 1911 si conclude in realtà il vaglio delle occasioni offerte dallo stato tedesco allo Judentum. D'ora in poi l'intera questione ebraica si ritaglierà uno specifico ambito di riflessione in cui le modalità dell'integrazione saranno dibattute in relazione a precisi "fatti" legislativi e il caso dello stesso articolo del 1911 Staat und Judentum e di Eine Streitschrift vom Glauben del 1917 (26). Proprio alla luce di questo esito, sia nel senso di una analisi più obiettiva della condizione degli ebrei che in quello di una maggiore coscienza della complessità della società moderna, diventa necessario cercare di interpretare le argomentazioni conclusive di Höre, Israel come spia di un malessere che produrrà "höheren Syntesen" (27).

Si ritorna così all'interrogativo iniziale sul significato del Seelenzustand nell'economia complessiva degli scritti dei primi anni del '900: l'influenza di Dilthey ha certamente dettato l'interesse per ciò che riguarda l'indagine sull'unità interiore immediata, la struttura psichica che, in opposizione alle correnti di pensiero che consideravano l'uomo come un essere pensante isolato e avulso da ogni contesto, è in una correlazione inscindibile con la realtà storico-sociale dell'uomo. Certo, tuttavia, le conseguenze e conclusioni di "physiognomischer Art" cui Rathenau nel 1897 alludeva e che nel saggio del 1904, Von Schwachheit, Furcht und Zweck, svilupperà per la definizione fisica dello Zweckmensch, possono lasciare

interdetti per i palesi richiami alle esperienze delle persecuzioni razziali. Significativo è ad esempio il "segno di Caino" (Kainszeichen) da cui sarebbero segnati i popoli della Zivilisation (28). In questo senso si ricuce ancora una volta quel problematico legame con la Weltanschauung nazionalsocialista, sostenuto da Harden e scandito da Lukacs nell'ipotesi che le demagogie fasciste "trasferiscono sulla piazza tutto ciò che del pessimismo irrazionalistico era stato detto dalla cattedra, nei salotti intellettuali e nei caffè a partire da Nietzsche e da Dilthey fino a Heidegger e Jaspers" (29), ivi compreso Rathenau. Tali nessi acquistano una maggiore obiettività qualora si riconsideri il crogiolo in cui la ricerca di Rathenau si colloca alla fine dell'800 e ciò di cui, in realtà, simili argomentazioni si fanno portatrici: l'istanza di una diversa articolazione tra individuo e Stato che si cerca di recuperare valorizzando e rivitalizzando quei legami con una realtà trascendente, tutta unità e armonia, quale la "comunità" deve necessariamente essere per ovviare alle fratture dell'epoca contemporanea.

In questo contesto, indubbio è il valore che poteva avere la scienza fisiognomica come scienza ricercante le leggi costanti dei rapporti tra "ciò che è esterno" e "ciò che è interno"; essa affondava le sue radici nei dibattiti tardo-settecenteschi sulle dualità corpo-anima, Dio-mondo, anima-mondo: laddove la "normazione oggettiva" non risiede più nella capacità della vita economica di strutturare i rapporti sociali né nella separazione - corrispondente alle idee liberali - fra lo Stato che garantisce la proprietà, la libertà e la vita dei suoi concittadini e la società che si regge liberamente, sia l'economia che lo Stato beneficiano della trasformazione in ethos del diritto. Ma allora altri elementi integrano e stratificano "il più possibile i luoghi che producono normatività" (30). Se questo era il problema delle scienze sociali alla fine del secolo scorso, nondimeno il ritorno alla fisiognomica, come cfrario dei lineamenti, dei gesti e movimenti corporei, sembra definirsi all'insegna della contingenza: i rapporti sociali sfuggono ai paradigmi della necessità storica (Rassenhistorie e Rassengeschichte non possono produrre e giustificare comportamenti volti all'accettazione o al rifiuto).

La "casualità" è l'esito della crisi di ogni "automatismo provvidenzialistico": per il Deutschtum, nel senso che Rathenau richiamando gli ebrei ad una "intima" adesione, prova l'impotenza dell'idea di Stato in quanto organizzazione totale, sistema definitivo e onniavvolgente, delle contraddizioni economiche e dei contrasti sociali sperimentato nel "binomio monarchia-liberalismo a la Bismarck" (31) e nel nazionalismo aggressivo della Weltpolitik - crisi di cui del resto erano sintomo quelle idee di una organizzazione comunitaria volkisch; per lo Judentum, nel senso che si sono trasformate le condizioni della redenzione messianica per la quale era implicita e necessaria l'antica natura di "Volk von Kriegern": "di un popolo di venditori al minuto e sensali, il Dio della collera e della vittoria non s'interessa" (32). "Così rimane solo la ricerca psicologica: l'osservazione della condizione dell'anima (Seelenzustand). Dieser ist unveränderlich and unübertragbar" (33).

Così dunque l'affondare nel profondo della Seele alla ricerca di Begriffe che comprendano e, in qualche modo, diano senso ad una realtà le cui categorie (Stato, legge, cittadino) non riescono ad orientare più i soggetti e la varietà delle aspettative ad un Fine, agisce in una duplice e forse contraddittoria direzione. Da un lato si può trovare una ulteriore conferma dell'adesione ad una Autorità "bene fondata" - nella fattispecie lo stato tedesco che paradossalmente viene però a sostenersi su chi ne riconosce il Valore - la quale appare essere il prodotto delle più nobili inclinazioni e dei più virili sentimenti dell'individuo; dall'altro, l'indagine sui "gegensätzliche Urelemente der menschlichen Seelenstimmung" (34) apre la strada ad una commisurazione del Fine all'inclinazione del soggetto, alla sua Stimmung, che in fondo pare evidenziare l'utopicità di ogni consonanza e di ogni sintesi di interessi che non siano precedentemente "caratterizzati".

III.2 -La ricerca psicologica: Seelenzustand e polarità

Ogni caratterizzazione procede dall'opposizione fondamentale dell'animo umano: la polarità di coraggio (Mut) e paura (Furcht). La riconduzione di ogni prodotto storico alla matrice che ne ha impresso i caratteri, non è immediata. Anzi, quanto più intricata è la visione, tanto più necessaria si rende la ricerca di un sistema di orientamento dei fenomeni.

"Se si osserva - scrive Rathenau - la multiformità dell'umana natura e del carattere, si dubita del fatto che sia possibile riconoscervi un ordine secondo il quale la confusa visione si dispiega, o addirittura trovare una legge fondamentale dalla quale tutto si sviluppa. E tuttavia il sentimento conferma, e la ragione esige, che una legalità, anzi una polarità sia conoscibile, dalla cui opposizione riceva senso l'apparente arbitrarietà; allo stesso modo, dallo sfrenato vortice dei fiocchi di neve, il movimento regolato e diretto verso la terra si manifesta come l'essenza, ed ogni elemento ribelle è indirizzato alla sua meta (Ziel)" (35).

Così si apre lo scritto del 1904 Von Schwachheit, Furcht und Zweck. La *psychologische Forschung* è il tema centrale dell'articolo; essa è stata resa necessaria da una sorta di incapacità a proseguire sulla via dell'assimilazione (*Anartung*), dalla consapevolezza di un fallimento storicamente segnato per gli ebrei dalle insuperabili difficoltà all'integrazione, per la Germania dalla continuità di un blocco conservatore-agrario che relegava in ruolo subordinato la borghesia tedesca, ma godeva della lealtà, forgiata da Bismarck, degli industriali nazional-liberali. E' così che l'indagine psicologica viene a costituire il fondamento di osservazioni estetiche, sociologiche ed etnologiche in cui il tono genericamente nietzschiano delle considerazioni razziali definisce lo spessore di un tema, quello della 'razza', che proprio in Nietzsche "compare sempre come elemento di un intreccio, come fattore in un complesso fisiologico, e anche psicologico, politico, storico e sociale" (36).

L'opposizione di coraggio e paura (le due *Grundstimmungen*) viene riconosciuta da Rathenau, in primo luogo, nell'inconscio della *menschliche Stimmung*, dove volontà e pensiero sono indifferenziati e i germi della personalità giacciono dormienti. Qui dove il taglio è penetrato a fondo, compare la polarità *Furcht-Mut*. Ora, chiarito che tali termini non sono riconducibili all'ambito di significato loro riservato dal linguaggio comune, per il quale spesso sono "affezioni coscienti e talora persino risultati del pensiero", essi vengono invece a identificare l'opposizione più pregnante che è quella di "inclinazione (*Neigung*) all'aggressione e al prorompere" e "inclinazione alla difesa e alla fuga" (37). Appare qui chiaro come l'indagine sulla polarità acquisti il sapore di ricerca psicoanalitica che individua l'articolazione profonda dei processi psichici. La coscienza, oggetto della psicologia tradizionale, sembra però in Rathenau ridursi ad una qualità transitoria e periferica dello psichico, essenzialmente inconscio. Se qui, in realtà, il procedimento di indagine dei fenomeni della psiche sembra appartenere più alla psicologia fisiologica che si era venuta sviluppando nell'800, tuttavia la stessa nozione di *unbewusst Untergrund* può rimandare alla nozione di inconscio freudiano, nel senso dell'assunzione dell'inconscio come punto di vista dal quale impostare ogni indagine sull'uomo (38).

Questo diviene il nuovo ambito di riflessione di Rathenau secondo le linee di un compito, che già nel 1898 si era prefisso con la pubblicazione del saggio *Ignorabimus*, che riassume in questi termini:

"Ciò che avevo di mira era la rivendicazione, per il nostro tempo, del diritto al pensiero metafisico, in quanto lavoro onesto, che acchiappa le nuvole né più né meno della ricerca esatta" (39).

L'assottigliarsi della distanza tra metaphysisches Denken e exakte Forschung, che viene colta da Rathenau nell'impossibilità per quest'ultima di attingere alla totalità e nell'inefficacia operativa del primo, ha dunque come esito la stessa psychologische Forschung; essa pare voler sintetizzare in sé l'efficacia delle scienze e la verità della filosofia, la pluralità conflittuale del soggetto (che non dovrebbe quindi pretendere alcun privilegio prospettico) e l'organizzazione della realtà secondo il modulo coraggio-paura.

Se infatti la scoperta delle "Wurzeln des Wollens" (così Rathenau intitola il primo capitolo di Von Schwachheit, Furcht und Zweck, mette in crisi l'unità dell'individuo nel senso che il suo comportamento è riconducibile ad una dinamica interiore intricata e complessa, tuttavia l'estensione dell'opposizione all'intero creato sostanzializza la relazione coraggio-paura, e un ambiguo schema interpretativo si applica così alla storia dell'umanità.

"Siamo tutti convinti del fatto - sostiene Rathenau - che certi gruppi di qualità dell'anima, in apparenza fisse, si presentano sempre strettamente unite, come in alcune bestie pelo bianco e occhi rossi; mentre altre, che sono proprietà apparentemente della stessa natura, non si trovano mai unite. Anche l'aspetto esteriore, nel suo nesso sensibile con gli attributi interiori, addita alla presenza di una polarità. Tutti gli uomini che, secondo loro peculiari leggi possiedono un forte senso dell'individualità, sono capaci di sentire immediatamente se una personalità sconosciuta, comparsa loro davanti, appartiene alla loro specie spirituale oppure ad una a loro contraria" (40).

Segue la critica ad alcuni sistemi di indagine (dei temperamenti e delle influenze planetarie) le cui categorie non gettano luce sulla Gesamtheit delle umane qualità; così pure si dimostrano insufficienti i concetti di energia, di vitalismo, di sessualità, di talento, di educazione, poiché non sono univoci, essi "teilen das Gebiet aber sie ordnen es nicht" (41). Risulta così necessaria la definizione della "inclinazione (Neigung) all'attacco, all'irruzione, e l'inclinazione alla difesa, alla fuga" (42). In altre parole, la potente opposizione, "quella che attraversa l'intero creato, che pone in contrasto il granito e l'argilla, il rovo e la mimosa, l'animale armato e l'animale fuggitivo", offre l'ambiguo schema di orientamento della realtà.

In questo senso paura e coraggio sono "die gegensätzlichen Urelementen der menschlichen Seelenstimmung" (gli opposti elementi primordiali della disposizione dell'anima umana) (43); non influenzate dall'esperienza, indipendenti dal pensiero e dalla volontà, dalla fede e dal sapere, le due Stimmungen fondamentali dominano dalla nascita alla morte la vita degli uomini, dei popoli e delle razze. E se der Geist potesse trasportarsi negli esseri animali e vegetali fin dai primi attimi di vita, riconoscerebbe "in diesen einfacheren Seelen" la stessa polarità des Grundempfindens (44).

Così definita, la polarità istituisce relazioni fra le cose, in una continuità formale tra pensiero che conosce e realtà da conoscere. Individuo e mondo sono accomunati dalla presenza di questa "opposizione fondamentale" la cui natura non appare ben chiara; la necessità di scoprire un ordine, una legge, può coincidere con la pretesa di istituire un criterio unificante, una sintesi generale. In questo senso la realizzazione dei termini della polarità definisce i comportamenti a cui non è possibile sottrarsi, ovviamente complementari, pronti perciò a ricostituire l'unità dello stesso concetto e quindi dello stesso Denken. Infatti Rathenau scrive:

"E' l'essenza di tutte le polarità il fatto che esse non conducano alla quiete di un concetto assoluto, bensì indichino relatività, grandezze tendenziali. Caldo e freddo, durezza e mollezza, carica positiva e carica negativa, sono concetti relativi; e se la polarità dell'inclinazione al coraggio e alla paura anche da parte sua

non raggiunge valori assoluti, ma, chiusa tra un massimo e un minimo dell'esperienza, indica piuttosto tutte le gradazioni e le fusioni di una scala, allora essa rimane un modo di orientarsi - e, dapprima, l'unico - di questo ambito di pensiero, poiché il nostro pensiero è polare e conoscere significa scoprire polarità" (45).

Per quanto esse non contrappongano concetti assoluti, come Rathenau afferma, ma segnino delle implicazioni reciproche, ciò non significa la rinuncia a criteri unificanti. Inoltre l'ambivalenza dell'operazione che ha trasposto nella Seele l'originaria conflittualità Deutschtum-Judentum acquista nuove sfumature e nuovi esiti. Alla Stimmung ebraica Rathenau aveva consegnato di fatto la fondazione della verità e del valore oggettivo dello Stato tedesco, mostrando inconsapevolmente la crisi di "meccanismi" che vogliono orientare l'individuo attraverso l'interiorizzazione-eticizzazione del suo agire. E d'altro canto, il Seelenzustand offre la possibilità a spiegare e di-spiegare la conflittualità ebreo-tedesco su tutta la realtà attraverso i termini della polarità coraggio-paura. Questo certamente, almeno nello scritto Höre, Israel del 1897, vuole affermare la necessità dell'integrazione ebraica in una realtà che ha le sue radici nella più nobile Stimmung. Tuttavia proprio la scoperta della polarità (tema centrale di Von Schwachheit...), che ha creato blocchi contrapposti e "relativi" in ogni ambito del reale, ha "autorizzato" l'esistenza del negativo, anzi ne ha stabilito la necessità ai fini dell'esistenza e della conoscenza.

Se le Grundstimmungen orientano l'agire e il conoscere, la realtà non può non acquistare in complessità, se non altro per il fatto che richiede l'apporto di un Denken che decida i "raggruppamenti" polari. Si approfondiscono così le differenziazioni all'interno della stessa realtà che non si presenta più univoca, ma in definitiva aperta a più possibilità di interpretazione e sottoposta a modellamento sulla base della Stimmung dominante nell'individuo, popolo, razza. Nello stesso tempo però, se di fatto i comportamenti hanno un riscontro immediato nella peculiarità del Seelenzustand - e l'analisi del Furchtmensch e del Mutmensch ne dà esempio - il Denken, che scopre le polarità e quindi conosce, si colloca ad un livello superiore della stessa dinamica del reale. Questo, che risulta divaricato e differenziato dalle polarità, ricostruisce la propria unità grazie ad un "pensiero critico" che, quanto più ha scoperto la relatività delle forme, tanto più porta con sé la pretesa della verità (46). Il sistema di orientamento (Richtigesetz), rappresentato dalla polarità, diviene il "privilegio prospettico" di cui il Denken "critico" gode tra fenomeni che hanno perduto ogni valore oggettivo. Primo fra tutti lo Stato tedesco che, come si è più volte detto, manifesta lo sfaldamento di status, che non riesce più a mantenersi e a legittimarsi nello scontro con soggetti a cui chiede il consenso e il riconoscimento dell'autorità - del che Rathenau si fa interprete e, nonostante il pessimismo della ragione, sostenitore. Ma quest'atto di fiducia (Vertrauen) di cui Rathenau cerca la giustificazione, la necessità, nel Seelenzustand, sarà sottoposto ad una progressiva demolizione per mano di quella psychologische Forschung che estenderà la condizione di 'estraniazione' (Entfremdung) dell'ebraismo alla realtà contemporanea.

Tuttavia, prima di considerare tali risultati, dovremo soffermarci sulle riflessioni economiche dei Frühere Schriften, concentrate in alcuni saggi pubblicati (o solo scritti) precedentemente al viaggio in Grecia, che indicano l'altra direzione in cui il pensiero di Rathenau si muove: il contatto con il modo degli "affari" - il mondo del padre - a discapito della vocazione letteraria, lo induce a evidenziare le contraddizioni, le insufficienze di un'economia vissuta generalmente come affare privato, ma che si appresta a divenire "affare della collettività" (47).

Note al capitolo III

Considerazioni preliminari

1) Il passo conclusivo di Höre, Israel è il seguente: "Ogni Rassengeschichte è naufragata grazie ad osservazioni storiche (historischer Beobachtungen), perché lo stesso suolo accoglie le tombe delle più diverse stirpi che sono migrate su di esso. Ogni Rassenhistorie è naufragata grazie alla ricerca filologica perché le lingue sono scambiabili; il vinto le riceve dal vincitore, il vincitore dal vinto. Allora rimane soltanto l'indagine psicologica: lo studio del Seelenzustand. Esso è invariabile e non trasferibile. Come polarità del Seelenzustand può innanzitutto soltanto valere l'opposizione di coraggio e paura (Furcht und Mutstimmung). E solo il perseguimento di questa polarità conduce a importanti chiarimenti, anche a conclusioni di natura fisiognomica", in W. RATHENAU, Höre, Israel, cit., p. 93.

2) Cfr. E. ROSENBAUM, Rathenau. A Supplementary Note, in Leo Baeck Institute, Yearbook XIII, London 1968, pp. 132-134. Nietzsche, Langbehn, Carlyle, Diederichs, Ruskin, sono gli autori a cui Rosenbaum riporta "the whole of Rathenau's ideas", ivi, p. 133. Per Racinaro le ambiguità di Rathenau si giocano essenzialmente nell' atteggiamento ambivalente di accettazione e rifiuto della Zivilisation, cfr. R. RACINARO, Introduzione a W. RATHENAU, Lo Stato nuovo ed altri saggi, cit., pp. XVI-XVII.

3) W. RATHENAU, Die neue Gesellschaft, cit. p. 393; tr. it., cit., p. 104.

4) Ivi, p. 395; tr. it., cit., p. 195.

III. 1

5) Cfr. I. EPSTEIN, Il giudaismo, tr. it., Milano 1982, p. 273.

6) G.L. MOSSE, Il razzismo in Europa, tr. it., cit., p. 53.

7) E' quanto Cohen afferma nelle lettere inviate a Treitschke alla fine del 1870. Tali argomenti furono raccolti e sviluppati nel saggio dell' '80 Ein Bekenntnis in der Judenfrage, cit..

8) W. RATHENAU, Höre, Israel, cit., p.90

9) Ivi, p. 92. L'ipotesi di questo elemento di Trennung e Verbindung, dimostra anche il profondo rispetto di Rathenau per i valori più elevati dell'antico ebraismo: tale Glied ha una precisa estrazione, "ein jüdisches Patriziertum - nicht des Besitzes - sondern der geistigen und körperlichen Kultur", e una definita funzione: "Diese Stand wird durch seine Wurzeln von unten herauf immer neue Nahrung aufsaugen und mit der Zeit alles verarbeiten, was umwandlungsfähiges Material vorhanden ist", ibidem. Il mondo vegetale, metafora di "radicamento" e diffusione di una linfa vitale in ogni cellula dell'organismo, offrirà sempre a Rathenau efficaci modelli di Lebensymbiose, cfr. W. RATHENAU, Physiologisches Teorem, in Gesammelte Schriften, cit., IV, pp. 247-253.

10) Cfr. L. GALLINO, Identità, identificazione, "Laboratorio politico", 5/6 (3982), pp. 145-157; l'autore definisce l'identità come la "capacità di stabilire una differenza osservabile tra sé e l'altro, di differenziarsi dal mondo, e di mantenere nel tempo il senso di tale differenza"; identificazione indica invece il "risultato della disposizione a confondersi, a essere incluso, nel senso d'una affinità o d'una parentela con gli altri in forza della quale l'individuo avverte di essere inglobato in una entità più grande, che gli ingiunge di usare come parlante 'noi' in luogo di 'io' ", ivi, p. 25.

11) v. nel presente volume nota 1, "Considerazioni preliminari" del cap. III, dove è trascritto il passo conclusivo di Höre, Israel.

12) Sull' uso politico delle ideologie razziali cfr. G.H. SABINE, Storia delle dottrine politiche, tr. it., Milano 1976, pp. 679-703; cfr. inoltre E. NOLTE, I tre volti del fascismo, tr. it., Milano 1974, pp. 389-403.

13) H. COHEN, Ein Bekenntnis in der Judenfrage, cit., pp. 124-149.

14) Le osservazioni di Treitschke sono contenute in Unsere Aussichten, "Preussische Jahrbücher", novembre 1879, e in Noch einige Bemerkungen zur Judenfrage, gennaio 1880, ripubblicate in Der Berliner Antisemitismusstreit, cit., rispettivamente pp. 7-18 e pp. 77-90. R. BODEI nell' Introduzione all'edizione italiana di F. ROSENZWEIG, Hegel e lo Stato, Bologna 1976, afferma che "Treitschke e il gruppo della "Historische Zeitschrift" tentarono di attribuire all' impero una prospettiva storica profonda e una legittimazione di potenza e spiritualità insieme. L'idea di Nazione, che in origine doveva servire da antidoto allo strapotere statale, assorbì, in simbiosi con lo stato imperialistico, i suoi stessi lineamenti aggressivi. Treitschke era contrario alla 'divinizzazione' hegeliana dello Stato, ma solo perché Hegel lo aveva considerato 'eticità' realizzata, mentre esso era invece per lui non una entità spirituale, bensì una 'natura' aspra, rozza e dotata di una spaventosa violenza: *bìa bia biàzetai*", ivi, p. XIII

15) G.W.F. HEGEL, La costituzione della Germania in Scritti politici, a cura di C. Cesa, Torino 1974, p. 54.

16) Non bisogna dimenticare che La costituzione della Germania, per quasi tutto il XIX secolo si conobbe solo per estratti e riassunti. Soltanto nel 1893 ne fu data una prima edizione da G. Mollat, pubblicazione che, osserva Cesa nell' Introduzione agli Scritti politici, p. XXIII, "avvenne in un momento nel quale, estintasi ormai la generazione degli storici e dei pubblicisti che avevano vissuto la crisi del 1848-1849, e poi il periodo bismarckiano, si era alla ricerca di una fondazione ideale per uno stato che era allora al colmo delle sue forze, e che aspirava ad essere potenza mondiale".

17) Cfr. G. MARINI, Dilthey e il giovane Hegel, in AA.VV., Incidenza di Hegel, a cura di F. Tessitore, Napoli 1970.

18) R. BODEI, Filosofia, cit., pp. 54-55. Per quanto riguarda Rathenau, l'ammirazione verso i "riformatori" degli ordinamenti prussiani e la cultura romantica aveva profonde radici familiari che giungevano a Goethe, Lassalle, Varnhagen, Listz. Sulla cultura dei salotti ebraici di Berlino, cfr. L. POLIARKOV, Storia dell'antisemitismo, tr. it., Firenze 1976, p. 228 ss.; H.G. v.KESSLER, op. cit., pp. 1-18; J. JOLL, op. cit., p. 15. Annotazioni autobiografiche sulle radici dell'ambiente familiare, sono contenute in W. RATHENAU, Apologie, in Gesammelte Schriften, cit., VI, p. 442 ss.

19) J.L. TALMON, op. cit., pp. 16-17.

20) Hegel, nelle Lezioni sulla filosofia della religione, afferma: "Poiché la coscienza servile si basa ostinatamente sulla propria individualità, essendo concentrata in modo immediato nell'unità, essa è esclusiva e Dio è il Signore esclusivo del popolo ebraico (...). Tuttavia questo esclusivismo sorprende maggiormente negli ebrei, perché il fatto di essere attaccati alla nazionalità contraddice assolutamente l'idea che Dio non può essere concepito che in modo generale, e non determinato in maniera particolare. Il Dio ebraico esiste solo per il pensiero e questo contrasta con la limitazione naturale", ivi, tr. it., Bologna 1974, p. 87. Nella Fenomenologia dello spirito si legge: "Similmente del popolo ebraico si può dire ch'esso è ed è stato il più abietto, proprio perché si trova immediatamente alla porta della salute: esso non è ciò che dovrebbe essere in sé e per sé, non è a sé questa autoessenza; anzi la trasferisce al di là di sé; mediante questa alienazione esso si rende possibile un'esistenza superiore qualora possa riprendere in sé il suo oggetto", ivi, tr. it., Firenze 1973, 1, p. 285. E ancora, "il soggetto non è esistente in sé e per sé (...). Lo Stato

è l'elemento non congruente con il principio ebraico, ed estraneo alla legislazione mosaica", in G.W.F. HEGEL, *Lezioni sulla filosofia della storia*, tr. it., Firenze 1947, II, pp. 222-224.

21) "Molto miei compagni di fede si riconoscono soltanto come tedeschi, non come ebrei", in W. RATHENAU, *Höre, Israel*, cit., p. 89. Né "chi possiede la ricchezza (Reichtum), ha il potere (Macht)", ivi, p. 90.

22) Ivi, p.89.

23) R. BODEI, *Filosofia*, cit., p. 55.

24) *Ibidem*

25) W. RATHENAU, *Staat und Judentum*, cit., pp. 188-189.

26) Sono questi i testi, oltre ad alcune annotazioni sul Tagebuch 1907-1922 e alle lettere indirizzate agli amici, che mostrano la distanza di Rathenau dalle tesi di Höre, Israel. In genere in essi viene riconosciuto il ruolo trainante degli ebrei nell'economia tedesca e l'impossibilità del perdurare di una politica di segregazione razziale, cfr. *Staat and Judentum*, cit., p. 191. Il tema del battesimo, pratica a quel tempo indispensabile agli ebrei per poter accedere a cariche nell'esercito, nello Stato, nell'insegnamento, è ancora affrontato in *Eine Streitschrift vom Glaube*, in *Gesammelte Schriften*, cit., V, pp. 95-120; tale saggio rifletteva sulla necessità della massima libertà religiosa e della molteplicità delle fedi, in risposta al pamphlet *Die Lösung der Judenfrage im deutschen Reich*, di Curt von Trutzschler-Falkenstein che invitava gli ebrei ad una completa assimilazione. A questo proposito cfr. R. POIS, *Walther Rathenau's Jewish quandary*, in *Leo Baek Institute Yearbook XIII*, London 1968, pp. 120-121.

27) L'espressione è tratta da una lettera dello stesso Rathenau a Schwaner del 1914. Accanto al rifiuto della scelta sionistica, vi si trovano alcune riflessioni sull'approccio alla questione ebraica di alcuni anni prima: "Lo Judenaufsatz era pensato come esortazione; nell' infelicissima atmosfera del mio assai triste tempo, questo diventò accusa. Ma accusare è, nel senso originario della parola, diabolico; il bene non deriverà mai da amarezza, ma da forza. Oggi non comprendo quasi più l'accusa: scoprirai come in *Die Kritik der Zeit* il problema particolare si dissolva in più elevate sintesi", in *Walther Rathenau Schriften*, cit, p. 85.

28) Cfr. W. RATHENAU, *Von Schwachheit...*, cit, pp. 24-26.

29) G. LUKACS, *La distruzione della ragione*, tr. it., Torino 1959, p. 84.

30) B. ACCARINO, *Limiti del mercato. Il tatto come categoria delle scienze sociali*, "Il Centauro", 6 (1982) pp. 115-130. La normazione oggettiva non viene annullata, ma va a depositarsi in altri luoghi, altrove rispetto al luogo non più onnideterminativo dell'economia e rispetto allo Stato che "raccoglie e codifica la rete di compiacenze interindividuali a-mercantili", ivi, p. 128.

31) M. CACCLARI, *op. cit.*, p. 10.

32) W. RATHENAU, *Höre, Israel*, cit., p. 90.

33) Ivi, p. 93.

34) W. RATHANAU, *Von Schwachheit...* , cit., p. 16.

35) W. RATHENAU, *Von Schwachheit, Furcht und Zweck*, cit., p. 11. La citazione non è priva di un certo finalismo, nel senso che l'unità e la conservazione dell' organismo sarebbero lo scopo delle sue parti e dei relativi processi vitali. In questo senso è difficile poter pensare alla legalità-polarità come alla scoperta di un ordine, di una legge che "non coincide quindi, necessariamente, con la pretesa d'istituire un criterio unificante, una sintesi generale", R. RACINARO, op. cit., p. Xffl.

36) G. DELEUZE, *Nietzsche e la filosofia*, tr. it., Firenze 1978, p. 182.

37) W. RATHENAU, *Von Schwachheit...*, cit., p. 12.

38) Freud, in relazione al contenuto dell' inconscio parla di "forze oscure, che provengono dalle profondità della psiche" (*Die Traumdeutung*, Leipzig und Wien 1900, tr. it. in *Opere*, III, Torino 1967, p. 558). D'altro canto lo stesso Freud a Vienna fu allievo come Rathenau del biologo e fisico tedesco Helmholtz, dal quale derivò il postulato del determinismo radicale (ogni evento è il risultato di eventi che lo hanno preceduto) e delle spiegazioni energetiche, che lascerà sin dal 1920, per una rappresentazione qualitativa delle forze dominanti tanto l'uomo quanto il suo universo di natura e di cultura.

39) Cit. in H. WILDE, op. cit., p. 37. Il saggio *Ignorabimus* apparve sul numero 22 di "Die Zukunft" del 1898.

40) W. RATHENAU, *Von Schwachheit ...*, cit. p. 11-12.

41) Ivi, p. 12.

42) Ibidem.

43) Ivi, p. 13

44) Ibidem.

45) Ibidem.

46) Cfr. A. BRANDALISE - G. DUSO, *Decisione e costituzione: la discontinuità del politico*, "Laboratorio politico", 5-6 (1981), pp. 45-63.

47) Gli scritti in questione sono: *Die Resurrection Co.* comparso sul numero 24 (1898) della rivista "Die Zukunft"; *Zur Physiologie der Geschäfte* (ivi, numero 35 del 1901); e *Geschäftliche Lehren*, una serie di annotazioni risalenti al periodo 1902-1908.

IV ANALISI ECONOMICA E INNOVAZIONE

A questo proposito nei primissimi anni del '900, in coincidenza con gli inizi della sua ascesa a manager, viene data alle stampe tutta una serie di scritti in cui si coglie un progressivo "conciliarsi" con un mondo prima ritenuto estraneo, quello economico, nel segno inoltre di un lento riavvicinarsi alla cultura più autenticamente ebraica. Al rispetto di essa del resto Rathenau non era mai venuto meno, basti pensare al difficile compito attribuito nelle fasi dell'assimilazione al patriziato ebraico. La centralità dell'esperienza dello Judentum, del superamento dello stesso Judentum, sembra coincidere quindi, come è stato notato, con l'interesse di Rathenau "a scoprire nelle stesse correnti della tradizione ebraica potenti fattori di trasformazione del Preussentum" (1).

Ciò che appare infatti è un convergere di temi solo marginalmente estranei l'uno all'altro. I punti di intersezione tra ebraismo e mondo economico, che hanno radici storiche indubbiamente rafforzate dalla specifica esperienza tedesca, scandiscono in Rathenau il sofferto amore per la tradizione giudaica proprio in concomitanza con un'indagine sui fattori psicologici, economici, sociali della realtà umana. Così le stesse esperienze mistiche del 1906 mostreranno l'"uso" di motivi filosofici ebraici in cui l'aspirazione ad una qualche "unità" chiama in causa "il cammino dell'anima oltre l'abisso della molteplicità verso l'esperienza della realtà divina" (2). Ma tale fase della vicenda personale e filosofica di Rathenau rappresenta, forse, il punto più alto della sua volontà di ricercare nell'autentico spirito ebraico la soluzione alla decadenza morale e civile oltre che di un "popolo in esilio", di un'età che - come i periodi più tenebrosi in cui la perdita di uno spazio vitale agli ebrei favorì lo sviluppo della mistica e della filosofia religiosa - attende continuamente minacciata dall'abisso chenotico della distruzione e si strugge "nel desiderio di una comunità, fosse pure la comunità apocalittica della rivoluzione" (3).

Tuttavia tale "tensione", che nel 1906 troverà quiete in una esplicita soluzione mistica, impronta di sé ogni momento della riflessione giovanile di Rathenau. Lo stesso Scheler, ricordando nel 1922 la figura di Walther assassinato alcune settimane prima, non mancherà di sottolineare lo "spumeggiante contrasto" tra "impulso al reale" e "inclinazione allo spirituale" che, a suo dire, oltrepassa i limiti dell'individuale e investe problematiche di più ampio respiro. Il convergere di profondo senso religioso, di elevata formazione spirituale, di un'esistenza improntata dalla multiformità degli interessi e dall'attenzione al futuro, rendono infatti significativa per Scheler più la sua figura di uomo che la sua azione politica. Tuttavia, a dimostrazione di un percorso tutto teso a una puntuale verifica di ipotesi politiche che si sostanziano di un afflato spirituale, la commemorazione scheleriana stabilirà la somiglianza di Rathenau "ai grandi uomini di stato inglesi che fino a Lord Balfour erano così spesso filosofi e, ancora, ai filosofi inglesi che da Bacone a Locke erano così spesso uomini di stato ed economisti" (4). Analogamente, la contraddizione che Scheler attribuirà agli scritti del Rathenau maturo come contrasto irrisolto tra un elemento "positivistico" ed uno "romantico", affonda le sue radici nella puntigliosa analisi dei processi capitalistici compiuta nella giovinezza (5).

IV. 1 -Rathenau e l'economia tedesca: modalità dello sviluppo.

Parallelamente all'indagine sulla Stimmung (tra Höre, Israel e Von Schwachheit, Furcht und Zweck), alla quale il primo scritto sull'integrazione consegnava i legami tra vita reale e forme istituzionali, le riflessioni economiche giovanili sembrano segnare il procedere della consapevolezza che riguarda l'intero pensiero di

Rathenau. La divaricazione fra vita reale e forme istituzionali osservata attraverso la lente della Judenfrage, motiva Rathenau, oltre che in direzione della Stimmung, verso i meccanismi economici che approfondiscono sempre di più la discordanza tra diritto formale e potere effettivo sperimentata nel rapporto Deutschtum-Judentum; sottofondo comune agli ambiti di riflessione di questi anni è comunque un'ansia di "conciliazione".

Lo stesso problema dell' "integrazione", d'altro canto, nasceva come questione peculiare di un'epoca segnata dalla crescita economica, dalla "differenziazione" (che risulta una necessaria specializzazione di funzioni), da forme di integrazione sociale sempre più complesse; è in questa fase che contemporaneamente emerge il problema politico di controllo e integrazione di ogni processo economico (6). Tema, questo del 'controllo', di estrema gravità nella Germania guglielmina a cavallo dei due secoli, nella quale la borghesia liberale aveva aumentato la sua potenza economica, ma diminuito la sua influenza parlamentare (7). Numerosi studi concordano nell'asserire che davvero in questa situazione passò la via tedesca al capitalismo industriale, pur segnata da profonde contraddizioni fra pratica e ideologia, ove l'influenza della borghesia tedesca (l'uso di questo concetto, come sottolinea Böhme, è giustificato nella contrapposizione all'aristocrazia terriera prussiana) (8), non si sviluppò affatto attraverso il parlamento, ma grazie a legami di tipo personale con il Kaiser, a cui lo stesso Rathenau del resto aspirò (9). O meglio, l'appello all' "unità dei ceti produttivi" rappresentava la piattaforma ideologica, le modalità specifiche di consenso di una situazione politica in cui, sino alla fine del Reich, il Reichstag rimase un'appendice del sistema governativo, e il legame diretto fra esercito, trono, altare, grande proprietà terriera e industria pesante, escludeva o assorbiva l'organizzazione parlamentare. Come poteva del resto attuarsi il trasferimento del potere ad una nuova direzione politica, la "rifunzionalizzazione del Politico" (nel senso di un nuovo assetto istituzionale in relazione alle trasformazioni economiche) là dove, come in Germania, si rendeva inattuabile (a causa della debolezza del sistema parlamentare) l'espressione di un nuovo Stato che volesse salvaguardare proprio il meccanismo di rappresentanza parlamentare? (10) Tanto più che il problema della forma politica necessaria a, e in, questa fase del rapporto sociale capitalistico, significava in realtà non tanto il trasferimento del governo dall'imperatore al parlamento, bensì dall'aristocrazia prussiana alla borghesia tedesca; forza quest'ultima che, assolutamente fedele alla costituzione, si entusiasmava per il ritorno di Bismarck. A costui affidava le proprie speranze lo stesso Rathenau, collaboratore del giornale "Die Zukunft" di Harden (giornalista che fu il più significativo rappresentante del programma bismarckiano, destinato tuttavia ad un quasi immediato fallimento).

D'altra parte, il diffuso malcontento verso la conduzione del Reich trovava un immediato sfogo nel nazionalismo, cemento delle varie componenti sociali, che accentuava la fiducia nella forza crescente dell'economia tedesca, nella convinzione che essa potesse offrire uno strumento per realizzare l'egemonia sull'Europa e sul mondo intero (11). Se "industrializzazione" si riferisce "ad un processo specializzato nel quale l'espansione di un'impresa produttiva è il fattore integrativo della vita sociale, sia perché crea una domanda di tecniche e di educazione, sia perché fornisce i meccanismi centrali di assegnazione e di distribuzione" (12), quanto più la meta è raggiunta tanto più il problema politico - controllare la complessità dei ruoli - diventa grande. Tale questione interessa da vicino la Germania guglielmina dei primi anni del nuovo secolo, che, osservava Hilferding, come gli Stati Uniti mirava alla conquista di nuovi mercati grazie soprattutto ad una potente e ramificata rete finanziaria (13); l'esportazione di prodotti finiti e l'impianto di fabbriche all'estero erano favoriti dai grandi movimenti di importazione di capitali da interesse ed esportazione di capitali da profitto.

E a proposito di tali imponenti flussi di ricchezza, nel 1898 compare sulla rivista "Die Zukunft" un articolo dello stesso Rathenau a carattere umoristico (14): le paradossali applicazioni della tecnologia moderna ai

servizi funebri sono le meraviglie che confortano l'animo di un ispettore bancario, incaricato di fornire informazioni sul giro d'affari della ditta "Resurrection Co.". I successi di quest'ultima lasciano intravedere una vantaggiosa remunerazione per gli investimenti tedeschi in tale settore e la particolareggiata relazione del funzionario non può non concludersi che con il nulla-osta ai "primari istituti bancari, che si sono assunti il compito di rappresentare gli interessi dei capitali tedeschi, ad assicurarsi una rilevante partecipazione all'impresa" (15). Sia pure in chiave umoristica, con questo scritto fanno la loro prima comparsa alcuni elementi che, se nel loro complesso denotano un minore irrigidimento ideologico e una più ampia disponibilità all'analisi del mondo contemporaneo, costituiscono le premesse di successivi approfondimenti: in primo luogo, l'accrescimento dell'efficienza del lavoro umano attraverso i criteri dell'organizzazione e della tecnica, condizioni che in Zur Kritik der Zeit, 1912, si esplicitano nella locuzione "Mechanisierung der Welt". Strettamente unito ad essa, si delinea un secondo elemento che deve necessariamente corrispondere "ai compiti della realtà meccanizzata, della divisione del lavoro, dell'organizzazione e dell'azione di massa" (16); è ciò che nella più tarda opera viene definito "il possesso meccanizzato" (17), ma che nei Frühere Schriften ha già una precisa fisionomia:

"Il capitale! Come sangue del mondo si diffonde attraverso le arterie dei traffici. Fa muovere il suo ultimo possessore dalla sua terra, rende feconde sierre e pampas, si solidifica in ferrovie che traforano le frontiere tra i popoli, inebria gli stati deboli nella loro condizione di schiavitù, bagna ogni luogo e travalica ogni limite - e rifluisce, mille volte più impetuoso, nei serbatoi da cui era sgorgato" (18).

Siamo nel 1901, Rathenau è entrato, dall'epoca del suo ritorno da Bitterfeld, nella direzione dell'A.E.G. da cui si allontanerà soltanto in seguito allo scandalo suscitato dalla riedizione di Höre, Israel (19); è a questo scritto che fa da contrappunto il saggio, che compare sul numero 35 di "Die Zukunft", Physiologie der Geschäfte, il cui tema - il mondo degli "affari" - rappresenta con la "questione ebraica" l'ambito più prossimo al suo sguardo.

A proposito di questi due temi, Kessler osserva che con essi Rathenau espone le sue idee "in modo così definitivo che la sua concezione su tutte le altre cose s'innalza da queste fondamenta". (20). Inoltre, la stretta correlazione tra le indagini è tutt'altro che casuale o esclusivamente legata alle esperienze immediate (ebraica ed economica). L'accettazione dell'incarico nella fiorente industria del padre - e, come egli stesso stigmatizzerà, "scelta di una carriera: esitazione tra la pittura, la letteratura e le scienze naturali. Decisione per la fisica, le matematiche e la chimica, fondamenti della tecnica e dell'industria moderna" (21) - non avrebbe potuto verificarsi se alla base non vi fosse stata una "conversione" ad un mondo tanto disprezzato: il mondo "del potere della paura, dell'intelligenza e dell'astuzia incarnata nella democrazia e nel capitale", che viene tematizzato negli Aphorismen di Bitterfeld.

Come si ricorderà, protagonista della Zivilisation era un popolo venuto dall'Oriente (la asiatische Orde di Höre, Israel), portatore di valori corruttori dell'integrità e nobiltà germaniche, alle quali era affidata la necessaria rinascita degli antichi fasti teutonici ("Eine neue Romantik wird und soll über die Welt kommen") (22). Ma gli stessi caratteri di necessità erano da Rathenau conferiti sia al successivo tramonto dei "neue Begriffe von der Bewertung der Tugenden", sia al bisogno di "schwarzer Geist", giacché "die Welt neben der blonden Gesinnung des schwarzen Geistes bedarf und weil das Dämonische sein Recht will" (23). Al di là dell'ambiguità - accettazione di un destino inevitabile e rifiuto di esso - tutta già qui contenuta, ma che avrà la sua massima apertura in Zur Kritik der Moral (1903) e in Von Schwachheit, Furcht und Zweck (1904), il mondo della Zivilisation si mostra degno di una attenzione che, oltre a scoprire la necessità della realizzazione del Dämonische (che "sein Recht will"), sembra indirizzata ad evidenziarne la "coerenza" con l'elemento tedesco. La Zivilisation è una condizione da cui il mondo moderno non può prescindere, tanto

più problematica e complessa quanto più lontana è l'immagine della Gemeinschaft, dell'unione autentica e della solidarietà sentimentale di cui la blonde Gesinnung era emblema.

"Se dunque è destinato che lo scettro del mondo passi dalle mani dei forti nelle mani dei deboli: che succederà? Questo mondo deve necessariamente perire o può andare avanti anche così?" (24)

La risposta a tale quesito che rappresenta la chiave di volta della riflessione prebellica e, sgrezzato di alcuni motivi volkisch, l'interrogativo di fondo del dopoguerra circa le trasformazioni dell'epoca contemporanea, rimanda alle varie sfaccettature del problema e quindi a tutto un complesso di scritti che forniscono i tasselli della sua articolata soluzione: Physiologic der Geschäfte e Geschäftliche Lehren per quanto riguarda l'aspetto economico; Zur Kritik der Moral e Von Schwachheit, Furcht und Zweck per l'approfondimento della Stimmung dell'età contemporanea.

IV.2 Zur Physiologie der Geschäfte

Saggio fondamentale per poter comprendere la produzione del dopoguerra, Zur Physiologie der Geschäfte ha come tema l'"affare" nelle sue connotazioni non solo strettamente economiche.

"Se io escludo quelle azioni che sono direttamente indirizzate al soddisfacimento degli istinti, allora rimane ciò che noi intraprendiamo con lo sguardo puntato ad un certo fine" (25). Priva di fondamento è dunque la condotta di chi considera l'attività economica come un'azione vergognosa da celare, i cui successi - involontari - sono una corona di spine che divide dal resto dell'umanità. Ma queste sono opinioni piuttosto consolidate, al punto che

"se un monarca aspira ad allargare i confini della sua regione o un militare o un uomo di stato vuole raggiungere un più alto rango, difficilmente c'è il sospetto di avidità di guadagni. Ma se un uomo d'affari vuole creare un'impresa o costruire chiese, fondare colonie o istituire donazioni, è fuori dubbio che egli abbia come scopo soltanto l'aumento delle sue entrate" (26).

Tuttavia, afferma Rathenau:

"io la penso diversamente. Sacrificherei nove decimi del mio reddito per essere il direttore, anche senza retribuzione, della Banca d'Inghilterra o l'amministratore dei Rothschild, perché a me interessa il compito non il risultato. Nei miei affari ho sempre agito in vista del rafforzamento e dell'ampliamento delle mie imprese, non per sete di guadagno" (27).

Il denaro dunque non rappresenta più una entità oggettiva per lo più conseguita in un ambito del tutto privato e personale, motivo di ricchezza e benessere. Il suo passaggio da valore sostanziale a valore funzionale esprime contemporaneamente la sua fine come obiettivo esclusivo dell'agire economico e il suo collocarsi in una rete di specializzazioni in cui il "moderno differenziamento" richiede "quel carattere meramente materiale e automatico di cui non possono fare a meno le organizzazioni molto differenziate e complicate" (28).

Numerose asserzioni contenute nello scritto Zur Physiologie der Geschäfte dimostrano come la "conversione" alla attività economica possa aver significato un accordo profondo con le convinzioni del padre. Tanto più che lo stesso Walther nelle annotazioni autobiografiche della Apologie stigmatizzerà gli

anni 1900-1903 come quelli più segnati dall'influenza paterna (29). Ciò che Sombart in *Der moderne Kapitalismus* e in *Der Bourgeois* addita quale esempio "classico" del nuovo atteggiamento imprenditoriale - rivolto al potere dell'impresa piuttosto che all'avidità di guadagni personali - tipico di un Walther Rathenau, caratterizza almeno parzialmente l'agire del "fondatore" Emil di cui il biografo Riedler ricorda il detto: "Noi dobbiamo guadagnare denaro per gli azionisti; noi non abbiamo altro dovere, è per questo che noi siamo qui; analogamente noi non avremo espletato il nostro compito se non quando l'impresa riporterà notevoli guadagni" (30). Certamente management e proprietà non sono ancora fisicamente separati, né l'atteggiamento dei Rathenau agli inizi del secolo è più distaccato, meno personale, più razionalizzato di quanto la novità rappresentata da Emil indurrebbe a pensare. Infatti se "tra gli uomini della stessa classe, fondatori della grande industria moderna, Werner Siemens appare il più saggio, Edison l'innovatore e inventore più fecondo e Ford il più grande teorico della macchina e del lavoro, (...) Emil Rathenau resta la personalità più caratteristica dell'industria tedesca ed europea, perché incarna con una intensità e una unità estreme le due tendenze essenziali che distinguono i grandi affari moderni da tutte le precedenti forme d'industria: lo sfruttamento immediato di tutti i progressi tecnici per l'applicazione su grande scala e l'impiego immediato di tutte le nuove risorse di capitale per l'allargamento della produzione" (31). La "scambiabilità" di Emil Rathenau con altri capi, osservata da Sombart come caratteristica differenziante dalla vecchia guardia dei Krupp, Siemens, Borsig, Meier, nonché la sua apertura ai settori bancari, derivano evidentemente dal fenomeno, tipico della seconda metà dell'800, della crescita nell'impresa del capitale "sociale" a scapito del capitale personale dei suoi fondatori. In questo "noi dobbiamo guadagnare denaro per gli azionisti" è già presente in realtà la coscienza dello sdoppiamento "funzionale" tra direzione e proprietà che la successiva epoca della specializzazione manageriale-burocratica metterà in piena luce.

In Walther questa coscienza traspare nella netta subordinazione dell'obiettivo dell'interesse personale alle esigenze del capitale sociale dell'impresa e nella valorizzazione della sua funzione nella società:

"Io non ho mai visto un vero grande uomo d'affari e imprenditore la cui principale occupazione fosse guadagnare denaro, e potrei dire che colui che è attaccato al guadagno personale non sarà mai un uomo d'affari" (32).

Ma tale consapevolezza adombra, ben oltre l'orizzonte paterno, il fine modernissimo del potenziamento e allargamento dell'impresa, del suo potere economico-politico, assai più che quello di una larga distribuzione di profitti. In questo contesto la funzione imprenditoriale, a differenza di quanto si sosterrà negli scritti del dopoguerra, non sembra però essere destinata a tramontare (33). E' fuori dubbio che solo le esperienze del conflitto avrebbero ribadito con forza come "controllo statale e pianificazione delle attività economiche diventano condizioni necessarie per il massimo sviluppo delle forze produttive. Tutto il gioco di mediazioni e compromessi che costituisce il rapporto di produzione (dallo sforzo innovativo, alla contrattazione collettiva col sindacato, alle nuove forme di concorrenza sovra-nazionale) non può svolgersi se non come funzione di strategie e decisioni politiche complessive" (34). Ma qui, agli inizi del secolo, si possono già scorgere i prodromi di questi esiti; così, se il saggio *Geschäftliche Lehren* "isola" il momento dell'organizzazione economica in un ambito in cui la scelta imprenditoriale sembra dettata dal rapporto "privato" tra capo e impresa, *Zur Physiologie der Geschäfte* tenta già di definire l'agire economico (e la ricchezza che è il frutto) sotto una qualche forma di direzione politica che ne garantisca il "buon" uso. Ovvero si prefigura un superamento della "condizione plutocratica" in direzione dell' "euplutismo" (*Euplutismus*). Al "Zustand des Euplutismus" - categoria chiave di questa prima riflessione - ci si approssima sia grazie a specifiche qualità dei "ricchi" (*Begüterte*), che rifiutano in primo luogo l'uso privatistico della ricchezza, sia grazie a "strumenti" (*Wege*) che si consacrano a tale meta.

"Di tale specie sono i Wege: -Progressiva imposta sul reddito; -Alte imposte su eredità, su donazioni e lasciti; -Tassazione del patrimonio nichtarbeitenden, in primo luogo i prestiti stranieri; -Riduzione dei monopoli accidentali attraverso il diritto di nazionalizzazione su miniere, imprese di trasporto e suolo urbano; - Abolizione dei monopoli per forniture statali; -Controllo statale delle convenzioni, dei sindacati, dei trusts; - Elevata dotazione di funzionari statali; -Ricchi stanziamenti di mezzi statali a scopi scientifici e artistici" (35).

Queste proposte, che rappresentavano in realtà la conclusione dello scritto Zur Physiologie der Geschäfte, mostrano come considerazioni più tarde ritrovino qui la loro origine, un'origine contrassegnata dalla "assillante ricerca di una élite intellettuale, autonoma culturalmente-politicamente dall' "immediato" economico, eppure relativa alle sue trasformazioni, alla sua dinamica" (36).

Se pure si traccia così il filo rosso dello spinoso problema della direzione politica del capitalismo, al quale tanto spazio dedicheranno le opere della guerra e del dopoguerra, non mancano tuttavia ambiguità che solo lo sforzo organizzativo del conflitto mondiale e l'evoluzione dei rapporti sociali capitalistici potevano superare. Esse sono soprattutto legate al nesso Geschäftsmann-Organisation-Euplurtismus, dove la dimensione soggettiva della "buona volontà" sembra realizzarsi spesso come sostitutiva del quadro politico alla cui necessità invece l' 'agire innovativo' del Geschäftsmann implicitamente rimanda (37).

IV.3 Geschäftsmann e innovazione

Una chiara immagine della figura del Geschäftsmann ci viene dallo scritto Geschäftliche Lehren che raccoglie le annotazioni di Rathenau tra il 1902 e il 1908.

Convinzione comune al saggio Zur Physiologie der Geschäfte del 1901 è che das Geld non rappresenta più la molla dell'agire economico. Indubbiamente, come si è detto, tale riflessione aveva un preciso punto di riferimento nell'attività del padre Emil e nelle trasformazioni dell'industria tedesca agli inizi del nuovo secolo; di fatto tuttavia, la "forza" del puro intervento organizzativo-finanziario di Emil Rathenau, pur con tutti gli elementi di novità rispetto ad una gestione tradizionale dell'impresa economica, restava all'interno di un rapporto "privato" tra capo e impresa: il requisito della proprietà non conferisce in effetti all'agente economico l'etichetta schumpeteriana di "imprenditore", pur prefigurandone alcuni tratti essenziali. E' così che nei due scritti di Rathenau la figura del Geschäftsmann è contrassegnata dall'effettivo esercizio di una funzione di decisione. I Geschäftliche Lehren sono infatti un condensato di indicazioni perché l'uomo d'affari resti in definitiva l'unica fonte di decisione e si "liberi" dall'influenza limitante della burocrazia (38). Dal confronto con essa, il Geschäftsmann esce caratterizzato da una "divinatorische Nature": ad essa si contrappone lo spirito di servizio dei Beamte ai quali è richiesto l'adempimento di un dovere che li esonera "von der Pflicht der Initiative" (39). Egli sa infatti che ogni disfunzione della rete organizzativa, ogni spreco e abuso, si riflettono negativamente sul prodotto. Il perfetto funzionamento di ogni elemento interno al processo economico dell'impresa - ognuno con la sua specifica sfera d'azione - determina dunque il buon esito dell'attività economica che di fatto resta ancorata a particolari capacità del Geschäftsmann di "conoscere e creare i bisogni" (40).

Tali requisiti, ai quali si dedicherà maggiore attenzione più avanti, rappresentano una importante acquisizione dello scritto Zur Physiologie der Geschäfte di poco precedente ai Geschäftliche Lehren. L'articolo del 1901, come si è visto, delinea nelle prime pagine non certamente i rapporti sociali e politici che sorreggono e determinano l'agire del Geschäftsmann; tuttavia, si può senz'altro dire che Rathenau inserisca tale agire in una cornice articolata e complessa in cui la collettività rappresenta un preciso

referente. Dopo le riflessioni sulla dimensione assunta dall' "affare" - in cui si coglie la matrice della più tarda affermazione che "l'economia non è più un affare privato, ma è un affare della collettività" - volte a sollecitare una legislazione che impedisca "l'aumento eccessivo di singoli patrimoni, la fortuna di esistenze fatte di raggiri e di parassitismo, l'arbitrio dei monopoli privati, l'ozio di tutta la vita e di successive generazioni, la sete di guadagni in danno della collettività" (41), nello scritto Zur Physiologie der Geschäfte, Rathenau dà inizio all'analisi "von guten und schlechten Geschäften".

"Ci sono affari che sono sfavorevoli ad entrambe le parti, affari che invece ad entrambe risultano utili. E' perciò una stupida credenza supporre che gli interessi di ambedue le parti debbano necessariamente essere contrastanti e che ciò che rappresenta un vantaggio per l'una, per l'altra costituisca un danno" (42).

E' possibile, anzi auspicabile per il bene della collettività, raggiungere livelli di cooperazione che, oltre a garantire l'interesse delle parti contraenti, assicurino anche la ottimale allocazione delle risorse. Qui Rathenau ha in mente gli effetti perversi dell'anarchia nelle decisioni di investimento - tipica della società capitalistica - che solo parzialmente si indirizzano al soddisfacimento dei bisogni sociali, e che determinano peraltro, tramite la istituzionalizzazione dello spreco, costi e aggravii supplementari per i singoli Geschäftsmänner e per i consumatori, nonché per la comunità nel suo complesso: esiti, come si affermerà più chiaramente nel celebre Die neue Wirtschaft (1918), di "una direzione sbagliata, coscientemente o inconsciamente, dell'intero processo di produzione" (43). Ma seguiamo il suo ragionamento.

"Conoscere bisogni e creare bisogni, questo è il segreto di ogni agire economico. Nelle grandi città c'è, quasi in ogni strada, una cartoleria. Supposto che io senta un irrefrenabile impulso ad aggiungere alle novecentocinquanta esistenti la novecentocinquantunesima, e la impianti ad una conveniente distanza da un abile concorrente, senza escogitare nulla di nuovo (ohne sonst Neues ersinnen): quale diritto mi sono guadagnato e quale utilità ho creato? Forse posso diminuire il guadagno del mio concorrente, risparmiare due minuti di strada al commesso dell'ufficio vicino che ogni venti giorni compra pennini d'acciaio. Certamente mi lamenterò della miseria del ceto medio e pretenderò sussidi legali. Questo è tutto e per il resto farei bene a procurarmi una copia della procedura fallimentare" (44).

Come Rathenau aggiunge, fantasia, iniziativa personale, e potenza finanziaria non sono sufficienti né a garantire il successo dell'attività economica, né a rispondere ai bisogni primari e indotti della comunità. Una fitta rete di interdipendenze, di specializzazioni, di frantumazioni dello stesso processo produttivo, ha messo in crisi la "logora formula" - così Rathenau la definisce - dell'imitazione: la diversificazione della produzione in un territorio e la creazione di nuovi bisogni diventano le strategie von Geschäftsleuten, che non possono quindi condurre le loro imprese secondo un interesse meramente privatistico, sia perché la loro singola attività è collocata in un contesto di relazioni con altre attività, sia perché la loro esistenza deriva dal soddisfacimento di bisogni sociali.

L'antagonismo tra vecchio e nuovo costituisce così la "vera concorrenza" e, anticipando i temi del pensiero schumpeteriano, il problema dell' imprenditore consiste nello scoprire dove e come investire ogni anno i suoi nuovi redditi, alla luce della considerazione che "la pressione del Nuovo" - l'innovazione - è uno degli elementi motori del processo di sviluppo: l' 'inventare il nuovo' (Neues ersinnen) diviene il rompere la routine e introdurre ciò che non è stato sperimentato. In tale agire, dove "pazzia e genialità, pigrizia e ricerca del piacere, compassione e interesse personale, si danno giornalmente la mano per creare, rinnovare, trasformare i bisogni" (45), il Geschäftsmann conferma la propria consacrazione al successo della

propria attività, successo certamente personale, ma che tuttavia ha luogo solo in quanto soddisfa le "necessità" sociali.

L'atteggiamento "più distaccato, meno personale, più razionalizzato" che Schumpeter coglie nella gestione dell'impresa economica da parte dei "nuovi capi" (46), non si adatta ancora pienamente all'immagine fornita da Rathenau del perfetto Geschäftsmann, il quale anzi appare caratterizzato da un elevato senso morale e da una certa "genialità" di comportamenti, persino da "divinatorische Nature". Scrive Rathenau in proposito:

"Nei romanzi si trova talvolta la descrizione del potente uomo d'affari. Un distinto vecchio signore con lunghe basette grigie e nobili strumento: gabinetto di lavoro, poltrona in cuoio, pelliccia d'orso, grossi Avana. Il segretario si presenta, riferisce, e in modo fulmineo sono dettati ordini e dispacci. Un incrocio fra un diplomatico e un generale. Certo io conosco alcuni rappresentanti di queste qualità (...). I grandi uomini d'affari non sono né l'uno né l'altro. Un uomo d'affari di grande stile, un creatore e continuatore di grandi imprese mi sembra essere più affine al contadino e all'agricoltore; quasi sempre egli è di umili origini e, raramente, un cittadino. Ossatura robusta, forti mani, lineamenti brevi, temperamento calmo..." (47).

Secondo Kessler, queste ed altre righe dimostrano che il riferimento di Walther è al padre Emil, in definitiva cioè ad un rapporto ancora "privato" tra capo e impresa, tra imprenditore ed "affare", ad un'epoca destinata tuttavia a tramontare in seguito alla specializzazione manageriale-burocratica. Se di tale clima lo stesso Walther Rathenau si farà più tardi interprete nelle pagine di Die neue Wirtschaft, in un momento storico in cui specializzazione burocratica e management separato dalla proprietà avranno effettivamente ridisegnato il volto dell'economia internazionale, il ritratto di Emil in Zur Physiologie der Geschäfte non corrisponde pienamente alle oggettive novità riscontrabili nella funzione imprenditoriale del fondatore della AEG. In un'epoca in cui - osservava Schumpeter - "il lavoro degli uffici e dei comitati tende a soppiantare l'azione personale" (48), i Geschäftliche Lehren suggeriscono che

"gli affari devono essere amministrati monarchicamente. I collegi lavorano male e nel migliore dei casi mediocrementemente" (49). [E' perciò che] "un'organizzazione deve coprire il suo spazio come una tela di ragno: da ogni punto deve condurre un diretto e praticabile legame al centro" (50).

Di nuovo il problema dell'articolarsi di parti rispetto ad un centro che fornisce direzione: da esso dipende la coordinazione degli elementi che costituiscono l'organismo nonché l'innovarsi a cui è legata l'esistenza dell'organismo stesso. A questo proposito significativo è il ritratto anonimo di Emil Rathenau,

"il mio maestro e superiore, che fu al suo tempo un silenzioso borghesuccio e uno dei primi finanzieri. Egli era un banchiere e ogni anno vedeva scorrere tra le sue mani una grossa parte delle ricchezze della nazione; ma il suo lavoro era accompagnato da tale rifiuto di denaro e di ricchezza che egli evitava di crearsi un patrimonio e il suo desiderio era quello di morire senza mezzi. Era il contrario del diplomatico. Quando una questione essenziale lo preoccupava, domandava consiglio a tutti quelli che incontrava. Parlava ai suoi impiegati, con sua moglie, con i suoi concorrenti, al bisogno con i suoi domestici, seguendo l'ordine che gli ebrei osservano nel discutere la Legge: 'seduto, o in cammino, sdraiato o in piedi'. Non soltanto egli accettava tutte le suggestioni, ma ad ogni nuova persona consultata esponeva tutte le opinioni che aveva precedentemente raccolto. Infine, spesso dopo alcune settimane, e allorché nessuno ci pensava più, egli giungeva ad una soluzione. Maldestramente esposta, accompagnata da digressioni di ogni tipo, essa appariva insignificante, banale. Sembrava non far altro che ripetere argomenti a tutti conosciuti. Senza

rumore era seguita una linea direttrice e solo molto più tardi diventava chiaro quale prospettiva "la nuova via" (der neue Weg) si apriva, dei cui pregi all'inizio si dubitava. Und ist es nicht ähnlich mit grossen Erfindungen und neuen Systemen? (...) E la prima domanda di ogni inventore o pensatore, allorché una nuova scoperta gli viene annunciata è: ma dov'era finora la zona cieca nel mio occhio, il punto morto nella mia mente?" (51).

IV.4 Euplutismo e plutocrazia

Le possibilità di esistenza e di evoluzione del sistema economico si legano dunque per Rathenau alla capacità dell'individuo, dell'uomo d'affari, di "escogitare il nuovo" (Neues ersinnen) in cui l'unico vincolo è rappresentato dal divieto a gestire in modo privatistico l'affare stesso. Se la dimensione "pubblica" assunta dall'agire economico rispecchia le effettive trasformazioni di "quella fase storica del sistema industriale capitalistico in cui i processi di organizzazione e razionalizzazione della produzione danno forma e contenuto nuovi all'efficienza delle imprese e costituiscono un nuovo, valido sostegno al meccanismo del profitto" (52), l'importanza attribuita da Rathenau al Geschäftsmann si offre anche ad altre considerazioni.

Il suo anacronismo rispetto alle fasi di espansione e ristrutturazione industriale - che si avviano in Germania dopo la crisi del 1873 - è perfettamente coerente con il progetto designato con il nome di "euplutismo" secondo il quale:

"la meglio sopportabile e dunque più auspicabile condizione del dominio del denaro (Geldherrschaft) mi sembra raggiunta allorché i più capaci, i più abili e i più coscienti [nella società] sono anche i più ricchi" (wenn die Tüchtigsten, Fähigsten und Gewissenhaftesten auch die Begüterten sind) (53).

Geschäftsmann e Organisation rappresentano dunque in Rathenau i termini di un rapporto quanto mai difficile, ma al quale viene consegnata la possibilità che la Geldherrschaft diventi una condizione sopportabile e di conseguenza più degna di essere ricercata. Da tale individuo, dotato come l'artista di "sguardo per l'essenziale" (Blick fürs Wesentliche) e di "divinatorische Überblick" (che rende elemento di conoscenza il particolare, collocandolo all'interno di un complesso quadro di rapporti), dipende dunque la coordinazione degli elementi che costituiscono l'organismo economico (54). Quest'ultimo si caratterizza attraverso una cooperazione delle parti in cui l'alterità, e l'irriducibilità, dell'esito sortisce il duplice effetto di rendere irrinunciabile al particolare il legame di interrelazione e di identificare in tali rapporti la possibilità di una trascendenza. L'esempio di Rathenau e le considerazioni che seguono chiariscono meglio l'idea:

"Da ragazzo mi fu regalata una minuscola macchina a vapore. Era un locomobile: se si versava sotto dell'alcool e sopra dell'acqua e si accendeva lo stoppino, la ruota girava per una mezz'ora. Dopo tre giorni spaccai il giocattolo per vedere quale misteriosa natura vi si celasse dentro, che mettesse in moto lo stantuffo. Non c'era niente; e io fissavo sbalordito un mucchietto di lamiera e i pezzi sparsi. Il mistero che obbligava alcool e acqua alla regolare attività e creava dalla morta lamiera un essere vivente (lebendes Geschöpf) non si nascondeva all'interno; era qualcosa di inafferrabile, di astratto: la forma e l'ordine delle parti. Un esercito, un'industria, uno stato, un affare: tutti sono macchine costituite da membra viventi di uomini. Dalla massa che trama sulla piazza del mercato essi si distinguono soltanto per un principio invisibile: ordine, organizzazione" (55).

Questi elementi rappresentano dunque la forma dell'epoca contemporanea, le note dominanti della Zivilisation. Ma diversamente da quanto avremmo potuto aspettarci, in marcata sintonia con le riflessioni più tarde sul grande progetto di riorganizzazione razionale della produzione capitalistica, il giudizio che ne viene dato non si lega affatto al rifiuto di tale Zeit.

"Che cosa è - prosegue Rathenau - un giornale, una banca, una fabbrica, un teatro, una compagnia marittima? E' la carta o l'azienda commerciale, sono le macchine o le quinte o le navi? E' il nome? Sono le persone? Tutti questi singoli elementi sono scambiabili e sostituibili. La concatenazione, la struttura, l'ordine sono l'essenziale (Der Zusammenhang, der Aufbau, die Anordnung sind das Wesentliche). Lavoro, esperienza, dispendio di tempo e di spirito (Geist) hanno creato una organizzazione; ed essi sono i valori che si sono cristallizzati in tutto ciò" (56).

Così l'Organismus ha acquistato una propria autonomia, ma ad esso resta indispensabile la "forza vivente" (lebendige Kraft) che "mantiene i raggi in moto anche quando nuove masse e pesi, improvvisamente attaccatisi, cercano di frenare il movimento" (57). Essa ha inoltre la possibilità di imprimere direzioni nuove: la necessità di un continuo "innovarsi", è intrinseca alla dinamica economica, e si lega strettamente - come s'è visto - ad un uso diverso, socialmente mirato, della ricchezza.

E qui (nel 1901) Rathenau affronta alcuni dei temi più cari alla sua produzione filosofico-letteraria, che hanno suscitato non poche accuse di ambiguità e riduzioni alle più diverse correnti di pensiero: l'irreversibilità dell'epoca contemporanea e le possibilità che individuo-nazione-umanità si ritagliano per operare trasformazioni che tengano conto del fatto che il sistema ha perso la capacità di autoregolazione, di endogeni riassetamenti. A riprova di ciò, Rathenau nota come la crescita abnorme e incontrollata dei monopoli determini quei fenomeni di "anarchia del capitale", con i connessi effetti di crescita sperequata e di cattiva allocazione o gestione delle risorse a cui L'Economia Nuova (1918) contrapporrà il rimedio del "socialismo del capitale".

"Ogni possesso che ecceda la quantità necessaria al soddisfacimento della 'capacità di godimento' (Genüßfähigkeit), significa posizione dominante (Macht), potere certamente in quelle mani che sono in grado di dominare e realizzare grandi idee. L'esercizio di questo potere esige lo stesso lavoro e la stessa lotta necessarie alla sua conquista. Perciò è ripugnante vedere le leve del potere della ricchezza nelle mani di eredi stolti e senza polso; senza scopo (ziellos) sprecano risorse mille volte superiori, destinate al servizio della collettività" (58).

Il dato di partenza su cui operare è dunque la condizione, definita da Rathenau "plutocrazia", in cui è la stessa dimensione dell' "affare" a richiedere che la ricchezza sia gestita, nell'interesse ultimo della comunità, da individui capaci. Tale esigenza si fa tanto più impellente quanto più specifici si presentano i caratteri dell'epoca contemporanea: struttura oligarchica dei mercati, massiccia mobilitazione di risorse finanziarie ed umane, crescente meccanizzazione e soprattutto capillare organizzazione a tutti i livelli del processo economico. Quest'ultima - come s'è visto - è l'elemento imprescindibile già individuato da Rathenau come "l'essenziale" (das Wesentliche): il rapporto fra le parti del sistema economico è risultato e condizione del lavoro umano; dall'organizzazione dipende la vita dell'ingranaggio, del "meccanismo" (Mechanismus), il cui movimento scaturisce sì dalla combinazione dei singoli elementi che lo compongono, ma insieme ne trascende la mera somma. Infatti quale sarebbe il significato del Mechanismus se non

potesse traboccare in 'altro' la viva forza originata dall'organica collaborazione delle parti? Tuttavia "senza crollare" (ohne zusammenzubrechen), l'organismo-organizzazione, è suscettibile di essere indirizzato, mirato ad usi non meramente "plutocratici"; ma questa possibilità si scontra con ciò che la "plutocrazia" significa, cioè la supremazia dell'intelligenza su forza e valore, condizione irrinunciabile dell'epoca contemporanea (59).

In questa lotta impari, giacché "noi siamo schiavi senza speranza della plutocrazia", la necessità di una direzione responsabile - che imprima un nuovo ordine e organizzazione ai soggetti dell'età plutocratica - è suffragata dal malessere popolare e dall'inefficacia dell'istituto parlamentare, incapace di predisporre piani razionali. Scrive a questo proposito Rathenau:

"Inarrestabile si avvicina l'aureo spettro. La coscienza popolare fiuta timorosamente ed annusa la presenza del suo spirito. Ma la povera anima del popolo, eccetto una naso metafisicamente fino, non ha che organi grossolani. Essa ragiona attraverso goffe emozioni collettive e conosce soltanto espressioni di due tipi: Vivat e Pereat. L'emozione collettiva che lo spettro suscita è l'odio, mescolato ad un po' d'invidia, e il grido di spavento risuona nei luoghi dove lavora non certo il cervello, ma senz'altro la lingua della nazione: nelle officine della legislazione. Essa da decenni si realizza in modo istintivo. Forse questo è un bene: non soltanto perché ciò corrisponde ai desideri degli elettori e dei sobillatori (der Wähler und der Wühler), ma anche perché l'istinto parlamentare è sempre più fidato dell'intelletto parlamentare. Si vuole affrontare il Capitale. Questo è giusto e, nel senso del pericolo plutocratico, necessario" (60).

Tanto più che Rathenau sottolinea come la condizione plutocratica non sia una 'deformazione' del sistema (e qui è chiara la critica ai modelli neoclassici dell'economia che in tali termini descrivono il monopolio, l'oligopolio ecc.), ma un esito storicamente obbligato, una costante oramai del sistema capitalistico. Chiarito ciò, resta il problema di come limitare gli effetti pur nefasti della crescita incontrollata dei monopoli e dell'accumulo di ricchezze nelle mani, oltre che di "eredi stolti e senza polso", di individui che possano agire in un'ottica di gestione "privatistica", o puramente speculativa, della ricchezza nazionale. Così noi, "schiavi senza speranza della plutocrazia", al cui avvento è legata la conquistata supremazia dell'intelligenza su forza e valore, abbiamo ancora una chance: tale condizione diventerà auspicabile solo se "i più capaci, i più abili e i più coscienti saranno anche i più ricchi", se cioè verrà realizzato l'Euplutismus, a cui mirano, in realtà, "oscuramente e confusamente la volontà popolare (Volkswille) e la legislazione (Gesetzgebung) di tutti i paesi" (61).

La coscienza della funzione sociale assunta dalla "ricchezza", intesa da Rathenau come capitale e potere (Macht) che essa conferisce, si accompagna come s'è visto ad una serie di indicazioni per il raggiungimento (approssimativo) delle condizioni ottimali, a verificare così che il "superamento della opposizione statica tra Kultur e Zivilisation, tra Kultur e Kapitalismus, è davvero, malgrado alcune apparenze contrarie dei suoi scritti 'filosofici', l'autentica tendenza dell'opera di Rathenau - ancor di più: della sua esperienza politica ed imprenditoriale" (62). Appare chiaro, nota il biografo Kessler, come il futuro programma di Rathenau sia già contenuto in queste argomentazioni. Ma soprattutto interessa sottolineare come l'epoca contemporanea, nella sua forma di Mechanismus, dotata quindi di una Organisation, sia depositaria di un'autonomia che può far sì che essa sussista comunque, grazie alla presenza di un "principio invisibile" in cui si sono cristallizzati i valori del lavoro umano, le capacità del Geschäftsmann, le realizzazioni della tecnica moderna. Tuttavia essa necessita di un intervento mirato, se vuole essere indirizzata verso la realizzazione di uno stato superiore, l'"euplutismo" appunto, il quale certamente non disdegna le conquiste dell'età meccanica. Ma è nondimeno evidente che la condizione contemporanea, la Zivilisation, può proseguire senza attuare

alcuna trasformazione: le capacità dell' uomo d'affari impiegate nella individuazione del 'nuovo', la specializzazione imperante, la meccanizzazione e la razionalizzazione, possono rappresentare comunque i presupposti e gli obiettivi dei membri di una società.

"Se è dunque destinato che lo scettro del mondo passi dalle mani dei forti nelle mani dei deboli: che succederà? Questo mondo deve necessariamente perire o può andare avanti anche così?" (63).

E la risposta che Rathenau fornisce a questa domanda rappresenta di fatto lo spartiacque con le opere della guerra e del dopoguerra dove, invece, le trasformazioni e il nuovo indirizzo dell'assetto economico e politico avranno il carattere di necessità, non più di opzione com'era nel caso del "programma euplutistico". Infatti la specificità delle argomentazioni sviluppate all'inizio del secolo è contenuta in ciò che è stata definita "l'ambiguità del discorso di Rathenau, [...] l'atteggiamento ambivalente fra l'accettazione di un destino inevitabile e il rifiuto di esso" (64), rispetto al mondo della Zivilisation. Certo, risponde Rathenau, esso

"va anche così, gli Stati possono essere dominati da avvocati e giuristi. La politica si può fondare su una sintonizzazione di interessi. I funzionari possono esser uomini che gestiscono gli affari dello Stato come qualsiasi altro affare, che si assumono dietro informazioni e si licenziano dopo preavviso. Gli eserciti possono diventare delle imprese per l'attacco e per la difesa, per la cui amministrazione può concorrere ogni specialista (Fachmann). Nel mondo-dello-scopo (Zweckwelt) l'opinione pubblica significherà molto, la tradizione meno. In questo mondo si lavorerà molto e si faranno molte scoperte poiché ciò che decide è il successo. Non si conoscono pregiudizi, tanto meno la critica" (65).

Così la condizione contemporanea può continuare ad esistere indisturbata; la forma di vita meccanizzata, definita da Rathenau in *Zur Kritik der Zeit* (1912), "un movimento circolare senza scopo", viene nella monotonia di un tempo che non conosce sostanziali discontinuità. Quand'anche esse si verificassero - le crisi economiche ad esempio - ben presto "sono trovati i presupposti per la ripetizione del corso circolare" (66). Non a caso il

"compito della teoria economica - scrive Rathenau in *Vom wirtschaftlichen Gleichgewicht* - non è quello di aspirare alla soddisfazione materiale di tutti (perché questa è impossibile e innaturale), bensì a un equilibrio delle forze e a una eliminazione della insoddisfazione legittima".

Per equilibrio si deve intendere

"una condizione che consente a tutte le forze di agire nella direzione propria, di modo che, per quanto possibile, nessuna forza sia condannata a consumarsi in resistenze ed attriti. E' la condizione di una macchina a vapore, in funzione, in cui in verità non viene mai raggiunto un punto di quiete, ma in cui le parti devono e possono spingersi, alzarsi, abbassarsi e ruotare nella direzione della loro forza di movimento. La condizione normale è dannosamente turbata quando gli organi lavorano -in maniera contraria alla norma- gli uni contro gli altri e si ostacolano e si incastrano reciprocamente" (67).

Sia la condizione plutocratica che il progetto dell'euplutismo, per esplicarsi pienamente, devono combattere le situazioni di turbamento del loro "stato di equilibrio" (Gleichgewichtszustand): l'accumulazione di patrimoni in poche mani, la loro gestione in modo privatistico, rappresentano per entrambi degli oggettivi turbamenti alla effettiva Geldherrschaft dell'uno e alla "buona" gestione della ricchezza dell'altro. Ma non è tanto l'ambivalenza di una medesima struttura - la condizione capitalistica -

attiva all'interno di progetti qualitativamente diversi, che può colpire il lettore (l' economia nuova infatti non sarà altro che il punto-limite della fiducia nella conciliazione tra razionalizzazione capitalistica e democratizzazione), quanto piuttosto il carattere "negativo" rappresentato dalla psychologische Forschung anche nei confronti di progetti di "innovazione" straordinariamente vicini, come si è visto, alle più tarde riflessioni sulla costruzione del 'nuovo'.

Note al capitolo IV

Considerazioni preliminari

1) M. CACCIARI, Walther Rathenau, cit., p. 14.

2) G. SCHOLEM, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, tr. it., Milano 1965, p. 25. Sull'esperienza mistica di Walther Rathenau si sofferma ampiamente il biografo Kessler nel capitolo intitolato appunto "Il regno dell'anima". "Ciò che Rathenau chiama 'anima' - scrive Kessler - è la via interiore disinteressata, sottomessa alle sole considerazioni ideali e spogliata di affanno materiale. 'Anima' è il nome collettivo di tutte le esperienze interiori da cui sfugge, estraneo e ostile, l' 'uomo interessato'. E' il nome collettivo e il grido di tutte le forze spirituali che Rathenau solleva in se stesso contro il regno detestato dell'intelligenza", H.G. v.KESSLER, op. cit., p. 72-73. Successivamente a tali riflessioni, esposte in tutta la loro immediatezza nel *Breviarium mysticum*, Rathenau iniziò a frequentare Buber e con lui si dedicò allo studio della lingua e della mistica ebraiche: ciò avvenne, ci tiene a precisare Kessler (p. 78), dopo la redazione del *Breviarium mysticum*. Sugli studi di questo periodo, sulla loro serietà e precisione, si sofferma E. ROSENBAUM, *Reflections on Walther Rathenau*, in *Leo Baeck Institute, Yearbook IV*, 1959, pp. 260-264.

3) G. SCHOLEM, *Walther Benjamin e il suo angelo*, tr. it., Milano 1978, p. 110. Sui motivi ebraici in Walther Benjamin, cfr. "Revue d'esthétique", 1 (1981), pp. 141-169.

4) Il discorso di Scheler, pronunciato in occasione della commemorazione della figura di Rathenau, è riportato da A. HARTTUNG, op. cit., pp. 365-368.

5) La contrapposizione fra un elemento "positivistico" e uno "romantico" è sintetizzata da Scheler in M. SCHELER, *Von kommenden Dingen. Eine Auseinandersetzung mit einem Buche*, "Hochland", Jg. 14, H. 10 (1916-1917) pp. 385-411, cit. in R. RACINARO, op. cit., p. XXXII. Sugli inizi dell' attività economica di Rathenau, H.G. v.Kessler raccoglie queste note biografiche: "Nel 1899, dopo 7 anni di soggiorno nella borgata industriale di Bitterfeld, cominciai a vedere la riuscita delle mie esperienze. Io ero deciso allora a ritirarmi dall'industria e dedicarmi alle lettere. Ma l'A.E.G. mi invitò ad entrare nel suo consiglio di amministrazione e a dirigere la costruzione di centrali di energia. Lo feci per tre anni. Costruii numerose stazioni, fino a Manchester, Amsterdam, Buenos Aires e Baku. Conservando la direzione di queste imprese elettrochimiche, assicurai la rappresentanza di un grande trust straniero di elettricità [...]. Nel 1902 lasciai l'A.E.G. per la finanza. Entrai nella direzione di una delle nostre grandi banche, "La Società Commerciale di Berlino" e riorganizzai una importante parte delle sue imprese commerciali. Mi feci una idea dell'industria tedesca e straniera. Mi interessavo allora di quasi cento imprese", in H.G. v.KESSLER, op. cit., p. 39.

6) Cfr. D.E. APTER, Sviluppo, modernizzazione e industrializzazione, in G. SARTORI, Antologia di scienza politica, Bologna 1970, pp. 483-492.

7) A. ROSENBERG, Origini della Repubblica di Weimar, tr. it., Firenze 1972, p. 33.

8) H. BOHME, L'ascesa della Germania a grande potenza. Economia e politica nella formazione del Reich, tr. it., Milano 1970, p. 490 ss.

9) Cfr. E. SCHULIN, op. cit., p. 133. Sui rapporti di Walther con la Berlino imperiale, cfr. H.G. v.KESSLER, op. cit., pp. 39-50, pagine dedicate all'Intermezzo mondano di Rathenau dei primi anni del Novecento, alla possibilità che egli avrebbe avuto di ottenere una carica nello Stato, poiché "grazie alla diplomazia mondana che gli aveva aperto le porte della corte imperiale, lo si considerava come "der kommende Mann", un possibile ambasciatore e forse persino ministro", ivi, p. 45. L'unico ostacolo era rappresentato dall'essere cittadino di quella fede ebraica che egli non volle mai "tradire" attraverso la pratica del battesimo; su questa scelta argomenteranno gli scritti Staat und Judentum (1911) e Eine Streitschrift vom Glaube (1917), ma già un testo come Höre, Israel ne sosteneva le ragioni. A questo proposito Kessler aggiunge: "Cause più profonde: probabilmente una mancanza di fiducia in se stesso di fronte all'idea di ostilità che avrebbe potuto suscitare in un posto importante; forse anche il giudizio che si era fatto sulla persona del Kaiser e sul governo prussiano i cui metodi non sembravano affatto autorizzare una qualche speranza di indirizzare lo Stato verso dei fini chiari e utili; ma la ragione più forte, cosciente o no, stava nella ripugnanza a rompere definitivamente non tanto con la religione della sua infanzia, quanto con certe tendenze più intime del giudaismo, questa mistica libera da dogmi alla quale si accordava così perfettamente la parte più profonda del suo essere", ivi, pp. 48-49. Ciò non impedì tuttavia a Rathenau di frequentare il Kaiser, sempre pronto a mettere in gioco l'autorità del Reich in favore degli affari di una grande azienda, vicino ai capi dell'industria e del commercio tanto da accoglierli alla sua corte e conferire loro titoli nobiliari e onorificenze. E' quanto afferma A. ROSENBERG, op. cit., p. 34; ma la Germania non era nuova al programma di "attrazione e assimilazione dei dirigenti economici allo Stato prussiano e ai suoi esponenti tradizionali" inaugurato da Bismark, come afferma H. BOHME, op. cit., p. 506; ciò a riprova della mancata emancipazione del sistema politico tedesco, della "confusione" fra quest'ultimo e la società civile, confusione a cui lo stesso Rathenau - come si vedrà in Zur Physiologie der Geschäfte (e altrove) - non sfugge.

10) "Il significato del Parlamento nel Reich unificato dell'epoca bismarckiana e postbismarckiana era basato su di un sentimento di solidarietà costruito in senso essenzialmente negativo, e negativo era anche il suo diritto praticamente più importante, il diritto di approvazione del bilancio, che rappresentava la fonte gelosamente protetta del suo significato politico. L'unità del Parlamento fu comunque il fronte comune di coloro che non erano soddisfatti del sistema dominante. Questa unità si ruppe nel momento in cui scomparve l'avversario comune, la monarchia semif feudale, e finalmente, con quasi mezzo secolo di ritardo, fu raggiunto il potere così ardentemente agognato. Con l'unità del Parlamento terminò anche il suo potere", in O. KIRCHHEIMER, Analisi di una Costituzione. Weimar e poi? (1930), saggio contenuto in O. KIRCHHEIMER, Costituzione senza sovrano. Saggi di teoria politica e costituzionale, tr. it, Bari 1982, pp. 45-83, qui p. 61.

11) Sui riflessi nella storiografia tedesca, nell'età bismarckiana e guglielmina, cfr. la rassegna di I. CERVELLI, Stato nazionale e imperialismo in Germania, "Studi storici", 16 (1975), pp. 5-56.

12) D.E. APTER, op. cit., p. 483.

13) Cfr. G. CAROCCI, *L'età dell'imperialismo*, Bologna 1979, p. 123.

14) L'articolo è il già ricordato *Die Resurrection Co.* pubblicato quindi in W. RATHENAU, *Gesammelte Schriften*, cit., IV, pp. 337-349.

15) *Ivi*, p.350.

16) W. RATHENAU, *Zur Kritik der Zeit*, in *Gesammelte Schriften*, cit., I, pp. 7-148, qui p. 61; tr. it. parziale in T. MALDONADO, op. cit., pp. 171-201, qui p. 182.

17) *Ibidem*.

18) W. RATHENAU, *Zur Physiologie der Geschäfte*, in *Gesammelte Schriften*, cit., IV, pp. 309-336, qui p. 331. L'immagine è anche simmeliana. Nella *Philosophie des Geldes* (1900) si legge: "La produzione, con la sua tecnica e i suoi risultati, appare come un cosmo con determinazioni e sviluppo fissi, per così dire logici, il quale sta di fronte all'individuo, come fa il destino rispetto alla instabilità, alla irregolarità del suo volere. Questo formale appartenere a se stesso, questa intima coercizione che unifica i contenuti culturali in un'immagine riflessa della connessione naturale, è reale soltanto attraverso il denaro: il denaro da una parte funziona come il sistema articolare di questo organismo; rende i suoi elementi uno spostabile verso l'altro, pone un rapporto di reciproca dipendenza e continuità tra tutti gli impulsi. Dall'altra parte esso è paragonabile al sangue, il cui flusso continuativo pervade tutte le ramificazioni delle membra e, sostentandole tutte in modo uniforme, produce l'unità delle loro membra", in G. SIMMEL, *Philosophie des Geldes*, Berlin 1958, p. 525. Ma il paragone con il sistema di diffusione dei liquidi ritornerà anche in *Zur Kritik der Zeit*, cit., p. 62 (tr. it., cit. p. 183), dove l'immagine della circolazione sanguigna e della "macchina umana" esemplifica le condizioni connesse alla "meccanizzazione della produzione", *ivi*, pp. 53-54; tr. it. p. 177.

19) Nella raccolta *Impressionen*, Leipzig 1902, cfr. H. WILDE, op. cit., pp. 43-44.

20) H.G. v.KESSLER, op. cit., p. 30.

21) W. RATHENAU, *Apologie*, cit., p. 424.

22) Cfr. nota 29, capitolo II. 1.

23) *Ibidem*.

24) W. RATHENAU, *Reflexionen*, Leipzig 1908, p. 23.

IV.2

25) W. RATHENAU, *Zur Physiologie der Geschäfte*, cit., p. 312.

26) *Ivi*, p. 313.

27) *Ivi*, p. 314. Il potenziamento dell'impresa, il suo potere economico-politico come obiettivo del *Geschäftsmann* nei *Geschäftliche Lehren* è così argomentato: "Difficilmente, di un uomo che aspira con lo strumento della sua impresa ad un potere ideale, si supporrà che calcoli le sue azioni, dette affari, secondo l'ottica del profitto. Allo stesso modo che le azioni di un politico non consistono nello spostare incessantemente le frontiere, ma piuttosto nel rafforzare la sua abituale posizione sulla scac-chiera internazionale, così l'uomo d'affari avrà come obiettivo il potenziamento (*Machtsstellung*) della sua impresa e rinuncerà

spesso al guadagno, talvolta al possesso, qualora egli ritenga di poter allargare l'ambito della sua influenza", in W. RATHENAU, *Geschäftliche Lehren in Gesammelte Schriften*, cit., IV, pp. 85-105.

28) G. SIMMEL, op. cit., p. 524, che prosegue: "poiché quindi la diversità dei prodotti, relativamente alle appetizioni ad essi rivolte, è la causa per cui in genere si perviene al denaro, il suo ruolo evidentemente diventerà tanto più grande e indispensabile, quanto più eterogenei oggetti la circolazione racchiuda". Rathenau scrive: "Geld ist das ideale Sammelobjekt, denn es ist selbst nicht anders als eine Vergleichsgrösse, ein Mass, ein Skalar", in W. RATHENAU, *Zur Physiologie der Geschäfte*, cit., p. 315.

29) W. RATHENAU, *Apologie*, cit., p. 424-425.

30) A. RIEDLER, *Emil Rathenau und das Werden der Grosswirtschaft*, Berlin 1916, p. 14.

31) H.G. v.KESSLER, op. cit., p. 13.

32) W. RATHENAU, *Geschäftliche Lehren*, cit., p. 87

33) Di questo "necessario" tramonto si parla nello scritto *Die neue Wirtschaft* (1918), dove, a proposito delle trasformazioni della funzione imprenditoriale, Rathenau scrive: "Noi cominciamo ad esaminare senza pregiudizi il cammino effettivo dell'impresa meccanizzata" e troviamo che il suo carattere d'economia privata non si accentua, ma va svanendo, mentre invece si fa strada la diminuzione del carattere personale dell'impresa. Proprietario non è più il singolo individuo, ma una società anonima, una classe di azionisti in continuo cambiamento e movimento, i quali ricevono un interesse un po' più elevato del loro capitale [...] come compenso per il loro rischio. Gli affari sono diretti da un ceto di impiegati sorto rapidamente, il quale partecipa bensì agli utili, ma in forza dell'esperienza si abitua sempre più ad insistere con maggiore tenacia per il consolidamento intemo dell'azienda, piuttosto che per una più larga distribuzione dei profitti", in W. RATHENAU, *Die neue Wirtschaft*, cit., p. 206-207; tr. it., cit., p. 25.

34) M. CACCIARI, *Walther Rathenau*, cit., p. 58.

35) W. RATHENAU, *Physiologie der Geschäfte*, cit., p. 333. Tali misure sono riproposte in *Die neue Wirtschaft*, cit., p. 226-227 (tr. it., cit. pp. 42-43) e, più esplicitamente, nell'opera precedente *Von kommenden Dingen*, nella prima parte, dedicata appunto al "cammino dell'economia", in *Gesammelte Schriften*, cit., vol. III.

36) M. CACCIARI, *Walther Rathenau*, cit., p. 14.

37) Cfr. M. CACCIARI, *All'origine del concetto di innovazione. Schumpeter e Weber*, in *Pensiero negativo e razionalizzazione*, Venezia 1977, pp. 147-167.

IV. 3

38) Il rapporto tra direzione e burocrazia, che si presenta in tutta la sua problematicità in autori quali Weber e Schumpeter, viene affrontato da Rathenau in una serie di *Leitsätze* che, a mo' di consigli al *Geschäftsmann*, concludono i *Geschäftliche Lehren*, quali, ad es.: "Una organizzazione deve coprire il suo spazio come una tela di ragno; da ogni punto un legame diritto e praticabile deve ricondurre al centro". E ancora: "Tu devi conoscere e osservare sempre le parti (*die Organe*), ma non fare mai quello stesso che possono eseguire le parti. Infatti il lavoro più importante è quello che nessun altro può fare; e di ciò ce n'è

abbastanza in ogni momento". E ancora: "Gli affari devono essere amministrati monarchicamente. Infatti i collegi lavorano straordinariamente male e nel migliore dei casi mediocrementemente", giacché spesso "collegialità significa inimicizia", in W. RATHENAU, *Geschäftliche Lehren*, cit., p. 96-105.

39) Ivi, p.97.

40) Questa indicazione - ivi, p. 90 - è già presente in *Zur Physiologie der Geschäfte*, cit., p. 318, dove appare indistricabilmente connessa al *Neues ersinnen* che dovrebbe caratterizzare il *Geschäftsmann* esemplare. La fine della "sovranità del consumatore" sarà una rilevante acquisizione schumpeteriana: nel secondo capitolo della sua *Teoria dello sviluppo economico*, Schumpeter sostiene infatti che le innovazioni sono il frutto dell'iniziativa creatrice dell' imprenditore, quasi mai esse traggono origine dall' iniziativa del consumatore, cfr. ivi, tr. it., Firenze 1971, pp. 67-103, tesi che possono essere ritrovate nel *Capitale* di Marx.

41) W. RATHENAU, *Die neue Wirtschaft*, cit., 255; tr. it. cit., p. 66.

42) W. RATHENAU, *Zur Physiologie der Geschäfte*, cit., p. 317.

43) W. RATHENAU, *Die neue Wirtschaft*, cit., p. 211; tr. it. cit., p. 29.

44) W. RATHENAU, *Zur Physiologie der Geschäfte*, cit., p. 318.

45) Ivi, p. 318-319.

46) J. SCHUMPETER, *Il processo capitalistico. Cicli economici*, tr. it. abbreviata di *Business Cycles*, Torino 1977, p. 351.

47) W. RATHENAU, *Zur Physiologie der Geschäfte*, cit., pp. 320-321.

48) J. SCHUMPETER, *Capitalismo, socialismo, democrazia*, tr. it., Milano 1977, p. 128.

49) W. RATHENAU, *Geschäftliche Lehren*, cit., p. 97.

50) Ivi, p.96.

51) W. RATHENAU, *Zur Physiologie der Geschäfte*, cit., p. 325. Scrive Schumpeter nella *Teoria dello sviluppo economico*, cit., pp. 96-97: "Fare una cosa nuova non solo è qualcosa di oggettivamente difficile e di diverso che fare una cosa abituale e sperimentata, ma v' è anche il fatto che il soggetto economico stesso vi si oppone e vi si opporrebbe anche se non esistessero le difficoltà oggettive. E' così in tutti i campi. La storia della scienza è un'unica, grande conferma del fatto che è per noi estremamente difficile appropriarci di una nuova concezione scientifica. Il pensiero tende continuamente a ritornare sul cammino segnato, anche se non è più praticabile, e il nuovo, più efficace, non presenta alcuna difficoltà particolare. L'essenza e la funzione della ferma abitudine a certi pensieri, cosa che agevola la vita e risparmia energie, si fondano proprio sul fatto che essa è divenuta parte del subconscio, fornisce automaticamente i suoi risultati ed è immune da critiche e perfino dalla contraddizione di singoli fatti. Ma proprio per questo essa diventa una catena quando ha esaurito la sua utilità. Così avviene anche nel mondo dell'attività economica. Nel cuore di colui che vuole introdurre il nuovo si sollevano gli elementi dell'abitudine a testimoniare contro il progetto ancora in embrione. Diventa così necessaria una nuova e diversa applicazione della volontà, oltre a quella che c' è già nel lottare all' interno del lavoro e della cura delle cose di ogni giorno, per conquistare tempo e spazio al fine di concepire ed elaborare le nuove combinazioni, e nel pervenire a vedere in esse una possibilità reale e non semplicemente un sogno o un passatempo. Questa libertà intellettuale presuppone

una grande eccedenza di energie al di là delle esigenze di tutti i giorni, è qualcosa di peculiare e di raro". Bisogna però osservare che lo stesso Schumpeter in altri scritti come i *Business Cycles* scoraggia l'identificazione di "processo inventivo" e "processo innovativo", differenziando ulteriormente attitudini e circostanze degli agenti economici (in proposito, cfr. A. PAGANI, *La formazione dell'imprenditorialità*, tr. it., Milano 1964). Una maggiore complessità si adombra nella prospettiva di Capitalismo, socialismo, democrazia, cit., pp. 128-129, secondo la quale l'età contemporanea sarà sempre più caratterizzata dalla perdita d'importanza della funzione sociale dell' imprenditore, protagonista del "romanzo dell' antica avventura commerciale".

IV. 4

52) L. VILLARI, *Introduzione*, a W. RATHENAU, *L'Economia Nuova*, cit., p. VII.

53) W. RATHENAU, *Zur Physiologie der Geschäfte*, cit., p. 333.

54) Cfr. *ivi*, p. 326.

55) *Ivi*, p. 327.

56) *Ibidem*.

57) *Ibidem*.

58) *Ivi*, p. 329.

59) La plutocrazia, osserva Rathenau, apparve (e continua a manifestarsi) fin da "quando non dovettero più comandare i forti e i valorosi, ma gli intelligenti e i ricchi. Infatti a cosa serve la forza? Non ci sono più duelli, né lotte, né tornei. E a cosa serve il valore? Le nostre guerre non si conducono più con il sangue, ma con il denaro. Macchine lavorano contro macchine, carri armati contro carri armati. L'ingegnere, il chimico, il finanziere, sono i condottieri. Conseguono la vittoria l'arma più recente, le migliori munizioni, la nave più veloce. Il nostro Dio non lotta più al fianco dei valorosi battaglioni, bensì a quello delle più moderne fonderie", *ivi*, pp. 330-331.

60) *Ivi*, pp. 331-332.

61) *Ivi*, p. 333. Rathenau prosegue: "Perché questa aspirazione non è mai stata manifestata apertamente e perseguita con mezzi appropriati? Soltanto approssimativamente sarà raggiungibile la condizione dell'euplutismo. Con la stessa approssimazione forse con cui oggi ci riesce di eleggere i più saggi a rappresentanti del popolo, i più giusti a guide, i più nobili a capi", affermazioni che non sembrano più reggere al confronto con la lettura disincantata che Rathenau ha precedentemente fatto dei caratteri della realtà plutocratica contemporanea. Più realisticamente Rathenau propone degli strumenti (*Wege*) di riforma e di controllo della ricchezza.

62) M. CACCIARI, *Walther Rathenau*, cit., p. 17.

63) W. RATHENAU, *Reflexionen*, cit., p. 23.

64) R. RACINARO, *op. cit.*, p. XVII.

65) W. RATHENAU, *Reflexionen*, cit., p. 23.

66) W. RATHENAU, Von Wesen industrieller Krisen, in Gesammelte Schriften, cit., IV, pp. 107-121, qui p. 119. Lo scritto, apparso anonimo su "Die Zukunft" nel 1906, attribuisce l'origine delle crisi (le wirtschaftliche Krankheiten) a squilibri che si verificano tra capitale mobile (Ware) e capitale immobile (Anlagen) quando si raggiungono punti di saturazione negli scambi, a causa della propensione delle merci a "immobilizzarsi".

67) W. RATHENAU, Vom wirtschaftlichen Gleichgewicht, in Gesammelte Schriften, cit., IV, pp. 291-305, qui p. 293.

V STIMMUNG e ZIVILISATION

Prima di passare ad analizzare in che misura la psychologische Forschung possa rappresentare il banco di prova di ogni progetto di trasformazione dell'età contemporanea, è indispensabile ripercorrere la via che ne ha sancito la necessità e i contenuti su cui essa reagisce in modo dirompente.

Innanzitutto la sua origine: la difficoltà degli ebrei a "rendersi simili" attraverso l'evento senza precedenti storici (ohne geschichtlichen Vorgang) che fondava la conciliazione nell'a-storicità di una Stimmung, aveva indotto il promotore dell'appello di conciliazione (Versöhnung) a chiedere le ragioni del fallimento alla stessa Seele. Essa aveva offerto, quale indicatore dell'agire umano, l'opposizione paura-coraggio (Gegensatz von Furcht- and Mutstimmung) che di fatto implicava una profonda contraddizione: da un lato il Deutschtum veniva confermato quale Patria di un popolo in esilio, dall'altro l'opposizione delle Stimmungen prospettava una inconciliabilità di fondo nella scelta dei punti d'approdo, poiché di fatto venivano fornite opposte coordinate geografiche: Furchtstimmung/Mutstimmung, Oriente/Occidente, ebreo/tedesco.

Il superamento di ogni pregiudizio nei confronti dell'attività del padre, aveva indotto Rathenau ad interessarsi della gestione economica dell' A.E.G. Ma anche questo avveniva all' interno di precise convinzioni: l'economia contemporanea, caratterizzata da crescente complessità di funzioni, da necessità di coordinamento e spinta alla specializzazione, può essere indirizzata a livelli superiori ("euplutismo") attraverso la selezione ai vertici delle strutture socio-economiche dei "più capaci, più abili e più coscienti" (Fähigsten, Tchtigsten, und Gewissenhaftesten). Ciò avrebbe implicato radicali riforme nel campo del diritto ereditario e nel controllo e riduzione dei patrimoni improduttivi. Sostanziali elementi di critica apparivano dunque introdotti rispetto alla incondizionata accettazione dello Stato tedesco in Höre, Israel: la necessità di una gebildete élite, relativa alle trasformazioni economiche, per quanto ancora non autonoma rispetto ad esse, rendeva senz'altro più dinamico lo stesso concetto di Stato, costretto a misurarsi - in modo sempre più pressante - con le componenti dello sviluppo (1). Ciò avviene - come s'è visto - con un appello alla volontà e nel recupero di quegli stessi valori 'comunitari' che la società meccanizzata tende a rendere obsoleti: "forza", "coraggio", spirito comunitario, Phantasie, e genialità che, paradossalmente, a ben vedere, sono specifiche esigenze del capitale più innovativo (2).

Ma la ricerca nell' intima "condizione dell' anima" (Seelenzustand), continuata nello scritto del 1904 Von Schwachheit, Furcht und Zweck, interrompe bruscamente la 'fiducia' (Vertrauen) in ogni progetto di progresso "euplutistico", di trasformazione all' interno del mondo capitalistico, poiché all'epoca degli "eroi" è subentrata in modo definitivo quella dei "mercanti". A tale disincanto contribuisce la scoperta della

polarità fondamentale che, sistema di indagine 'critico' tra i fenomeni, di fatto aveva finito per attribuire agli aspetti della realtà una incomunicabilità di fondo, venendo essa "divaricata" dalle Grundstimmungen. L'individuazione della polarità coraggio-paura nella storia e nel mondo umano, il capovolgimento del rapporto tra coscienza e inconscio, conducono Rathenau alla lettura dell'epoca contemporanea come improntata dalla Stimmung "paura". La polarità individua le dimensioni dell'individuo umano, dei rapporti interpersonali, sociali e istituzionali e colloca, a ragione, il pensiero di Rathenau in quello che fu "un momento veramente eccezionale di riflessione, da parte della cultura borghese, su se stessa e sulla società, attraverso l'indagine sugli elementi di scomposizione (e decomposizione) sociale indotta dallo sviluppo economico" (3). Oggetto di questa analisi, in Rathenau, diventano i valori del mondo capitalistico riferiti al mondo psicologico dell' "uomo-della-paura" (Furchtmensch), che forgia a sua difesa "la nuova arma dell'intelletto" (die neue Waffe des Verstandes): la critica di Rathenau si rivolge alle forme di coscienza e di conoscenza di un'epoca.

"Dall'uomo della paura (Furchtmensch) l'uomo dello scopo (Zweckmensch): debolezza, paura, scopo sono la tavola genealogica del suo spirito" (4).

La paura insegna all' uomo a vivere proiettato nel domani: "ansia, preoccupazione dell' avvenire, speranza, sono gli elementi su cui si fonda lo spirito che abbandona il presente per vivere nel futuro" (5). Conoscere significa dominare, manipolare, organizzare il mondo a fini pratici, di comando o di sopravvivenza; una ragione calcolistica agisce da previsione di possibili effetti destabilizzanti, in un crescendo di forme fissate e irrigidite contro le quali si celebra il dramma della civiltà moderna: l'impossibilità di fare a meno delle forme che la vita, una volta generate, tende a risolvere in sé. L'uomo dello scopo (Zweckmensch), continua Rathenau, "sentendosi poco sicuro nelle mani di Dio misericordioso, è preda del Demonio che lo afferra e lo spinge dal fecondo presente nello sterile futuro che, di nuovo, ad ogni passo lo porta incontro al presente incompreso e disprezzato" (6). L'attività del presente resta così relegata in uno spazio schiacciato da un futuro vissuto nel presente come scopo dell'azione stessa. Il tempo si scandisce attraverso la proposizione di mete da raggiungere: le sue raffigurazioni sono gli scopi (7).

Ma, come si ricorderà, erano state caratterizzate dal perseguimento di uno scopo sia ogni azione economica (a differenza dell'agire istintuale) (8), sia l'aspirazione a forme di 'organizzazione eulplutistica' che avanzassero di pari passo con la razionalizzazione tecnica in atto e che sembravano appartenere a un ordine superiore di comportamenti e di qualità (9): anzi lo stesso Rathenau aveva tenuto a precisare come "die Bekämpfung der Geldherrschaft ist ein Ziel aber kein Programm" (la lotta contro la plutocrazia è uno scopo, ma non un programma) (10), specificando al contempo alcuni "strumenti" (Wege) per il conseguimento di una qualche vittoria, mezzi essi stessi di cui valutare l'efficacia in relazione ad un "fine" (Ziel). Ora, a distanza di pochi anni, l'infondatezza di ogni progetto di miglioramento affidato alla riscoperta dei valori della 'comunità' (Gemeinschaft) appare evidente, molto più evidente di quanto lo sarà l'intrinseca contraddittorietà del modello di "capitalismo organizzato" abbozzato nel più tardo Die neue Wirtschaft (11). Gli interrogativi su quale è il soggetto che organizza, e in vista di quali obiettivi, sono chiaramente quelli decisivi; ma la psicologica Forschung nelle Stimmungen dell'individuo ha certificato a tal punto l'origine e i caratteri del mondo contemporaneo, da interrompere ogni sentiero per la definizione di "nuove" evoluzioni. Di tale mondo e della sua crescente complessità nel rapporto desiderio-mezzo-scopo, lo Zweckmensch è divenuto l'emblema, il solvente entro cui si è decomposto e frantumato ogni progetto di sicura, ininterrotta perfezionabilità del genere umano, poiché l'uomo dello scopo è "das Kind der Furcht" (figlio della paura) (12).

E invero

"il coraggio viene da forza, la paura da debolezza. Il baluardo del forte è vigore e sicurezza, quello del debole è paura e fuga. La paura gli insegna a prevenire i pericoli, indirizzando il suo sguardo sul futuro" (13).

Di fatto tale uomo non agisce se non in vista di una meta da raggiungere e a tale Zweck (scopo) affina una molteplicità di Wege (mezzi) in virtù del mezzo per eccellenza: il Verstand (intelletto), al punto che una reciproca fungibilità trasforma in Zweck l'elaborazione degli stessi Wege. La risultante è una situazione di Angst (da notare che gli studi di Freud su tale emozione negativa, intesa appunto come risultante soggettiva di una tensione libidica accumulata ma non scaricata, risalgono agli anni 1893-1895), che impedisce quella "quiete dell' anima (Ruhe der Seele) che rende sereni, liberi e felici" (14). Lo Zweckmensch organizza così il mondo, anzi lo costringe, all' interno di una fitta rete di dipendenze per cui nessun elemento ha "valore" in sé, ma costituisce i termini della "cattiva infinità" di un tempo omogeneo e lineare.

"La meccanizzazione è costruita sull'idea di scopo, per essa non esiste azione, né oggetto che sia scopo in sé; ogni organo serve al processo complessivo e il processo complessivo serve a produrre nuovi organi. Ogni momento, preso per sé, è senza valore, ma ricolmo dell'appassionato impegno di estendere all'eternità la serie dei momenti senza valore",

scriverà Rathenau nel 1911 in Zur Kritik der Zeit, opera in cui il tema della 'meccanizzazione del mondo' sarà pienamente sviluppato (15). Così nulla può costituire oggetto di appagamento per lo Zweckmensch, al pari del Geschäftsmann per il quale la molla dell'agire economico non è certo il motivo edonistico (16). Né ciò sarebbe possibile, perché "chi passa sulla terra con lo sguardo abbassato e lo spirito prevenuto non capisce che il nudo 'esserci' (dasein) è fonte di gioia" (17). La condizione dell' uomo dello scopo - o, meglio, secondo la traduzione fornita da Racinaro: dell'uomo-che-pone-scopi - è caratterizzata dalla continua ricerca di surrogati, fornitigli dall'arte, di una gioia (Freude) che gli è interdotta (18). La gioia è invece vissuta in tutta la sua interezza da Peter Camezind; egli ama, con amore mistico, ogni creatura "con l'anima aperta a cogliere la consonanza delle cose e l'armonia d'ogni vita" (19).

"Nur dem Wunschlosen lässt die Natur ihr Antlitz leuchten. Den König beschenkt sie, nicht den Bettler", la Natura rivela il suo vero volto al sovrano ("libero da desideri") non al questuante. (20). Allo Zweckmensch è estraneo il rispetto davanti alla 'legalità dell'organico':

"Il segreto della foglia che germoglia, la bellezza dell'animale, il candore soffice delle nuvole, la gloria del giorno, son per lui inutili futilità. Dal prato esige mazzi di fiori, dal mare tesori (...). Egli vuole ciò che chiama curiosità (Sehenswürdigkeiten) e stranezze (Merkwürdigkeiten); cose insolite e sovraeccitanti, che si lasciano possedere e utilizzare" (21).

Protagonista della Zivilisation, "Schauspieler seiner selbst" (attore di se stesso) (22) sul palcoscenico di un mondo trasformato in un enorme Mechanismus, membro della tönnesiana "società" che è sorta "per gli individui come mezzo ai loro scopi, perciò di natura essenzialmente meccanica" (23), lo Zweckmensch proietta sulla realtà l'ombra della sua Seele. Essa, come si è visto, è dominata dalla Stimmung "paura" e dall'idea di "scopo" ad essa connaturata, per quanto il passaggio dalla pluralità conflittuale del soggetto alla individuazione della connotazione polare dominante (Mut-Furcht) non sia da Rathenau chiaramente illustrato.

Ma se un problema esiste, è certamente altrove: esso riguarda i caratteri della polarità che, pur nella sua conflittualità, sembra anche rappresentare un tentativo di sintesi, di conciliazione di un reale altrimenti disperso e privo di senso. Inoltre, qualora si convenga con Rathenau sul fatto che essa "appartenga" al Denken (essa è - afferma Rathenau - un "modo di orientarsi e, dapprima l'unico, di questo ambito di

pensiero, poiché il nostro pensiero è polare e conoscere significa scoprire polarità"), in quanto schema concettuale, legalità che struttura il reale, nondimeno una legalità è supposta immanente alla realtà stessa. Essa è chiamata da Rathenau die Gesetzmässigkeit des Organischen (legalità dell'organico), in chiara contrapposizione ai procedimenti ordinati e sistematici con cui il baconiano Zweckmensch "costringe" la natura. Il suo animo è

"bramoso di scibile, avido di apprendere, curioso. Accanto ai fatti egli fa valere semplici rapporti; una certa chiarezza meccanica e una teoria tangibile gli sembra utile allo scopo. La gioia per il pensiero, il pensare come scopo in sé gli sono estranei. Il mondo come creazione non gli serve. L'oltrepassare il fenomeno attraverso lo spirito è per lui spettrale speculazione. Nessuna meraviglia; poiché ogni pensiero puro (reine Denken) prende nutrimento dalle energie dell' anima (aus Kraften der Seele)" (24).

Ma ciò è impedito all' uomo-che-pone-scopi in quanto egli non sa immedesimarsi, fare tutt'uno con gli elementi organici che la sua Stimmung gli impedisce di cogliere, dotati essi stessi di una propria legalità la quale, al pari della tönnesiana soziale Wesen della 'comunità', trova il proprio scopo in sé.

Appare chiaro come il nodo "Stimmung - legalità rappresentata dalla polarità – legalità dell'organico" rappresenti un'importante crocevia nel pensiero di Rathenau, poiché l'inclinazione del soggetto viene ad assumere un ruolo essenziale nel determinare i caratteri della realtà in cui vive; ma nello stesso tempo permane l'esigenza di una "legalità autonoma". Infatti, scrive Simmel: "Pretendere di vincere e dominare la natura è un'idea del tutto infantile che presuppone una resistenza, un momento teleologico nella natura stessa, un'ostilità della natura verso di noi, laddove essa non è che indifferente, e tutta la sua docilità ai nostri scopi non cancella e non intacca la sua legalità autonoma" (25). Tale legalità è assolutamente estranea all'uomo-che-pone-scopi e alla sua stirpe (lo Zweckvolk), poiché egli è incapace di cogliere il linguaggio nascosto delle cose, sussurrato alla "Zweckfrei Stimmung".

La stessa arte, come si è visto, nasce come tentativo di assicurarsi e fissare in forme statiche, immutabili, la ricchezza di una natura "vivente" che affida la propria bellezza al ciclo di nascita e morte. Volto ad impedire l' "appassire", lo "sciogliersi", il "disperdersi" dei "puri doni del cielo e della terra" (26), l'uomo-che-pone-scopi (Zweckmensch), l'uomo contemporaneo, vive in realtà lo scarto decisivo che si produce nel moderno. L'adesione immediata al naturale gli è preclusa; ma alla banalità indifferenziata del "movimento circolare senza scopo" sfugge, al pari di Lord Chandos, l'aristocratico uomo del coraggio (il Mutmensch), immerso in un universo magico e animistico (27). Qui egli ha le sue radici, qui ha un possesso stabile, fondato, indistricabilmente connesso alla terra; in un'unità con essa, egli non conosce la potenza della scissione, "ma il suo volere era: natura, equilibrio, e nobiltà (Natur, Gleichmass, und Adel" (28).

Ora tale mondo, osserva Rathenau concludendo lo scritto del 1904, è perduto: questa infatti è "l'epoca dorata degli uomini-che-pongono-scopi" (29). Unsinn (insensato) appare dunque ogni discorso-appello a qualsiasi tipo di 'conciliazione': l' Entfremdung (estraniamento) è la reale condizione più generale del soggetto moderno, dell'individuo. La voce che grida l' "Ascolta, Israele!" (30) nelle tenebre della lontananza dalla pienezza e dalla totalità della vita vera, non ha uditori. Ogni indicazione di "leggi e prescrizioni" da mettere in pratica per entrare in possesso di una realtà che la Mechanisierung sembra aver definitivamente frantumato e catalogato nel suo "movimento circolare senza scopo", trova l'ostacolo di una Stimmung che non può ascoltare.

1) "Sicuramente sarebbe la cosa più semplice, attraverso la statalizzazione del capitale, far cadere accanto ad altri scomodi, anche l'intera questione della Geldherrschaft. Devo lasciare ai giovani questa speranza; poiché ad uno che per vent'anni si è esercitato in conoscenza umana e tavola pitagorica, manca la spregiudicatezza che è il condimento di tale fede. Se ora tuttavia l'accumulazione delle ricchezze è un fatto ineluttabile, confesso che lo scettro della ricchezza nelle mani di uomini come i vecchi Krupp, Pullmans e Monteflores mi sembra meno pericoloso che le insegne del potere politico in quelle dei re legittimi e costituzionali alla maniera di Luigi Filippo o di Federico Guglielmo IV", in W. RATHENAU, *Zur Physiologie der Geschäfte*, cit., pp. 332-333.

2) Significativa è la contraddizione implicita nella definizione dell'agire del Geschäftsmann, per il quale si indicano sia le qualità dei "prudenti" (Klugen) sia quelle che in seguito caratterizzano "l'uomo-del-coraggio" (Mutmensch). Il biografo Kessler argomenta che Walther "riconoscendo nel dono dell'immaginazione la vera superiorità del padre, poté dedurre l'inferiorità dell'intelligenza" e cita a questo proposito il passo degli *Ungeschriebene Schriften* in cui si dice che "l'intelletto (Verstand) non può non perdersi nell'inessenziale-effettuale; solo la fantasia (Phantasie) sognante trova la via verso l'essenziale-vero. Il mondo odierno, materiale-imprenditoriale, può sussistere solo se, distaccandosi dalla crassa valutazione dello spirito analitico, si piega all'ideale. Solo se si sacrifica l'intelletto si può salvare", cfr. H.G. v.KESSLER, op. cit., pp. 55-58 e W. RATHENAU, *Ungeschriebene Schriften*, in *Gesammelte Schriften*, cit., IV, pp. 197-246, qui p. 210. Per l'importanza della componente Phantasie nella "ideazione del Nuovo", cfr. *Zur Physiologie der Geschäfte*, cit., pp. 318-319 e *Geschäftliche Lehren*, cit., p. 95. Grazie al Blick fürs Wesentliche, il Geschäftsmann percepisce l'intera serie dei rapporti tra le cose, ed ogni sua azione esterna il "firamento dell'immagine universale che porta in lui", in *Zur Physiologie der Geschäfte*, cit., p. 326.

3) L. VILLARI, *Introduzione*, cit., p. XIII.

4) W. RATHENAU, *Von Schwachheit, Furcht and Zweck*, cit., p. 14.

5) *Ibidem*.

6) *Ibidem*.

7) *Ibidem*.

8) W. RATHENAU, *Zur Physiologie der Geschäfte*, cit., p. 312.

9) *Ivi*, p. 331.

10) *Ivi*, p. 332.

11) M. CACCIARI, *Walther Rathenau*, cit., p. 64.

12) W. RATHENAU, *Von Schwachheit, Furcht und Zweck*, cit., p. 13.

13) *Ivi*, p. 14.

14) *Ivi* p. 15.

15) W. RATHENAU, *Zur Kritik der Zeit*, cit., p. 99. Sul tema della "meccanizzazione" offre il suo contributo chiarificatore E. SCHULIN, *Zu Rathenaus Hauptwerken*, pp. 501-595 che rappresenta l'introduzione alla recente ripubblicazione delle opere di Rathenau presso la casa editrice G. Muller di München.

16) L'obiettivo di una sempre maggiore funzionalità dell'impiego azzera le possibilità del "godere estensivo" e del possesso effettivo sulle cose, cfr. W. RATHENAU, *Geschäftliche Lehren*, cit., p. 88. Ciò che in definitiva rimane a stimolare l'agire economico è "Macht und Machtzuwachs. Macht aber bedeutet die Fähigkeit, Gedanken in Wirklichkeit umsetzen", *ivi*, pp. 88-89. Anche Schumpeter nella Teoria dello sviluppo economico, in modo più colorito nell'edizione tedesca che in quella inglese, esclude l'applicabilità della motivazione edonistica all'imprenditore, elencando invece "la volontà di fondare un impero privato e in genere, seppure non necessariamente, anche una dinastia (...), la volontà di vincere. La volontà di lottare da una parte, dall'altra la volontà di ottenere il successo in quanto tale piuttosto che i frutti di tale successo (...), infine una terza fascia di moventi è costituita dalla gioia di creare (...)", *ivi*, pp. 102-103.

17) W. RATHENAU, *Von Schwachheit, Furcht und Zweck*, cit., p. 17.

18) Nel paragrafo intitolato appunto *Entstehung der Kunst*, Rathenau fa derivare la nascita dell'arte dall'impossibilità dello Zweckmensch di godere di ciò che la natura offre e dai tentativi di riprodurre "artificialmente" la sua inesauribile ricchezza, cfr. *ivi*, pp. 26-32.

19) H. HESSE, *Peter Camezind*, tr. it., Milano 1962, p. 46. Con lo pseudonimo di Ernst Reinhart, Rathenau recense sul numero 47 del 1904 di "Die Zukunft" il romanzo giovanile di Hesse, uscito presso la Fischer Verlag nello stesso anno. Peter Camezind viene accolto con entusiasmo da Rathenau (che di lì a poco sul numero 49 della stessa rivista pubblicherà lo scritto *Von Schwachheit, Furcht und Zweck*), per il fatto che l'autore non lotta individualisticamente contro il mondo, ma ama "ogni creatura del cielo e della terra. Quando descrive e loda il sole, e le nuvole e il monte e il mare, gli alberi e le erbe, risuona in maniera rinnovata e nobilitata attraverso le sue parole, il tono di veridicità dei sentimenti] e dei pensieri, anche quelli più noti e consueti", in E. REINHART, *Ein gutes Buch, "Die Zukunft"*, 47 (1904), cit., in R. RACINARO, *op. cit.*, pp. XXI-XXII.

20) W. RATHENAU, *Von Schwachheit, Furcht und Zweck*, cit., p. 20.

21) *Ivi*, p. 22.

22) *Ivi*, p. 21.

23) F. TONNIES, *op. cit.*, p. 153.

24) W. RATHENAU, *Von Schwachheit, Furcht und Zweck*, cit., p. 16.

25) G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 521.

26) W. RATHENAU, *Von Schwachheit, Furcht und Zweck*, cit., p. 27.

27) Cfr. H. HOFMANNSTAHL, *Lettera di Lord Chandos*, tr. it., Milano 1974.

28) W. RATHENAU, *Von Schwachheit, Furcht und Zweck*, cit., p. 29.

29) *Ivi*, p. 33.

30) "Ascolta, Israele" sono le parole della Shema', il brano iniziale di Deuteronomio IV, in cui è contenuta l'affermazione dell'unità di Dio e l'indicazione di "leggi e prescrizioni" da mettere in pratica "affinché voi (Ebrei) possiate vivere ed entrare in possesso del paese che il Signore, Iddio dei vostri padri vi dà". Cfr. A. MANDEL, *La via del Chassidismo*, tr. it. Milano 1965, p. 41.

VI ENTFREMDUNG e VOLK. Cenni conclusivi

La parabola pare concludersi, il discorso di Rathenau condannato al silenzio. Che altro dire su un mondo che "appassisce nel cervello" (1), che ha perduto dunque il terreno fecondo della nascita ed esperisce il frammentario, la scissione, lo sradicamento ad opera di un soggetto che unità, patria, radici ebbe e che ora non ha più?

Forse, poiché "l'invenzione del problema è più importante dell'invenzione della soluzione; nella domanda sta più che nella risposta" (2), qualcosa di terribile, di maledetto, si annidava già nell'originario interrogativo sulla *Versöhnung* (conciliazione) in Höre, Israel. Qualcosa che "inquieto" (*unstet*) impediva il compimento di una sorta di circumnavigazione dell'esistere, di un duplice e salvifico "ritorno": per chi aveva perso la "dimora" si apriva la possibilità di un approdo ai beni della terra; per chi la possedeva, il dono di un rafforzamento delle sue traballanti fondamenta e la certezza di una sacralità inviolata nel seno del Volk. Ma l'abisso insormontabile imposto dalla assoluta autoalienazione con cui l'ebreo ha escluso ogni "unione", ha impedito "qualsiasi rapporto fisso della potenza con un individuo, un gruppo, o uno stato" (3). Così è avvenuto nella relazione con lo Stato tedesco: l'invito alla *Versöhnung* attraverso l' "interiorizzazione" del legame con la terra tedesca come *Vaterland*, ha seriamente compromesso la credibilità dello Stato tedesco in quanto possibile strumento di mediazione e armonizzazione di interessi e componenti sociali in conflitto. L'appello agli ebrei (*Höre, Israel*) affinché aderiscano "intimamente" al *Deutschtum* costituisce cioè, implicitamente, una dichiarazione di sfiducia nella capacità delle istituzioni liberali di assolvere al loro storico ruolo di integrazione dei cittadini.

Di fronte a queste esperienze di disgregazione, alla novità del processo di trasformazione della società e dell'economia - e alla impossibile sintesi nell'inadeguata forma istituzionale del *Preussentum* - il Volk offre la sua ambigua alternativa di ideologia nazional-patriottica cui l'ebreo Rathenau attinge per formulare il ricorso ai legami "autentici" necessari a garantire l'integrazione della comunità. La drammaticità di tale scelta è la paradossalità dell' essere ebreo che soffre per la tragedia della razza ariana; ma il menzionato, astioso accenno di Harden alla *nemesi* ad opera di quelle forze che, al pari di Rathenau, si richiamavano al Volk, non fa che sottolineare la problematicità di questo rapporto. Il legame con Schwane, le confessioni di debito dello stesso Rathenau a Gobineau, non limitano l'importanza di tali contenuti che, ben lungi dal costituire una ideologia della fuga o del rifiuto delle trasformazioni sociali ed economiche in atto, reagiscono sul terreno della *Zivilisation*. Infatti ogni convergenza di Rathenau con le tematiche *volksisch* non si risolve in nostalgia di un passato intatto e rassicurante, ma si pone a riprova di uno iato definitivamente apertosi tra l'io e la vita, di una lontananza abissale venuta a separare natura e storia.

L'analisi degli elementi costitutivi della Seele scandisce in Rathenau i tempi di costituzione del moderno; il *Mutmensch* non evoca ideali di *Herrenvolk* ma, dissolto l'individuo, esclusa ogni oggettivazione perché immerso nel ritmo della natura e delle sue leggi, egli mostra il suo radicamento alla terra e la saldezza dei legami comunitari. Egli non vive nel grande deserto della città moderna che "è lontana dal calore della terra

quanto lo è il deserto e - come questo - costringe i suoi abitanti a diventare nomadi" (4); ma gode della comunione coi simili e con la natura. Infatti

"cosa ti separa dal tuo prossimo? Perché i suoi pensieri non sono i tuoi pensieri, la sua gioia non è la tua gioia, il suo dolore non è il tuo dolore, la sua fortuna non è la tua fortuna? Vi separa la paura dell'anima. La paura genera l'individuo" (5).

L'origine e i caratteri del soggetto moderno trovano così la loro esemplificazione nell' opera del Furchtmensch / Zweckmensch che, spezzato ogni legame con la natura, ha acquistato la capacità di stabilire la differenza tra sé, l'altro e il mondo. Ogni radicarsi e confondersi appartiene irrimediabilmente al tempo del mito che non conosce la possibilità del nuovo. Il Furchtmensch impone ora il suo tempo e la sua "verità nomade" contro il "paganesimo" di un mondo popolato di dei che, come non sperimenta il tramonto dell'autenticità, così non conosce scissioni. Infatti "essere pagani vuol dire fissarsi, quasi infingersi nella terra, insediarsi in virtù di un patto con la permanenza che autorizzi il soggiorno e sia certificato dalla certezza del suolo" (6).

La garanzia di permanenza dunque è inestricabilmente congiunta alla rinuncia al mutamento: Vornehmheit ist Entsagen (nobiltà è rinuncia) (7). Solo paura e scopo sottendono l'idea di progresso: ogni progetto, ogni astuzia della ragione volta a ridurre l'incertezza sul futuro, e a migliorare le condizioni di vita, appartiene sempre e comunque all'esplicarsi della Furchtstimmung. In contrasto con i futuri sviluppi del suo pensiero, il disincanto di Rathenau sulla universalità etica dello Stato e sulle possibilità di una "buona" organizzazione capitalistica (Euplutismus) sembrano all'inizio del secolo un dato irreversibile: l'uomo-che-pone-scopi, il Furchtmensch, grazie al Verstand, è l'indiscusso artefice della signoria della progettazione su tutta la vita, in ogni settore della Zivilisation.

In una lettera a Wedekind del 1904, Rathenau sintetizza la sua teoria sulla polarità dell'anima e sulle qualità delle Urrassen:

"Il forte non ha più nulla da fare in questo mondo. Se tornassero Ercole e Aiace, essi guadagnerebbero il loro pane soltanto come atleti. Ma Tersite e soprattutto Ulisse sarebbero boriosi milionari. La vera potenza, ce l'hanno gli intelligenti self-made-men. Vanderbilt, Rockefeller, Carnegie, Krupp sono i principi e il destino del nostro tempo. Mai un Serse o un Attila è stato così venerato e ha posseduto un simile potere... Chi ha condotto la guerra nel Transvaal? Lombard Street. Chi conduce la guerra giapponese? Lombard Street e Wall Street [...], i popoli liberi-da-scopo non esistono più".

Ma è sempre a Wedekind che Rathenau confida la sua più drammatica scoperta:

"L'uomo-della-paura, solo un lettore ideale e dotato di capacità introspettiva potrebbe capire che io l'amo [...] Quest' uomo non è forse l'unico infelice? E il dolore non è l'unica nobiltà? Lucifero e Prometeo non rappresentano forse l'apice del sogno umano? Gli Olimpici, dei o uomini, non sono che idoli freddi e senza cuore. Lasciatemi confidare ciò che io credo senza poterlo affermare: ogni genio è l'intima mescolanza dei due elementi. Altrimenti donde verrebbe l'intuizione, la simpatia con tutte le sofferenze?" (8).

E' infatti solo del Furchtmensch / Zweckmensch la consapevolezza che il soggetto pensante ha del suo oggetto e di sé come oggetto. Giacché la coscienza nasce dal recidersi di ogni legame con l'origine, essa è assolutamente estranea al Mutmensch che ignora il distacco.

L'epoca contemporanea e la "parola" che la esprime vivono il dolore della separazione: il sapere si fa sapere di una perdita, il conoscere conosce soltanto a partire da una mancanza. L' Entfremdung e la coscienza di

tale condizione appaiono indistricabilmente connesse, e costitutive del soggetto moderno. Tuttavia il sapere del limite imposto alla vita inautentica e il dolore implacabile per la perdita di una "dimora" dai contorni certamente indistinti, ma il cui calore sostanzia l'Erinnerung dell' 'approdo', non inducono a un immobile tacere, bensì promuovono un appassionato cercare.

"Bisogna forse mettersi in cammino e vagare perché, in quanto esclusi dalla verità, siamo condannati all'esclusione che impedisce di aver fissa dimora? Questo errare non significherà piuttosto un nuovo rapporto col 'vero'? Non sarà anche che questo movimento nomade - che include l'idea di divisione e di separazione - si afferma non come perenne privazione di una sede, ma come un modo autentico di risiedere, come un tipo di residenza che non leghi alla determinazione di un luogo né alla fissazione di una realtà già fondata, sicura e permanente?" (9).

L'essere ebreo fornisce dunque una duplice testimonianza: la condizione di Wanderer (errante) trascrive metaforicamente il modo di una esistenza lontana dalla Patria di cui si è provato la pienezza e la totalità; ma nello stesso tempo corrode ogni tentativo - e lo Stato ne è un esempio - necessariamente sempre rinnovantesi di fornire parvenze di eternità. Così solo la condizione di Wanderer "preserva il diritto di rimettere in discussione la distribuzione dello spazio", poiché "l'ordine della realtà in cui ci si radica non contiene la chiave di tutti i rapporti ai quali dobbiamo rispondere" (10).

Note al capitolo VI

- 1) G. BENN, *Doppia vita*, tr. it., Milano 1967, p. 23.
- 2) W. RATHENAU, *Ungeschriebene Schriften*, cit., p. 209.
- 3) M. BLANCHOT, op. cit., p. 168.
- 4) W. SOME ART, *Die Juden und das Wirtschaftsleben*, cit., p. 334.
 - 5) W. RATHENAU, *Ungeschriebene Schriften*, cit., pp. 206-207.
 - 6) M. BLANCHOT, op. cit., p. 168.
 - 7) W. RATHENAU, *Ungeschriebene Schriften*, cit., p. 215.
 - 8) Citata da H.G. v.KESSLER, op. cit., p. 54.
 - 9) M. BLANCHOT, op. cit., p. 170.
 - 10) Ivi, p. 171.